

anno 7 numero 23 settembre 2020

# in piazza

San Donà e

dintorni: un arcipelago da riscoprire





# BORSOI

RENAULT | DACIA | NISSAN | SEAT | CUPRA | YAMAHA | MULTIBRAND





**B**  
MULTIBRAND

Adesso **BORSOI** è anche

**MULTIBRAND**

Auto Nuove • Usate • KM 0

• DI TUTTE LE MARCHE •

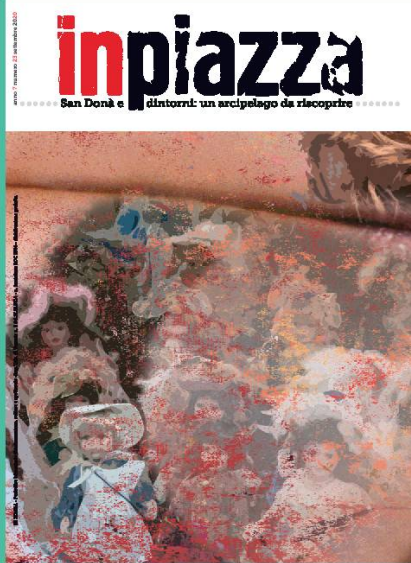
## MUSILE DI PIAVE (VE)

Via S.S. Triestina, 11 | T. 0421 54708

CI TROVI ANCHE MESTRE (VE) | ODERZO (TV) | TREVISO

[WWW.BORSOI.NET](http://WWW.BORSOI.NET) f @ t





**IN PIAZZA**  
Periodico trimestrale di informazione, costume,  
cultura e spettacolo  
Anno 7 - Numero 23 - Settembre 2020  
Reg.Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014  
numero iscrizione ROC 2506  
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile  
Aldo Trivellato  
Direttore Editoriale  
Attilio Rinaldin  
Editore e proprietario  
Omega Pubblicità S.a.s.  
Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)  
Pubblicità  
Omega Pubblicità  
0421 221445 - info@omegapubblicita.com  
Redazione  
Mario Dotta  
mario.dotta@gmail.com • 337 464504

hanno collaborato a questo numero:  
Associazione Culturale "El Solzariol"  
Associazione Culturale Elevamente al Cubo  
Ass. Culturale Passaparola nel Veneto Orientale  
Giuseppe Ave • Flavio Boccato • Simonetta Cancian  
Carlo Dariol • Mario Dotta • Otello Drusian  
Francesco Finotto • Paolo Fogagnolo  
Paolo Frasson • Edi Gonella • Patrizia Loiola  
Gianfranco Marian • Gianni Murer  
Adriano Pavan • Piergiorgio Rossetto • Luca Sartor  
Renzo Toffoli • Romano Toppa • Aldo Trivellato  
Michele Zanetti • Luigino Zecchin  
foto  
Associazione Vivilabici • Ettore Ascarì  
Giuseppe Ave • Mario Dotta • Otello Drusian  
Claudio Falcier • Francesco Finotto  
Paolo Fogagnolo • Edi Gonella  
Vincenzo Pagotto • Adriano Pavan • Luca Sartor  
Renzo Toffoli • Terenzio Trevisan • Chiara Vitali  
Michele Zanetti • Franco Zanin • Luciano Zanutto  
copertina  
Mario Dotta  
"Tattooed woman" (part.)  
progetto grafico editoriale  
Mario Dotta  
Stampa  
GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale  
Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)  
in data 22.09.2020



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione,  
anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

## Punti di vista

di Aldo Trivellato

Quando vediamo una cosa, decidiamo che è vera. I dubbi possono venire (nel migliore dei casi) solo dopo un'opportuna riflessione. D'altronde, riflettere significa piegare (*flectere*) la propria opinione, ma anche placarla e dirigersi verso altri punti di vista. Lo si fa, per esempio, quando si decide di dire "no" in modo intelligente, invitando a riflettere, a osservare come ogni convinzione sia instabile, provvisoria, scarsamente esaustiva. Strano dirlo (ma noi amiamo scavare le lingue e le culture) in un tempo che preferisce semplificare il molteplice tra giusto e sbagliato, corretto e scorretto, vero e falso. Eppure, l'infinitamente piccolo (le emozioni, le particelle elementari, un virus...) muta costantemente la nostra realtà, il nostro modo d'essere, e il linguaggio ce lo racconta. Il verbo "vedere" deriva dal latino *videor*, che significa "sembrare", "apparire". Le cose non sono, appaiono. Poi, noi le interpretiamo, flettendole, inventando e ripensando quello che siamo, raccontando la storia. Quella del mondo e la nostra. Compito complesso e contraddittorio, che richiede studio e competenze se indaghiamo il passato e le fonti che lo narrano. Difficile e aleatorio, quando ogni giorno dobbiamo decidere cosa accettare o rifiutare, imporre o consentire, dimenticare o ricordare.

Invece, in troppi oggi scelgono di amare oppure di odiare (come se Catullo non ci avesse già detto che i due sentimenti non possono che vivere assieme), ostinandosi a tracciare prospettive che mettono ogni cosa di qua o di là, creando le liquide categorie di chi odia e di chi sostiene, frammentando, frantumando, dividendo.

Atti concreti, che modificano l'esistente. Scegliendo che la vista parta da un solo punto. Altre volte proiettandola in una retta che sembra spiegare tutto, perché ha una direzione. In pochi rari casi, in fondo fortuiti, il punto di vista apre un varco che fa intuire una curvatura lontana, l'arco di una circonferenza che suggerisce la complessità. Non può bastare. Oltre l'orto piantato fuori casa, l'attuale pare chiederci qualcosa di fresco e nuovo. Invitandoci a comprendere cosa nasce oltre il nostro punto di vista, osservando il cerchio nella sua interezza. Anzi, pensando e riflettendo sulle potenzialità di quello che potremmo essere. Immaginando non il punto, né la circonferenza, ma la complessità della sfera.

- |    |  |    |   |
|----|--|----|---|
| 5  | El cason soto l'ombra del morer        | 35 | Nel cuore di un uomo                    |
|    | Irene Pavan                            |    | Aldo Trivellato                         |
| 8  | Amici Moto Ombra                       | 39 | Le Dolomiti nel basso Piave             |
|    | Edi Gonella                            |    | Michele Zanetti                         |
| 10 | Ceggia: restauro a Fossà               | 41 | Recensioni librerie                     |
|    | Paolo Frasson                          |    |   |
| 12 | Il Papa a Fossalta Maggiore            | 42 | Città container                         |
|    | Otello Drusian                         |    | Francesco Finotto                       |
| 14 | Guglielmo Oberdan                      | 45 | Cicloturismo per tutti                  |
|    | Paolo Fogagnolo                        |    | Gianni Murer                            |
| 16 | Le lacrime di una maestra              | 49 | La mia generazione                      |
|    | Renzo Toffoli                          |    | Mario Dotta                             |
| 18 | Giovanni Pascoli: l'asilo parrocchiale | 53 | Alla riscossa! Più poveri o più ricchi? |
|    | Simonetta Cancian                      |    | Luca Sartor                             |
| 20 | Amori e caserme in Fiorentina          | 56 | Jenny, invito ad una indagine           |
|    | Piergiorgio Rossetto                   |    | Adriano Pavan                           |
| 23 | Oro colato                             | 59 | Dante e il suo centenario               |
|    | Cinzia Cibin e Giuseppe Ave            |    | Romano Toppa                            |
| 24 | Maestra Ida                            | 61 | Francis Bacon e "la nuova Atlantide"    |
|    | Luigino Zecchin                        |    | Gianfranco Marian                       |
| 27 | Racconto in dialetto                   | 62 | Una questione di mutazioni              |
|    | Edi Gonella                            |    | Aldo Trivellato                         |
| 28 | Racconti in dialetto                   | 64 | Le verdure dell'estate veneziana        |
|    | Carlo Dariol                           |    | e i loro vini Patrizia Loiola           |
| 31 | Briganti e contrabbandieri             | 66 | Racconto                                |
|    | Massimiliano Orlando                   |    | Laura Simeoni                           |

In collaborazione con

Questa rivista è stampata in 15.000 copie e distribuita gratuitamente negli esercizi pubblici e nei negozi di: San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespada, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiara, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo, Zenson di Piave, Monastier.



ACCADEMIA D'ARTE  
VITTORIO MARUSSO  
DAL 1980

### CORSI D'ARTE 2020/2021

- \* Disegno Base \* Disegno Avanzato \* Pittura
- \* Approfondimento Pittura \* Modellato \* Scuola del Nudo
- \* Laboratorio Creativo Ragazzi
- \* Tecniche dell'Incisione e della Stampa \* Storia dell'Arte
- \* Approccio alla Pittura \* i Codici e le tecniche del Colore

INIZIO CORSI LUNEDÌ 12 OTTOBRE 2020

INFO E ISCRIZIONI Tel: 389.0461077 - [accademiadartemarusso@gmail.com](mailto:accademiadartemarusso@gmail.com)  
seguici su Accademia Vittorio Marusso - Sito: [www.accademiadartemarusso.it](http://www.accademiadartemarusso.it)

### CORSO ESTIVO 2021

10 LEZIONI in esterna  
GIUGNO, LUGLIO e SETTEMBRE  
Acquerello  
e Tecniche Grafiche





- **attrezzatura ed arredo  
ristorazione HO.RE.CA.**
- **accessori servizio  
sala e cucina**
- **abbigliamento professionale**
- **articoli monouso bio**
- **prodotti pulizia industriali**
- **assistenza tecnica  
ed operativa**

## CHI SIAMO

Siamo un'azienda giovane, veloce e dinamica, specializzata nella compravendita di attrezzature ed arredi professionali per settore alberghiero, ristorazione ed Ho.re.ca.

Proponiamo oltre 3000 prodotti nuovi con un ottimo rapporto qualità/prezzo.



La nostra azienda si contraddistingue nel mercato per: **professionalità, disponibilità e trasparenza**

La nostra politica è cercare la soluzione più adatta alle esigenze dei nostri clienti.

## VENDITA E ASSISTENZA



**Assistenza con reperibilità a impianti refrigeranti attrezzature a gas ed elettriche ricambi multimarca**

**Vendita attrezzatura e accessori HO.RE.CA. preventivi, consulenza gratuita E formule di pagamento personalizzate**



FZ Commerciale Via Revine, 26 - 30027 SAN DONA' DI PIAVE | VE  
T/F: 0421 1840357 [www.fzcommerciale.com](http://www.fzcommerciale.com)





Cason Redigolo

Irene Pavan

## El cason soto l'ombra del morer

### L'ultimo cason

Te te domand, da zovene buloto,  
se là dentro ghe stava le bestie  
ligade co la catena a la gripia.  
Là dentro, sot el covert de paia,  
sora el pantanbatù, co sofego,  
freddo, pedoci, malariae peagra,  
ghe stava insieme bestie e omeni  
e no so se certi zorni gera meio  
la gripia piena o la panera voda.

Romano Pascutto  
da "L'acqua, la piera, la tera"



È facile mostrare ai posteri le glorie di un passato di cui andiamo fieri per la sua bellezza, ricchezza e potenza. È facile conservare palazzi e ville riboccanti di quella storia che ci piace, romantica e importante, della quale pensiamo di essere eredi. In verità, escludendo qualche anima fortunata, le nostre radici non sono nascoste dentro le mura affrescate delle grandi dimore signorili, bensì dentro le cucine nere di fuliggine di case o casoni. Lì, sora *el pajòn*, unica alcova senza privacy, abbiamo tutti i nostri natali. Certo la miseria fa spavento ed è comprensibile che alcuni simboli di quel passato difficile siano stati volutamente dimenticati, cancellati come fossero un'onta a macchiare il nostro presente. Sono convinta invece che come ogni lavoro anche il più umile abbia la sua dignità, così anche ogni casa, ogni perimetro chiuso che abbia contenuto una vita e una famiglia abbia in fondo il suo onore.

Assisto impotente al crollo delle grandi case coloniche che, già chiuse ed abbandonate, hanno fatto da cornice alla campagna della mia infanzia, ma mi rendo conto che c'è "un prima" che invece mi è stato negato. Dei casoni veneti non rimane più traccia, se non in qualche sparuta esperienza turistica, cancellati dalla stessa terra della quale erano fatti e dalla stessa mano che li aveva costruiti più forti di quanto si possa immaginare.

Se nel 1930 la Prefettura di Venezia non avesse dato ordine di sopprimere, per evidenti ragioni sanitarie e di sicurezza, le abitazioni con i tetti in paglia, qualcuno degli oltre duemila casoni veneti sarebbe giunto fino a noi alla veneranda età di trecento anni o più. Il casone veneto (tipo trevigiano) con la sua tipica struttura in mattoni al piano terra senza fondamenta ed il tetto coperto di stame, era una costruzione essenziale che nasceva dai materiali presenti nell'ambiente a cui esso stesso si modellava, grazie all'antico principio di bioedilizia secondo il quale ci si arrangia con ciò che si ha. Il casone aveva il pavimento di terra battuta, al piano terra di solito c'erano tre o quattro stanze tutte con accesso esterno: camera, cucina, magazzino per gli attrezzi e ricovero per gli animali. Il sottotetto fatto di travi in legno e coperto di stame fungeva da fienile o granaio, tra la camera e la cucina c'era il focolare, inizialmente senza camino, il fumo usciva dalle piccole finestre, dalla porta o dalle fessure del tetto, tranne quando c'era bassa pressione e rimaneva imprigionato dentro rendendo l'aria irrespirabile. Ma pensare che il casone fosse una baracca improvvisata è scorretto ed il fatto che alcuni esemplari siano giunti a noi dopo diversi secoli ne è la prova. La disposizione della facciata principale era sempre a Sud per sfruttare luce e calore del sole; il





I MIGLIORI PREZZI,  
I MIGLIORI PNEUMATICI.  
SOLO DA **SANDONA GOMME.**

## SANDONÀ GOMME

Via Magnadola, 91 Motta di Livenza (TV) Tel: 0422863019  
Via Danzica, 2 San Donà di Piave (VE) Tel: 0421320405  
info@sandonagomme.it

# Driver<sup>TM</sup>

PNEUMATICI E  
ASSISTENZA





camino era di solito messo a sud-ovest per evitare che le faville bruciasero il tetto mosse dai forti venti invernali da nord-est; il tetto coperto da stame o da cannelle prevedeva una tecnica precisa per il fissaggio e l'inclinazione dei mazzetti che lo rendeva solido ed impermeabile. Senza contare che le stesse cannelle dovevano essere tagliate a settembre col calante di luna, mature ma non più alte di due metri e preferibilmente crescere in zona salmastra, andavano posizionate con il gambo in alto e le punte in basso per facilitare lo scolo dell'acqua piovana. Se fatta bene la copertura durava quattro anni, poi si assottigliava e bisognava aggiungerne una sopra, fino ad arrivare a quei tetti dalle linee gonfie e morbide delle foto d'epoca. Questa la teoria, la pratica vuole che oggi sia pressoché impossibile trovare qualcuno in grado di costruire un tetto in maniera tradizionale.



Il casone ospitava la vita, dalla nascita alla morte, momenti felici e, più sovente, momenti duri, le famiglie cambiavano a seconda degli anni e delle decisioni dei padroni, la vita era poca cosa e molte volte non durava nemmeno l'attimo di un vagito. È difficile trovare qualcosa di romantico dentro a quelle povere mura, anche a volerle guardare con il distacco dei decenni trascorsi, quelle poche cose parlano di una miseria senza scampo. Eppure fanno tenerezza i giochi abbandonati (una fionda o un cerchio sbilenco), la trave del soffitto più nera delle altre perché sotto c'era il *larin*, la forza che mettevano le donne nel fare la lasciva per lavare i quattro *strazzi*, il chiodo sul muro per appendere il *paeltò* che era uno solo e si doveva tener di conto, *el comodin* che

aveva viaggiato con la famiglia l'ultimo San Martin.

Per chi volesse fare un tuffo nel passato, a Piavon in un contesto agreste autentico, all'ombra di un secolare *morer*, si trova di guardia l'ultima sentinella originale. Il recupero e la valorizzazione del Cason di Piavon si basa su ricostruzioni storiche e documentali molto dettagliate e precise, al suo interno raccoglie un piccolo museo etnografico con reperti della vita contadina. Indispensabile per apprezzare la visita la compagnia di uno degli Amici del Cason e l'umiltà di riuscire a trovare il valore umano contenuto in ogni singola, semplice cosa custodita tra quelle antiche mura. Il posto è una fotografia vivente di



un mondo scomparso del quale si sono pure dimenticate le parole, modi di dire che non hanno più un loro posto nella nostra vita. Sono però fortunata e lì trovo anche un piccolo tesoro: *bissabògoea*, *buànzhe*, *caizen*, *coador*, *ingroti*, *smàra*, *repèton*... una raccolta di parole vecchissime (ad opera di Giancarlo Buccioli 2015) che mi riportano alle estati passate a casa dei nonni, quando l'italiano era una lingua che si lasciava a scuola. È quindi vero che dentro al casone c'è un po' di ognuno di noi.



<http://www.casonpiavon.it/>

Foto per gentile concessione dell'Associazione Gli Amici del Casòn

Articolo steso grazie al contributo del libro "Il casòn di Piavon" di Claudio Graziola (2005)



## NOLEGGIO MULTIFUNZIONE A COLORI

a partire da

€ 14,50

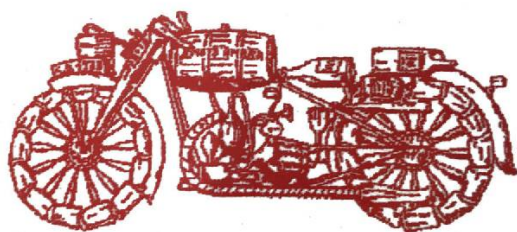
Inclusa l'installazione e l'assistenza per tutta la durata del contratto

**EPSON®**  
EXCEED YOUR VISION



# Amici Moto Ombra

Anche voi come me, quando avete sentito parlare dell'Associazione Amici Moto Ombra avete pensato a degli appassionati di moto e di "ombre"? Se poi guardiamo il suo simbolo – una moto fatta di bottiglie, bottiglioni e bicchieri – non abbiamo alcun dubbio ed invece ... L'associazione "Amici Moto Ombra" nasce a San Donà di Piave nel febbraio del 1938. In un disegno con foto dei 15 soci fondatori, questi goliardi simulatori continuano a giocare selezionando un nome di vino sotto ognuno di loro: Zorzi Vittorio *chianti*; Tronco Giovanni



**"Amici Moto Ombra"**

Fondata il 18 Febbraio 1938

*pinot* (uno dei 13 Martiri); Brollo Libero *merlot*, Pasini Nino (1° presidente) *chabernet*; Bello Oreste *tokaj*; Pasini Luigi *raboso*; Bincoletto Luigi *riesling*; Momesso Giuseppe *lambrusco*; Giacobbi Giuseppe *barolo*; Caramel Alfredo *barbera*; Boccato Luigi *freisa*; Frara Luigi *lacrima christi*; Bergamo Mario *prosecco*; Murer Bruno *grignolino*; Carlesso Giulio *clinton*. Il nome "Moto Ombra" è una geniale trovata pubblicitaria dell'epoca per costituire un'associazione di mutuo soccorso nel più assoluto riserbo: movimento nell'ombra, aiutiamoci e aiutiamo chi ha bisogno ma senza vantarci, perché ci sia sempre dignità anche nella povertà, perché in quegli anni bui che preludono alla guerra darsi una mano tra amici e conoscenti è l'unico modo per aiutare a sfamare una famiglia, per sottrarsi ad un fallimento disastroso, per sopravvivere alle avversità della vita. Nell'immediato dopo guerra l'Associazione non dimentica il socio fondatore Giovanni Tronco, fucilato dai nazisti a Cà Giustinian assieme ad altri sandonatesi martiri della Resistenza, intitolandogli l'Associazione.

Attualmente l'Associazione con il suo Presidente Sergio Carbonera, conta una quarantina di associati che si ritrovano ogni domenica mattina nella sede presso il bar Teatro in Via G. Ancillotto. La quota settimanale di ogni associato è pari a 5 euro. Organizzano ogni anno una gita di un giorno e una di tre giorni. Negli anni '70/'80 con la sede presso il Bar Venezia l'Associazione raggiunse la punta massima di 140



I fondatori della "Amici Moto Ombra" in una caratteristica foto del 1938.

Da sinistra a destra dal'alto al basso:

Zorzi Vittorio

Tronco Giovanni

Brollo Libero

Pasini nino (1° Presidente)

Bello Oreste

Pasini

Bincoletto Luigi

Momesso Giuseppe

Giacobbi Giuseppe

Caramel Alfredo

Boccato Luigi

Frara Luigi

Bergamo Mario

Murer Bruno

Carlesso Giulio

**Pubblicità  
REGAZZO**

stampa digitale taglio e fresatura



[www.regazzopubblicita.com](http://www.regazzopubblicita.com)





associati. Oltre alle gite organizzavano veglioni di Carnevale all'Hotel Vienna o alle Capannine di Jesolo con lo scopo di raccogliere fondi per fare beneficenza. È stato arduo riuscire a carpire quale tipo di beneficenza veniva e viene fatta: Liliana Dianese, moglie di Dante Alfieri, mi racconta che quando Dante rientrava in casa dopo la riunione, lei chiedeva cosa avevano deciso e lui ribatteva: ma non hai altro da chiedere? Tale era il riserbo che neanche in casa si parlava delle decisioni prese. Provo ad insistere ma né il Presidente né Giancarlo Cuzzolin, un associato iscritto dall'86, mi dicono niente di più di quello che Dante raccontava a sua moglie: si continuano a fare donazioni ad associazioni locali al fine di contribuire a migliorare le loro attività benefiche, insomma non si tradisce lo spirito originario ma lo si adegua ai tempi. Ed ai tempi l'Associazione, costituita da soli uomini, ha provveduto ad adeguarsi consentendo la partecipazione anche alle donne, nel bar vedo alcuni tavolini occupati solo da loro che chiacchierano amabilmente sorseggiando il loro caffè.

Si festeggiano gli anniversari con un pranzo in un ristorante della zona, invitando le Autorità Cittadine e di anniversari ne hanno festeggiati tanti. Sui giornali locali ritroviamo la festa del 35mo, del 50mo e del 75mo e non possiamo non ricordare l'ottantesimo anniversario festeggiato nel 2018 con tanto di consegna degli attestati di partecipazione a tutti gli associati.

Sempre Giancarlo mi racconta di una gita a Frascati con tre pullman di alcuni anni fa: qualcuno si accorge che in un bar vicino all'albergo vendono un litro di vino allo stesso prezzo di un'ombra (un bicchiere)



AMICI MOTO OMBRA: Gianbattista Barbieri, Vanio Trombelli, Sergio Carbonera, Igli Trentin, Lorenzo Zamuner, Giancarlo Cuzzolin

qui da noi e pensano bene di approfittare di questa occasione...di sicuro, continua Giancarlo, Roma non l'hanno vista ma si ricorderanno di una gita memorabile e un po' goliardica nel rispetto dell'originaria tradizione!



**Rosticceria**  
*Capricci in Tavola*  
*il gusto... del mangiar bene!*  
Via Carducci, 9 - 30027 San Donà di Piave (VE)  
Quartiere San Pio X - Tel. 0421 44425



chiuso il lunedì



# Ceggia: un restauro a Fossà

Chi recentemente sia passato davanti alla chiesa di Fossà, avrà forse notato che il campanile è stato opportunamente risistemato. Si tratta, infatti, del primo avvio dei lavori che da qui ai prossimi mesi (o anni), interesseranno l'edificio e coinvolgeranno, ovviamente, anche la sensibilità dei parrocchiani. La chiesa, consacrata il 26 agosto 1961 da don Albino Luciani, allora vescovo di Vittorio Veneto, poi, come tutti ricorderanno, Papa Giovanni Paolo I, necessitava da tempo di un intervento, in modo particolare, il grande affresco che campeggia nel catino absidale.

Come sia che il territorio di Fossà, pur facendo parte del Comune di San Donà di Piave, già in provincia di Venezia e in Diocesi di Treviso, riguardi l'Unità pastorale di Ceggia e quindi, sia sotto la Diocesi di Vittorio Veneto, è presto detto. Le diocesi, all'epoca dei romani suddivisioni amministrative, divennero nell'Alto Medioevo giurisdizioni spirituali, con a capo un vescovo. Si capisce, quindi, che sono realtà di ben più antica data delle provincie, istituite da noi nell'Ottocento e d'in ultima abolite; e, ben per questo, succedeva che esistessero fino a qualche tempo fa diocesi che non erano provincie. Era questo il caso di Ceneda, diocesi di origine antichissima, che ebbe, ovviamente, nel tempo le sue trasformazioni, assumendo, tra l'altro, solo recentemente il nome attuale di Vittorio Veneto. In ogni caso, questa diocesi si

estende su territori della Valbelluna, del trevigiano, del pordenonese, incuneandosi fin alle regioni litoranee del Basso Livenza. E, per quanto ci riguarda, giungendo fino in Grassaga e a Fossà.

Ecco quindi perché, parlando con il parroco di Ceggia, don Fabio Soldan, veniamo a sapere dei progetti futuri riguardanti la chiesa di Fossà. Nei prossimi mesi, infatti, per una caduta di colore sulla veste, dovrebbe essere restaurato il quadro con *San Giovanni Bosco tra due fanciulli*: santo a cui la parrocchia è dedicata. Si tratta di un'opera, del 1935, del pittore vittoriese Corrado Agostinetto: in un certo senso un quadro storico, perché risalente ancora al primitivo oratorio costruito



Corrado Agostinetto, *San Giovanni Bosco*, 1935  
Il quadro fu donato da Angelo Battaiotto (come si legge in basso a sinistra), il quale fece ritrarre, nell'occasione i suoi due figli



Elio Casagrande, *Crocifissione*, 1961

nel 1932, per evitare il disagio dei fedeli locali a recarsi nella chiesa parrocchiale di Grassaga. Pochi anni dopo, nel 1938, venne istituita anche la Parrocchia di Fossà, e subito dopo la fine della Seconda Guerra, iniziarono i lavori di costruzione dell'attuale edificio, più capiente, già aperto al pubblico nel 1949, dove anche il quadro fu ricollocato.

Proprio in concomitanza con il progetto di consacrazione della nuova chiesa, fu pensato il grande affresco del catino absidale, rappresentate la *Crocifissione*, affidato al pennello del vittoriese Elio Casagrande (1920-2004), allievo di Guido Cadorin all'Accademia di Venezia. Nel 2008, all'attività dell'artista, principalmente pittore d'arte sacra, la Diocesi di Vittorio Veneto e il Ministero per i beni culturali hanno dedicato una retrospettiva, con una interessante monografia, curata dal professor Giorgio Mies. In quell'occasione è stato possibile vedere molti dei bozzetti che poi furono realizzati, e che testimoniano la costante riflessione del Maestro sul tema sacro, in rapporto alla grande rivoluzione che ha interessato il linguaggio figurativo nel Novecento.





Particolare, sulla destra, dove è caduto il colore e che necessita di restauro

Ecco come nel libro di Basilio Sartori, *Fossà. La sua terra, la sua vita, le sue immagini*, del 1988, viene descritto il linguaggio dell'artista (pag. 49): «I caratteri della pittura di Elio Casagrande sono severi: conoscitore della forma, maestro del colore, equilibrato nella composizione, il nostro pittore ha larghe possibilità di ulteriori affermazioni nell'affresco, nella pittura ad olio, nel ritratto, e nell'esecuzione di vetrate nelle quali ha già dato prove eccellenti. [...] È un tradizionalista o un moderno, Elio Casagrande? Non è facile la risposta, ma possiamo con sicurezza affermare che sulle solide basi della tradizione e del classico egli pianta la sua modernità». Ora mi trovo nella chiesa di Fossà con Trenzio Trevisan, un pittore tra

Foto di Trenzio Trevisan

i più noti del territorio, che mi fa notare come il grande affresco necessiti urgentemente di un restauro: «Le infiltrazioni di umidità», mi dice, «hanno fatto cadere la pellicola pittorica, come si vede dalle scrostature, soprattutto a destra, nella parte bassa, e quindi, se si vuole fare un lavoro serio e radicale, bisognerebbe sanificare tutta l'area dell'abside con un "cappotto" esterno, e poi intervenire con un restauro pittorico e ricostruire le zone cadute. Ovviamente, il primo è un intervento che compete ad una ditta di costruzioni, il secondo, invece, richiede un bravo restauratore che se ne intende di affresco, come per esempio la signora che si è occupata delle croci della parrocchiale di Ceggia». Già don Soldan, da come poi è parso chiaro, era a conoscenza di questa situazione, e aveva fatto fotografare da vicino l'opera per mezzo di un drone: è stata scansionata tutta l'area absidale e sono state quindi gettate le premesse per l'intervento che, una volta espletate le inevitabili procedure burocratiche, porteranno nei prossimi tempi al recupero del dipinto.

Per concludere, traiamo sempre dallo stesso libro su Fossà (pag. 49) la descrizione dell'opera:

«Questo affresco absidale è composto di tre gruppi: quello centrale – che svolge il tema – è dominato dalla Croce del Redentore, isolata dagli altri due gruppi; a dovuta distanza le croci dei due ladroni. Un distacco netto, un isolamento tra l'umano e il divino; così solo dal lato frontale c'è un accostamento al divino a mezzo del colore. In un gruppo di rimarchevole fattura stanno le pie Donne doloranti alla base della Croce a simboleggiare il dolore dell'umanità per la tragedia del Golgota. Tema non facile a svolgere con l'arte pittorica; con l'arte musicale, Lorenzo Perosi lo ha svolto in modo sublime con poche note di oboe. [...] La *Crocefissione* di Fossà troneggia e potrebbe essere sufficiente da sola a dar vita e originalità alla Chiesa».

**ARCOSOL®**  
TENDE DA SOLE



**TENDE DA SOLE  
COPERTURE MOBILI**

Motta di Livenza (TV) - tel. 0422 861636  
info@arcosol.it - [www.arcosol.it](http://www.arcosol.it)

**DETRAZIONE  
FISCALE  
50%**

RIVENDITORE AUTORIZZATO  
**Corradi**  
OUTDOOR LIVING SPACE

**"SE ACQUISTI UNA TENDA DA SOLE IL MOTORE TE LO REGALIAMO NOI"**







**Ristorante  
LA TAVERNETTA**  
Strada San Donà - Caorle



**SCARICA  
l'APP**



Usa il QRC  
oppure cercala  
su Apple Store e  
Google Play



**CON LA NOSTRA APP  
PUOI FARE TUTTO:**

*prenotare pranzo e cena  
per te e per la tua azienda*

*vedere online i menù  
del RISTORANTE  
e dell' OSTERIA*

*scoprire le nostre  
SPECIALITÀ  
e partecipare agli EVENTI*

Via Cittanova, 48 • 30020 Eraclea (VE) • strada San Donà di Piave/Caorle  
Tel. +39 0421 316091 • [www.ristorante-latavernetta.com](http://www.ristorante-latavernetta.com)



# Il Papa a Fossalta Maggiore

Quando doveva arrivare il Vescovo in visita, don Piero cominciava a star male una settimana prima. Perdeva proprio il sonno ed era sempre sudato. Stava in studio tutto il giorno ad aggiornare registri, controllare le relazioni, preparare il programma della visita pastorale che proprio il 24 novembre di quell'anno, il 1959, sarebbe stata effettuata dal nuovo vescovo Albino Luciani. Era in diocesi da neanche un anno e come prima cosa organizzò proprio la visita pastorale. Si diceva di Luciani che fosse un Vescovo mite, alla mano, che non incuteva soggezione. Ma don Piero aveva sentito dire dai confratelli che questo Vescovo era sì amabile, ma risoluto e deciso nelle idee che prendeva e pretendeva soprattutto l'obbedienza dai suoi sacerdoti. Aveva sentito poi che voleva avere un quadro completo della parrocchia: famiglie, nascite, matrimoni, morti, emigranti, frequenza ai Sacramenti, santificazione delle feste... insomma, voleva conoscere tutto! Ed aveva anche l'abitudine di interrogare i ragazzi del catechismo e questo lo preoccupava ulteriormente. È pensare che proprio il giorno del suo ingresso a Vittorio Veneto in Cattedrale, durante il discorso ai suoi preti, sembrava talmente timido, con quella voce flebile e tremante, che un sacerdote seduto in coro, don Cesare Marchiò, sussurrò all'orecchio del suo vicino: *"Sto qua el me resta a Vittorio fin chel mòre..."* (mai profezia fu più fallace!).

Arrivò il fatidico giorno e il programma era nutrito: arrivo del Vescovo alle 7.30 in Canonica e visione dei registri contabili, quello delle Messe e dello stato della parrocchia di cui don Piero aveva già compilato il questionario inviato a suo tempo dalla Curia. Alle 10.00 Santa Messa solenne con la Cresima di 40 ragazzi. Pranzo alle 12.00 in canonica con il Parroco don Piero, don Alfonso parroco di Arzeri e i fabbrieri. Siesta del Vescovo fino alle 15.00 per proseguire poi con la visita alle classi di catechismo e agli ammalati fino alle 18.00.

Il Vescovo arrivò puntuale con la sua Fiat 1100 nera guidata dal segretario. Trovò in cortile don Piero che lo accolse inginocchiandosi per baciargli l'anello. Entrarono in Canonica e si accomodarono nello studio cominciando subito a sistemare l'aspetto burocratico della visita. Il primo scoglio fu superato brillantemente. I registri erano tutti a posto e i magri bilanci della parrocchia non richiedevano chissà quali abilità contabili. Si portarono in chiesa alle 9.45 e già un folla festante stava in piazza per vedere il nuovo vescovo. La chiesa era gremita tanto che don Piero e Luciani dovettero farsi largo fendendo la folla per arrivare alla sacrestia. I cresimandi stavano già in piedi lungo la navata centrale con il proprio padrino alle spalle. Qualcuno aveva in mano il ricordo della Cresima col quale si erano appena fatti la fotografia fuori della chiesa e i più fortunati ricevevano un saluto o una carezza dal nuovo vescovo mentre passava. Prima di entrare in sacrestia incontrò un bambino così piccolo che sembrava aver avuto sì e no sei - sette anni. La sorella maggiore si doveva cresimare avendo otto anni e pertanto la mamma, convinse don Piero a cresimare anche il più piccolo, così si faceva tutto un colpo unico. *"Don Pietro"* esordisce il Vescovo, *"ma questo bambino è troppo piccolo..."*. Don Piero comincia a diventare tutto rosso e a sudare e con le mani giunte sospira: *"È piccolo di statura, Eccellenza, ma ha l'età... e poi è preparato..."*. *"Davvero? Vediamo subito! Come ti chiami?"*. *"Graziano, Eccellenza..."*. *"Bene, Graziano. Mi sai dire cosa stai per ricevere?"*. *"La santa Cresima..."*. *"Bravo. E sai dirmi cosa ti fa diventare la santa Cresima?"*. *"Soldato di Cristo, Eccellenza..."*. *"Bene! E quale dono ricevi con la santa Cresima?"*. A questo punto, la risposta canonica del catechismo sarebbe stata *"lo Spirito Santo"*, ma Graziano, sfoderando un bel sorriso e tirando su la manica della giacca rispose orgoglioso: *"l'orologio che mi ha regalato il santolo..."*. *"Ho detto don Pietro, che il bambino non era pronto..."* e scrollando la testa, si portò in sacrestia mentre il fotografo dell'epoca, Ezio Vidali, immortalò l'episodio.

Alle 10.00 in punto, Giovanni Fossa suonò la campanella e la Schola Cantorum intonò il canto *"Io son cristiano"* che tanto piaceva a Mons. Zaffonato quando veniva a cresimare. Il nuovo vescovo uscì dalla sacrestia al seguito della processione dei ministranti e dopo aver fatto la genuflessione verso il tabernacolo si portò alla sede preparata in coro, a sinistra. La messa veniva celebrata da don Piero (a quei tempi non si

poteva ancora "concelebrare") e tutto stava andando per il meglio. La predica venne fatta naturalmente dal vescovo e tutti si raccolsero in un religioso silenzio poiché ancora non c'erano i microfoni e Mons. Luciani aveva una vocina così flebile che si stentava a sentirlo. Gli



Il Vescovo Albino Luciani

piaceva portare dei paragoni semplici e parlava che tutti lo capivano, anche chi non aveva studiato il latino. Era proprio una persona amabile e non aveva niente di solenne, anzi: sembrava quasi perdersi dentro i paramenti tanto erano grandi. Predicò quella che doveva essere la vera funzione e il compito del vescovo: doveva incoraggiare e spronare al bene, per respingere il male; venire a scuotere i sonnolenti, a "consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti...", a convincere che è sommamente utile "...perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste...", ed insieme a "...pregare Iddio per i vivi e per i morti". Terminata la predica, scese dal coro e si portò nella navata centrale per cresimare. Passava lui, seguito da don Piero con il vasetto del Crisma in mano, a segnare in fronte i fanciulli e dopo le frasi di rito, si portava avanti per cresimare il successivo. Arrivato da Graziano si ricordò di lui e dopo averlo confermato nella fede di Cristo, lo accarezzò con un sorriso...



# Guglielmo Oberdan

L'IRREDENTISTA FIGLIO DI UN NOVENTANO

Guglielmo Oberdan è notoriamente ricordato per essere il primo martire dell'irredentismo. Prima di Cesare Battisti, di Fabio Filzi, di Nazario Sauro e di tutti gli altri che, nati sudditi austriaci, pagarono con la vita la scelta di combattere per unire all'Italia i territori mancanti, non ancora redenti, di Trento e Trieste.

Ma credo che pochi sappiano che il giovane triestino era il figlio naturale di Valentino Falcier fu Dionisio, di Noventa di Piave, di mestiere prestinaio, ossia panettiere, che si trovava nella città giuliana perché arruolato nell'esercito imperiale.

La madre, di origine slovena, con la quale il Falcier ebbe una relazione, si chiamava Gioseffa o Josepha Maria Oberdank. Era nata a Gorizia nel 1830 e svolgeva l'attività di cuoca e domestica.

Oberdan venne alla luce a Trieste il primo febbraio del 1858, e fu battezzato con i nomi di Dionisio, Guglielmo e Carlo, il primo in ricordo del nonno paterno.

Mancando il matrimonio tra i genitori assunse il cognome della madre, Oberdank, dal quale, una volta adulto, tolse la kappa finale perché ritenuta troppo austriaca.

Dopo aver subito il repentino abbandono del Falcier, di cui non si conoscono peraltro le ragioni, quattro anni dopo Gioseffa sposò regolarmente con certo Francesco Ferencich, capo facchino del porto di Trieste, con cui ebbe altri figli.

Quest'ultimo, forse nel tentativo di legittimarlo, in occasione del censimento del 1865 lo iscrisse con il proprio cognome nel nucleo familiare, ed anche alle scuole elementari.

Per cui solo ad undici anni Guglielmo venne a conoscenza della sua condizione di illegittimo e dell'identità del suo vero padre.

La famiglia, nonostante le modeste condizioni economiche, si sacrificò

per dargli la possibilità di continuare gli studi. Prima presso la Scuola Civica reale superiore di Trieste, dove nel 1877 conseguì con ottima votazione la maturità tecnica, e poi, anche con l'aiuto di una borsa di studio, al Politecnico di Vienna dove si iscrisse al corso di Ingegneria.

Quello scolastico fu il periodo in cui, con la frequentazione dei circoli filo-italiani e l'influenza degli scritti di Mazzini e Guerrazzi, si formò la sua coscienza politica.

Nel 1878, l'Austria, dovendo occupare militarmente la Bosnia e l'Erzegovina, decretò la chiamata alle armi anticipata dei giovani di leva. Oberdan, che era fra questi, essendo inquadrato nel 22° Reggimento di fanteria Weber, ai primi di luglio si presentò regolarmente in caserma, ma dopo una decina di giorni decise di disertare e di fuggire in Italia.

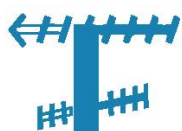
Assieme a due commilitoni istriani, partì da Trieste su una nave da carico, un veliero che nonostante portasse il nome propizio di "Stella d'Italia", per la scarsità di vento ebbe parecchie difficoltà e impiegò ben quattro giorni per raggiungere la costa delle Marche.

Dopo un breve periodo passato ad Ancona, dove tentò senza successo di arruolarsi nell'esercito italiano, decise di trasferirsi a Roma per continuare gli studi.

Cosa che si rivelò difficile, perché nella capitale si trovò sempre in gravi ristrettezze economiche e dovette accettare lavori precari e spesso malpagati.

Continuò comunque a dedicarsi all'attività politica, mantenendo i contatti con i gruppi irredentisti e avvicinandosi sempre di più al movimento repubblicano.

Poi arrivò il 1882, l'anno che gli fu fatale.



**INSTALLATORE AUTORIZZATO  
di Finotto Massimiliano**

**Installazione Antenne  
Satellitari e Terrestre**

**Autorizzato:**

**SKY**

**Digitale Terrestre**

**Internet Veloce via Satellite**

**San Donà di Piave - Via Noventa, 77**

**Tel. 0421 52419 Cell. 329 2939907**

**digitale terrestre**



**fibra**

**Sky Q**

**SERVICE**

**NOW TV**

**Oggi scegli tu come vedere**





Il 20 maggio, a Vienna venne stipulata la Triplice alleanza, un patto militare difensivo tra Germania, Austria-Ungheria e Italia. Un accordo voluto dalla nostra diplomazia come reazione all'occupazione francese della Tunisia, ma che di fatto era una tacita rinuncia alle rivendicazioni italiane su Trento e Trieste.

Questo gettò nello sgomento il movimento irredentista, e lo persuase della necessità di un'azione eclatante che potesse rompere quell'alleanza sul nascere.

Qualcuno propose di attentare alla casa imperiale asburgica, cogliendo l'occasione delle visite previste quell'anno per i festeggiamenti dei cinque secoli di dedizione di Trieste all'Austria.

Ai primi di agosto Oberdan, che si era offerto di compiere la missione, si recò clandestinamente in città, ma fallì il primo tentativo per un improvviso cambio di programma dell'arciduca Carlo Ludovico, fratello dell'imperatore.

A questo punto il tiro venne alzato puntando direttamente su Francesco Giuseppe, atteso per il 17 settembre.

Oberdan partì qualche giorno prima, facendo tappa a Udine dove si incontrò con l'avvocato Giuseppe Fabris Basilico, un fuoriuscito politico che doveva fargli da appoggio, ma che in realtà era un confidente austriaco che lo denunciò. Per cui appena passato il confine venne arrestato. Trovato il possesso di un revolver e due bombe, in un primo momento negò ogni cosa, perfino la sua identità, ma poi finì per confessare tutto.

Rinviato a giudizio con le accuse gravissime di alto tradimento, diserzione, cospirazione per attentare alla vita dell'imperatore, ed altre aggravanti, il 20 ottobre la Corte marziale di Trieste lo condannò alla pena capitale mediante impiccagione. Sentenza che venne confermata il 4 novembre anche dalla Corte suprema di Vienna.

La sua condanna a morte provocò dimostrazioni antiaustriache in diverse città d'Italia, e la presa di posizione di autorevoli personalità del mondo della cultura, tra cui lo scrittore francese Victor Hugo che scrisse personalmente a Francesco Giuseppe.

Ma tutto ciò non servì a salvargli la vita, perché la mattina del 20 dicembre, nel cortile interno della Caserma grande di Trieste, il boia eseguì la sentenza.

La piazza, una delle più importanti della città, su cui un tempo sorgeva l'edificio militare, dal 1926 porta il suo nome. Storico capolinea tramviario, su di essa oggi si affaccia anche la sede del Consiglio della Regione Friuli Venezia Giulia.



1. Guglielmo Oberdan (1858-1882)  
2. La caserma di fanteria a Trieste dove Oberdan fu impiccato  
3. La madre Josephina Maria Oberdank  
4. Piazza della Caserma grande, oggi piazza Oberdan, agli inizi del 1900  
5. Trieste, piazza Oberdan oggi  
foto: Archivio Paolo Fogagnolo

E il padre, Valentino Falcier, nel frattempo che fine aveva fatto?

Di lui si ha notizia che dopo l'abbandono della Oberdank non si sia mai sposato, e che lasciata Trieste non abbia fatto ritorno a Noventa, ma sia andato a Venezia.

Dove si stabilì, e dove la morte lo colse nel novembre del 1878, risparmiandogli di apprendere la tragica sorte che sarebbe toccata al figlio quattro anni dopo.



orologi  
**EBERHARD & CO - TISSOT**  
gioielli  
**CAMMILLI**

CENTRO ASSISTENZA **EBERHARD & CO**  
PER IL VENETO E FRIULI  
LABORATORIO SPECIALIZZATO  
IN RIPARAZIONE OROLOGI



P.zza Vittorio Emanuele, 31  
30020 NOVENTA DI PIAVE (VE)  
Tel. 0421 65172



# Le lacrime di una maestra

in ricordo di Gemma Gasparoni di Salgareda

Tra le molte persone anziane di Salgareda, ora scomparse, dalle quali abbiamo raccolto notizie di fatti ed avvenimenti della prima metà del Novecento, ce n'è una che merita un ricordo particolare: la maestra Gemma Gasparoni. La "signora maestra", di origini veneziane (il padre suonava la viola nell'orchestra del teatro "La Fenice"), dopo un anno di insegnamento a Fagarè e un altro a san Fior, arrivò a Salgareda nel 1929. Giovane di 21 anni, piccolina, minuta, indossava delle camicette di seta ricamate, gonne lunghe e scarpe con i tacchi, unico vezzo che si concedeva per aumentare un pochino la sua statura. Era tanto autorevole quando saliva in cattedra, quanto amorevolmente vicina ai suoi scolari e alle loro famiglie, anche dopo la fine del suo insegnamento, durato tutta una vita dedicata a formare generazioni di bambini. Gemma, però, non corrispose perfettamente all'immagine ideale di insegnante che non predilige mai un alunno rispetto ad altri oppure una classe rispetto ad un'altra. Ella, infatti, ebbe un cedimento su questo principio, quando le fu affidata la 5<sup>a</sup> classe elementare nell'anno scolastico 1932-1933. Si trattò di un "colpo di fulmine", sia da parte sua verso gli scolari sia da parte loro verso di lei. Era una classe numerosa, impensabile al giorno d'oggi: 38 alunni (25 maschi e 13 femmine). La componevano bambini buoni, docili, con tanta voglia di apprendere, come del resto lo erano quasi tutti i fanciulli del tempo, i quali, attraverso l'istruzione, volevano riscattarsi dallo stato di ignoranza - e di conseguente indigenza -, in cui versavano le loro famiglie con un bassissimo livello di scolarizzazione. Insegnò loro a leggere, a scrivere e a far di conto, ma soprattutto li formò alla scuola della vita. Fu gratificata da questi ragazzi per il suo insegnamento al punto da intrattenere rapporti di amicizia durante tutta la vita, sino alla fine dei suoi giorni, avvenuta nell'agosto 1996. Nel 1940, "quando si aprirono le porte del tempio di Giano", la maestra pianse nel veder partire i "suoi" ragazzi per la guerra, ma, dopo un primo momento di sgomento, li rincuorò uno a uno recandosi nelle loro famiglie prima della partenza. I giovani soldati, oltre che a casa, scrivevano spesso anche alla loro maestra e lei rispondeva a tutti con parole di incoraggiamento. Man mano che si susseguivano i combattimenti, inevitabilmente, il dio della guerra esigeva anche sacrifici umani: arrivarono così le prime cartoline, ma non venivano recapitate alle famiglie dal postino, bensì dal parroco e da qualche gerarca comunale. In una famiglia con un figlio al fronte era sufficiente

che si presentassero queste due figure perché, prima ancora di leggere il comunicato, si sapesse già quale luttuoso annuncio recassero. Queste notizie in paese si diffondevano all'istante, e così Gemma si precipitava



*I ragazzi di 5<sup>a</sup> elementare di Salgareda nell'anno scolastico 1932-1933 con la loro maestra seduta sulla destra.  
(Archivio fotografico Renzo Toffoli)*

a portare una parola di conforto alle famiglie dei suoi ragazzi. Visitò e confortò le famiglie di Cirillo, Lift, Emilio, Bruno, Guido, Giuseppe, Lorenzo. Sebbene conserviamo molte testimonianze di ognuno, lo spazio di quest'articolo non ci consente di occuparci di tutti questi caduti, vogliamo quindi ricordare il triste epilogo della giovane vita di alcuni di loro. Lorenzo, ad esempio, catturato dai tedeschi dopo l'otto settembre 1943 ed avviato al campo di concentramento in Germania, morì nel mese di dicembre dello stesso anno, carbonizzato nella propria baracca del campo, colpita da uno spezzone incendiario sganciato dagli aerei alleati; oppure Cirillo, inquadrato nella Divisione Acqui, di stanza nell'isola di Cefalonia. Il comandante di questa Divisione non volle arrendersi ai tedeschi dopo l'otto settembre del '43; Cirillo, assieme a molti altri compagni di questa Grande Unità, venne mitragliato sul bordo di un'alta scogliera e cadde sfracellato sugli scogli marini sottostanti. Scene terribili, raccapriccianti solo a ricordarle, come quella sventagliata di mitra che recise la giovane vita di Lucio Lift nella neve della Croazia il 26 marzo del 1942.

**VENETA**  
**LATTONERIE**  
di De Pieri & Stefanello S.n.c.

SERVIZIO GRU, INSTALLAZIONI,  
SOLLEVAMENTO E MANUTENZIONI  
CON PIATTAFORMA AD ALTE ALTEZZE



CONTATTACI SENZA IMPEGNO PER UNA QUOTAZIONE

**VENETA LATTONERIE**  
**SEMPRE AL VOSTRO SERVIZIO**

TEL 0421 316652 - CELL 349 8632325  
info@venetalattonerie.com  
VIA C.MATTEUCCI, 7 - 30020 ERACLEA (VE)





Immagine del campo solare al Piave a Salgareda. La maestra Gasparoni è indicata dalla freccia rossa.  
(Archivio fotografico Renzo Toffoli)

A quella classe apparteneva anche Giuseppe Montagner, alpino della Julia, caduto in Ucraina durante la ritirata di Russia. E la maestra, da noi sollecitata in una delle diverse conversazioni di molti anni fa, ci raccontò questo episodio. Da bambino, Giuseppe aveva frequentato la classe "prediletta" della maestra Gasparoni; Assunta, sua madre, era la cuoca al campo solare che l'insegnante dirigeva nel 1936. A mezzogiorno, nella grande cucina di mamma Assunta, tutti i bambini andavano a pranzo che lei preparava da sola e da sola distribuiva. Passarono gli anni: Giuseppe crebbe sino a diventare un ragazzo alto un metro e ottanta con due occhi azzurri, un volto bello, ma pensieroso. Nel 1941 partì per il fronte greco-albanese. Nel '42, vinta la guerra con la Grecia, grazie all'aiuto dei tedeschi, la Julia rientrò in patria e Giuseppe fu inviato in licenza, ma vi rimase per poco tempo. Infatti, nell'agosto di quell'anno la Divisione Julia fu destinata alla terribile campagna di Russia. Il giorno prima della partenza, la mamma di Giuseppe si recò dalla maestra e le disse: "Non me la sento di accompagnare mio figlio alla stazione del treno a Ponte di Piave, voglio salutarlo sull'uscio di casa, sullo stesso posto dove lo attenderò al suo ritorno; mi faccia la cortesia di accompagnarlo lei e gli dia due baci da parte mia". Fatalmente, per via dello scambio ferroviario, il treno che Giuseppe doveva prendere per andare a Casarsa, doveva attendere in stazione a Ponte di Piave quello diretto a Treviso, sul quale doveva salire la maestra. I due si incontrarono sul marciapiede della stazione e, appena la maestra gli fu accanto, gli disse: "Abbassati Giuseppe che ti devo dare due baci. Questi sono i baci della tua mamma". Il giovane si curvò timidamente e la maestra, dopo i primi due, gliene diede altri due, aggiungendo: "Questi ultimi sono della tua maestra e che Dio ti accompagni!". Ambedue salirono in fretta nei rispettivi convogli già pronti per la partenza. Sedutasi, la maestra si accorse che la sua camicetta di seta era bagnata in diversi punti: erano le lacrime di Giuseppe. Non lo rivide più. Egli, infatti, non ritornò dalla Russia assieme ai suoi compagni di Salgareda. Molti anni dopo, quando furono recuperati diversi corpi dei nostri alpini in Russia, la maestra seguì alla televisione la cerimonia esequiale di quei poveri figlioli. Quando sfilò la bandiera dell'ottavo reggimento alpini, l'esile signora abbassò il volume del televisore e, ripresa l'autorevolezza di quando faceva l'appello in classe, ad alta

voce, ma con le ciglia umide, disse: "Alpino Giuseppe Montagner, PRESENTE!".

La maestra, inoltre, si adoperò presso l'Associazione Nazionale Alpini perché Giuseppe fosse ricordato con una stele al Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino.

Gemma Gasparoni concluse i suoi giorni a Belluno, presso una delle due figlie, ma poco più di un mese prima di morire, volle inviare un suo breve saluto, quasi un testamento spirituale, ai suoi alunni della 5ª elementare 1932-1933, indirizzando loro queste parole:

*Carissimi,*

*la mia vita terrena sta per concludersi, il mio corpo è distrutto fisicamente, ma non la mente. Sono vicina a voi più che mai con il mio amore, con il cuore, con i ricordi.*

*La morte di don Enrico [Vidotto n.d.r.] e di Vito [Borin n.d.r.] ha profondamente addolorato il mio cuore e anche voi li rimpiangerete. La loro sofferenza è finita. Hanno raggiunto le anime di quelli che ci hanno preceduto. Un giorno ci ritroveremo ancora nella luce del Cristo risorto. Grazie del bene che mi avete voluto. Che il Signore vi benedica e vi dia aiuto nell'anzianità e vi siano accanto coloro che vi vogliono bene.*

*Vi abbraccia tutti con tanto affetto, la vostra vecchia maestra.*

*Gemma Gasparoni Zandonadi*

Gemma Gasparoni concluse la sua esistenza terrena il 25 agosto del 1996



La maestra  
Gemma Gasparoni Zandonadi  
(Archivio fotografico Renzo Toffoli)



L'alpino Giuseppe Montagner caduto in Russia  
(Foto gentilmente concessa da Vincenzo Pugotto)



- **Tendaggi**
- **Letti imbottiti**
- **Salotti**
- **Tessuto**

Via Garda, 44 - San Donà di Piave (VE) Tel. 0421.222042 \* [www.intrarrediti.it](http://www.intrarrediti.it)





# "Giovanni Pascoli"

FOSSALTA: L'ASILO PARROCCHIALE



Villa Varisco in una cartolina, prima della Grande Guerra

(Collezione Claudio Falcier)

1920: nuovo anno e nuova epoca per Fossalta! Alba Bozzo, nella sua opera sulla storia del paese, sintetizza in latino: "Incipit nova aetas". Il ricordo della guerra era ancora bruciante, ma la ricostruzione era già iniziata e, nonostante le difficoltà, procedeva speditamente. La grande Piazza della Vittoria, prima abbellita da importanti dimore venete, Villa Varisco e Villa Gradenigo, stava per cambiare fisionomia. Entrambi gli edifici storici – il primo costruito dal patrizio veneziano Lorenzo Pisani alla fine del 1600, il secondo alla fine del secolo XVII dalla nobildonna Cristina Da Mula Contarini – erano infatti stati distrutti nel corso del conflitto, insieme alla chiesa, al campanile e a trecento abitazioni, sostituite provvisoriamente da baracche. Danneggiati inoltre il municipio, il cimitero, il lazzaretto e un'aula scolastica. Malaria e pellagra imperversavano ancora tra la popolazione, a causa della rovina delle opere di bonifica e dell'insufficiente alimentazione. Nella primavera di quell'anno si decise di dotare il paese di nuovi importanti servizi: tra questi, un asilo parrocchiale, da edificare sul terreno di Villa Varisco, proprio di fronte alla chiesa. Fu progettato dal geometra Giuseppe Belloni di Milano: al pianterreno comprendeva un grande atrio, con un palco per le rappresentazioni teatrali e due capienti aule. Era circondato da un giardino antistante e da uno, più ampio, sul retro. Il lavoro fu eseguito dalla Cooperativa di Lavoro di Fossalta, presieduta da Giovanni Zennaro, che concorse alla spesa, 208.000 lire, insieme all'Opera Bonomelli, al Ministero per le Terre Liberate, al Credito Veneto, al Comune di Fossalta, al sacerdote don Giovanni Gallina, tutti ricordati in una lapide marmorea datata 30 ottobre 1921, giorno dell'inaugurazione, posta nel salone d'entrata e

riportata da don Umberto Modulo nell'opera "Parrocchia di Fossalta di Piave" (1979). L'asilo fu intitolato al poeta Giovanni Pascoli e benedetto da mons. Vitale Gallina, vicario generale della diocesi. Molte opere restavano da completare in paese, ma l'edificazione di un asilo in tempi tanto difficili testimonia una grande fiducia nel futuro, nella pace ritrovata e nelle potenzialità dell'opera educativa. Quest'ultima venne affidata alle suore dell'Immacolata di Genova, che giunsero a Fossalta il 2 febbraio del 1922, chiamate dal parroco don Giovanni Gallina. I ricordi di molti fossaltini sono legati a queste figure in bianco e nero, severe e dolci, la cui missione era quella di prendersi cura dell'infanzia, una fascia d'età fino ad allora non considerata particolarmente importante. Le religiose, circa una sessantina, operarono a lungo a Fossalta, anche dopo la costruzione della nuova scuola materna "Madonna di Lourdes" terminata nel 1963. Molte di loro lasciarono nei piccoli di allora una traccia indelebile, di cui restano oggi interessanti testimonianze. Romalisa Menegaldo, originaria di Fossalta, nata nel 1942, risiede oggi a Pordenone. Frequentò

l'asilo dal 1945, insieme a una quarantina di bambini del centro (per coloro che risiedevano nelle zone periferiche non c'erano mezzi di trasporto). Non ha dimenticato i locali interni e il grande giardino sul retro con l'altalena. Ma l'impronta incancellabile è legata a suor Damiana Pignatelli (1907-1977), che le insegnò a leggere e a scrivere, consentendole di frequentare la scuola elementare con un anno di anticipo. La religiosa, dotata di grandi talenti, era un vero vulcano di



L'asilo parrocchiale nel 1921

(Archivio Modulo)



**RICAMBI ORIGINALI E COMPATIBILI FOLLETO**  
**RICAMBI E RIPARAZIONI ELETTRODOMESTICI**

**CENTRO ASSISTENZA AUTORIZZATO** **DDOLO** **Miele**

**SAN DONA' DI PIAVE - Via XIII Martiri, 60**  
**0421 560848 [www.rieelettrodomestici.it](http://www.rieelettrodomestici.it)**

**f** **R.I.E.L. - Ricambi elettrodomestici - San Donà di Piave**



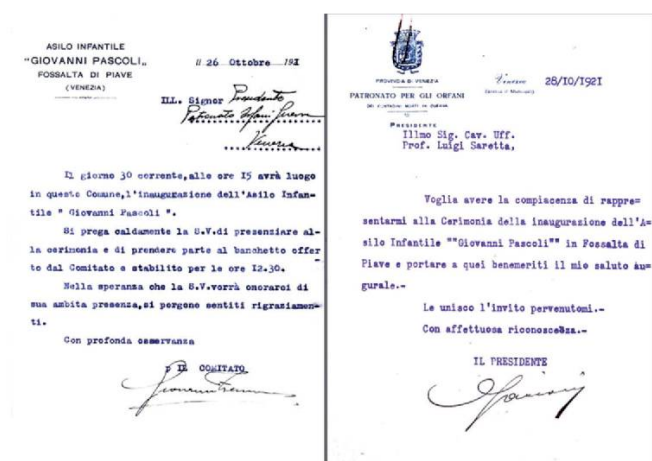
idee: oltre a essere un'esperta insegnante di musica, amava organizzare rappresentazioni teatrali di alto livello, in cui ricoprivano un ruolo sia bambini che adulti. Romalisa ricorda almeno due attrici fossaltine fisse: Elettra Rocchi e Elviretta *del pan* (titolare dell'allora panificio Maschietto). L'asilo, quindi, era riservato ai piccoli solo durante una parte della giornata: in realtà era una sorta di centro culturale, dal momento che al suo interno funzionava una biblioteca per il prestito di libri, vi si svolgevano incontri sociali e si distribuiva inoltre latte in polvere a chi ne faceva richiesta.

Ecco quindi una pagina della storia di Fossalta tuttora presente nella memoria dei suoi abitanti, nonostante nel frattempo si siano susseguiti numerosi cambiamenti e di quell'edificio, abbattuto nel 1974, non sia rimasto nulla, se non qualche immagine in bianco e nero e rare cartoline da collezione che, più passa il tempo, più diventano preziose.



Una cartolina del 1930 con l'asilo

(Collezione Claudio Falcier)



Documento che proviene dall'archivio comunale di Fossalta



L'asilo, prima della demolizione (1974)

(Archivio Modulo)

# MFL

## STUDIO DENTISTICO

Dott.ssa Marie France Leegstra

Ortodonzia  
Odontopediatria  
Igiene  
Sbiancamento  
Chirurgia  
Implantologia

Piazzetta del Donatore, 8  
30020 Fossalta di Piave (VE)  
per informazioni **0421 67700**



# Amori e caserme in Fiorentina

Estate piena, mattina. Quelli dello scaglione 8/81 sono appena sbarcati davanti alla caserma TF (Tombolan Fava). Titubanti, gli occhi sgranati, guardano il missile di bellezza puntato verso il cielo, appena dopo l'ingresso, tra aiuole perfette. Marcello D., 24 anni, è il più anziano. Viene dal CAR di Ascoli, e fa lo splendido perché ha la patente C. e, giura, nel portafoglio l'autografo di Dino Zoff, "che è di 'ste parti vero? Frecheete!". Fuori dalla caserma, un gran sfrecciare di Panda e Ritmo verso la spiaggia. Ma le "spine" non hanno tempo di provare invidia. Pochi secondi, e sono già dentro quel piccolo mondo per loro nuovo. Marcello, come tutti, è un po' in apprensione. Un po' per la tipica prudenza abruzzese. Un po' perché da qualche tempo si parla di nonnismo, e lui non vuole guai. Ma la TF ha una discreta reputazione: un posto duro, organizzato, ma senza eccessi. E infatti la prima notte scorre tranquilla. Solo, ogni mezz'ora i "nonni" li svegliano urlando, ma è normale.

In caserma i "giorni all'alba" si susseguono lenti, trapuntati di avvenimenti abbastanza prevedibili. Certo, dopo un po' è prevedibile quando la "vecchia" di turno ti impartisce il "block", magari quando hai le mani piene di piatti, o cercavi di svignartela per i fatti tuoi; e regolarmente si dimentica di concedere l'"azione" con cui torni a muoverti. Oppure quando il lunedì vorresti leggere la Rosea ma, essendo ancora una "burbetta", non ti spetta che una montagnola rosata di cartaccia. O, ancora, il modo in cui il superiore pretende sia fatto il "cubo" (ogni caserma, ogni batteria ha il suo modello), che magari è diverso da come lo avevi imparato al CAR. Ma in fondo Marcello è fortunato. L'aria di caserma non gli pesa, e poi fa l'autista, per cui spesso è fuori. Già, ma com'è questo "fuori" la TF?

Uno stradone brullo. Il giallo del mais a colorare quell'orizzonte basso. Una frazione, Fiorentina, anche troppo tranquilla, nella cui locale trattoria però mangi bene, e bevi meglio. La città più vicina, S. Donà, vivace, laboriosa, ben disposta verso i militari. Certo, le zanzare imperversano, l'umidità sfianca, le ragazze stanno sulle loro. E l'inverno sarà gelido, impietoso, quasi metafisico. Già, perché anche a Marcello tocca la guardia in "altana". Ore notturne piene di buio nebbioso, di noia malinconica, di licenze sognate e non "strappate". Appena allietate dal cordiale in bustina, che ti squassa la gola in cambio di un fremito di calore. Il "fuori" piano piano Marcello lo

viene a conoscere. Le buche della Triestina per andare a prendere i superiori a Mestre. Le temibili stradine arginali strette come una cengia alpina, e un fosso infido a lato (e uno dei tormentoni della TF è ricordare i quattro poveri ragazzi finiti in canale cinque anni prima...). Il gran rettilineo verso Cittanova, dove lanciare ad alta (si fa per dire) velocità lo spartano bus militare che guida per servizio. La chiesetta di Fiorentina, dove talvolta entra a dire un Padrenostro, e dove tutti parlano



Caserma Tombolan Fava



Centro Parrocchiale di Fiorentina

di questo padre Sergio, missionario che pare faccia del gran bene in Madagascar. E, soprattutto, quella trattoria di cui si diceva sopra... Era metà settembre. Nell'aria, profumi sparsi di vendemmia, e la felicità ansiosa degli ultimi giorni di scuola. Una sera in trattoria, "Non fermerà la musica" dei Pooh a palla come l'appetito delle zanzare. Marcello e altre tre "burbe" davanti a pasta col ragù e raboso della casa. Parlano del primo mese di naja, dello spaccio truppa dove arrivano



Micronido Montessori



Chiesa parrocchiale di Fiorentina

sempre i nonni a prendere i prodotti migliori, della noia infinita di pulire i pentoloni. Di Ribaudò, astigiano un po' tonto, che l'altro giorno era di turno per pulire sala mensa, e che Marcello ha convinto,



**IMPIANTI  
TERMO - IDRAULICI  
GAS - CONDIZIONAMENTO  
CIVILI E INDUSTRIALI ED AFFINI**

**CROSATO IMPIANTI**

Via 1°Maggio, 310 -30022 CEGGIA (VE)

Tel. 0421 .329494

info@crosatoimpianti.it

www.crosatoimpianti.it



**EURO-SOA**  
SOCIETÀ ORGANISMI DI ATTESTAZIONE



serio serio, a passare prima dall'officina per procurarsi la patente speciale per usare l'aspirapolvere. Ridono, scherzano. E per un poco non pensano alle comodità di casa, o alle lasagne della mamma. E poi vengono volentieri in quella trattoria, anche perché qualche volta ai tavoli c'è Ornella. La cameriera più carina. Rispetto alle altre è un po' più socievole, ma confidenza vera e propria no, quella no: siamo pur sempre nel Veneto. A Marcello piace parecchio, anche perché laggiù in Abruzzo non ha nessuna che lo aspetta, a parte una famiglia apprensiva. Ma come, come conquistarla? Come portarla fuori?

Arriva ottobre, e la magia delle Fiere. San Donà si anima improvvisamente, mentre la piccola Fiorentina si svuota riversandosi in centro. Per i giovani artiglieri del 5° Reggimento Missili in permesso la festa è doppia, perché spesso ricorda loro, specie se del Sud, le agitate feste patronali dei loro paesi. Girano eccitati tra le bancarelle, pavoneggiandosi nelle divise tirate a lucido. S'impadroniscono del tiro al bersaglio, ovviamente, gridando più forte quando passano delle ragazze. Marcello vince un pesce rosso che, non potendo tenere in caserma, regala alla banconiera dei dolci in cambio delle mandorle caramellate. Anche i "nonni", incontrati tra un giro in autoscontro e l'altro, sembrano più benevoli. Marcello cerca con gli occhi Ornella tra la folla. Deve farsi notare, il tempo c'è: la sua "stecca" segna ancora 262 giorni all'alba. A un certo punto, nella bancarella degli articoli sportivi spicca un viola acceso. E' una maglietta, con sopra la scritta "I love Fiorentina", ed una foto di Antognoni. Marcello ha un'intuizione. Compra la maglietta, anche se c'è un'unica taglia palesemente troppo piccola per lui, si congeda dai suoi e corre a fare autostop (che è proibito) per la TF.

Finita anche la sbornia delle Fiere, in caserma riprende il solito tran-tran. Anche in Fiorentina tutto scorre tranquillo ed uguale, non fosse per il rosseggiare delle foglie e l'accorciarsi delle giornate. Marcello si sta dando da fare molto questi giorni: accetta di buon grado il NCC (Nucleo Controllo Cucine), è sempre di corsa, cerca ogni occasione per far del movimento e, soprattutto, è meno famelico di prima. Mica che il rancio non sia "ottimo" nonché "abbondante": è proprio lui che vuol perdere peso. Per entrare nella maglietta viola. E indossarla ogni volta che va alla trattoria, per farsi notare da Ornella. Per rendere la maglietta più efficace, poi, ha tagliato la foto del calciatore e ci ha sovrapposto una bella toppa viola: avere la mamma sarta servirà pure a qualcosa. Così, ad ogni uscita in trattoria, Marcello indossa la maglietta e si mette bene in mostra quando passa Ornella tra i tavoli. Poi una battuta, un aiuto nello sparecchio, un complimento al cuoco, un complimento a lei... per farla breve, appena dopo Ognissanti c'è il primo appuntamento. E dopo qualche settimana il primo bacio.



Agenzia Velluti

Sì, le cose tra loro si fanno serie. Alla TF ormai Marcello per tutti è diventato "Ornello", e ogni volta che nomina la ragazza i commilitoni gli fanno rumorosamente la "stecca" sul naso. Intanto Marcello da "nonno" è diventato "fantasma". E poi arriva l'alba, due settimane dopo Italia/Germania. Appena fuori dalla caserma, una punta di nostalgia. Ma l'Italia è in festa, in giro respiri speranza e orgoglio. E c'è Ornella. E ci sarà ancora per molti anni, in una casetta a due piani vicino la chiesa, nell'orto le zucchine e la divisa da autista ad asciugare. Già, Marcello da "borghese" è rimasto in Fiorentina, e ha messo a frutto la sua patente C per la locale azienda di trasporti. E poi è arrivato Rino (da Ottorino). La Tombolan Fava, dura, severa, talvolta assurda, ha lasciato una traccia importante.

*Shiatsu \* Massaggio: rilassante svedese sportivo*

*Shiatsu \* Massaggio: rilassante svedese sportivo*

## Un tocco di benessere nella Grotta di Sale






**su appuntamento 351 5666125**

**[benessereingrotta@libero.it](mailto:benessereingrotta@libero.it)**

**[www.benessereingrotta.webnode.it](http://www.benessereingrotta.webnode.it)**

***via Magellano, 3/a - Portogruaro (Ve)***

**Via Iseo, 24 - San Donà di Piave (Ve) Centro Commerciale al 1° piano Complesso VEGA)**





**COMPASS**  
GRUPPO MEDIOBANCA



**PRESTITI PERSONALI**

**DA COMPASS BASTA UN GIORNO.**

Compass, la finanziaria del **Gruppo Mediobanca**, da 60 anni, grazie alla sua esperienza, aiuta ogni giorno le famiglie a realizzare i progetti che contano. Da sempre all'avanguardia nel settore del credito al consumo, con una vasta gamma di **Prestiti Personali**, le **Carte di Credito** e la **Cessione del Quinto**.

**Ti aspettiamo nell'AGENZIA AUTORIZZATA  
SAN DONÀ DI PIAVE Via C. Vizzotto 105 (ang. Via Montegrappa 2)**

**INFORMAZIONI TRASPARENTI**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni economiche e contrattuali si rimanda ai documenti informativi disponibili presso le Filiali Compass o presso le Agenzie Autorizzate che operano in qualità di intermediari del credito convenzionati in esclusiva con Compass Banca S.p.A.. L'elenco delle Filiali e delle Agenzie Autorizzate è disponibile sul sito [www.compass.it](http://www.compass.it). Salvo approvazione da parte di Compass Banca S.p.A..

**compass.it**  
**TEL. 0421 480369**



# Oro colato

Oro colato.. cosa vi viene in mente? Senza esser veniali, però.

Vi do un aiutino: pensate al giallo ambrato, a una dolce cascata, a minuscoli esserini laboriosi e.. esatto!! Il MIELE! Ed è proprio nel miele, o meglio, nelle api, che mi sono imbattuta un giorno chiacchiando con Giuseppe: eravamo al pontile sulla Livenza e un incessante ronzio aveva attirato la mia attenzione e attivato il mio cervello in modalità "paura lieve". Seguiamo il ronzio, mantenendoci a debita distanza e vediamo una colonia di api. "Non ti preoccupare", cerca di rassicurarmi Giuseppe, "conosco una persona che fa al caso nostro; la chiamo subito". Dopo poco eccola comparire; una donna di mezza età, bionda (ci tiene ad esserlo... capirete il perché), passo sicuro che denota tenacia, sguardo curioso, che non riesce a nascondere meraviglia, passione e amore. Una passione che, nel tempo, le ha regalato un

secondo lavoro, una seconda vita. Lei è Monica, parrucchiera, e grande appassionata di apicoltura. "Quando ero piccola", racconta, "mi piaceva guardare il nonno che si prendeva cura dell'arnia che aveva. Mi incuriosivano i suoi gesti attenti, sicuri, rispettosi, umili. Non me ne sono mai dimenticata; era diventato ormai un pensiero fisso, che mi aiutava ad evadere un po' dalla frenesia di tutti i giorni.



Una decina di anni fa, quasi per caso, quel pensiero cominciò a prendere forma; un amico apicoltore, infatti, dovendo trasferirsi e non avendo più lo spazio adeguato per i suoi tre apiari, mi propone di prendermene cura. Non me lo faccio dire due volte; porto via con me le tre cassette e le metto nel mio giardino, che confina con la campagna torresana. Comincia così la mia avventura, tra gli insegnamenti del mio 'grande maestro', che mi ha fatto vedere come avvicinarmi, come maneggiare le api; mi sono anche iscritta a dei corsi alla scuola di apicoltura e agraria, diventando tecnico apistico. Non è stato facile far partire il tutto. Il passaggio dalla teoria alla pratica è stato difficile, ma la costanza e la mia grande passione mi hanno aiutato. Ho aumentato il numero delle cassette e piano piano sono diventata autonoma nella gestione del miele, dall'estrazione all'invasatura." A Torre di Mosto, se vedete un autocarro APE verde carico di cassette colorate, state pur sicuri che è lei: piene dei loro piccoli ospiti, le sposta nel territorio in base al periodo di fioritura delle piante, così da riuscire a produrre ben 10 tipi di miele selezionato. Per citarne alcuni: il 'liventino' delle fioriture lungo gli argini della Livenza, il Tarassaco dei fiori gialli di prato, il biancospino e il millefiori delle alberature di bosco, che ha i profumi del tiglio, del rovo e dell'acacia. La vita, nell'apiario, è piuttosto frenetica e segue delle regole ben precise. Una casetta può ospitare 60/70 mila api operaie, ma una sola ape regina, la dea della casa, colei che decide e che impartisce ordini. Si dice che la vita di un'ape regina duri 5 anni, mentre le operaie vivono circa 120/150 giorni nei quali, a circa 1 mese di vita, diventano bottinatrici: si caricano il polline sulle

cestelle, visitando 30/40 fiori, percorrendo chilometri e chilometri. Tutto per produrre un solo grammo del loro prezioso 'oro'. Le nuove api regine, invece, appena pronte, devono lasciare l'alveare e creare nuove colonie. È un momento molto delicato, si rischia di perdere in un sol colpo api e raccolto; sciamano con un numeroso seguito di operaie, alla ricerca di un posto adatto. Quando la regina è stanca, tutto lo sciame si posa sugli alberi o tra gli arbusti di giardini privati, spaventando non poco chi se le trova davanti, che ha come unico pensiero quello di mandarle via, per paura di essere punto. Ma basta chiamare Monica: arriva tutta bardata e con semplici e attenti movimenti recupera la colonia e la mette in una nuova arnia. "Questa seconda vita", racconta, "mi permette di stare a contatto con la natura, è la mia dose di disintossicante per lo stress di tutti i giorni. Durante il lockdown ho vissuto tutto questo in maniera amplificata. Godere della bellezza della natura e dello sviluppo delle arnie in un silenzio innaturale dovuto al fermo del traffico e delle fabbriche, ha lavato via la tensione e la tristezza. Mi piacerebbe molto realizzare ancora un paio di sogni nel cassetto: l'apiturismo e l'apiterapia, visto che sempre più prodotti dell'alveare vengono impiegati come coadiuvanti della medicina tradizionale". È più che mai doveroso, a questo punto, interrogarsi su quello che sta succedendo alle api, instancabili impollinatrici di quasi tutte le specie vegetali sulla Terra; sono sempre più visibili i segnali che potrebbero portare alla loro estinzione. Nemici naturali, come l'acaro Varroa destructor e la vespa Vellutina, che attaccano e distruggono gli alveari; e ancor più devastante, la mano dell'uomo che, tra lo smog, l'uso sempre crescente di fitofarmaci in agricoltura, la desertificazione del territorio e il progresso della tecnologia, mette in serio pericolo non solo le api, ma anche altri insetti impollinatori. E rende sempre più difficile il concetto di "salviamo le api e salviamo il mondo", diventato ormai il motto di Monica.



*Alla sera centinaia di api stanche e accaldate sostavano a prendere il fresco sul predellino dell'arnia, proprio come i contadini che al tempo della mietitura o della fienagione sostano sull'aia... dall'interno veniva un brusio continuo e intenso che dava l'impressione di un grande lavoro di sistemazione dei prodotti raccolti durante la lunga giornata di sole; e di pulitura, fabbricazione di cera e di propoli, rielaborazione di polline e di nettare... E tutto questo mentre la regina provvedeva continuamente a deporre uova... Tutto appariva regolare e ritmato come fosse governato da un perfetto congegno meccanico. (Mario Rigoni Stern)*



# Maestra Ida

LA MONTESSORI DEI SABBIONI

Un'estate di grandi lavori in via Sabbioni. Il Comune ha deciso di mettere in sicurezza il tratto di strada che unisce Piazza dei Marinai alla cittadella scolastica. E all'ingresso di questa sorgerà una nuova Piazzetta, dedicata al Rugby. Tutto molto bello sia per la sicurezza dei ragazzi che per la loro cultura. Perché dedicando uno spazio al Rugby si vuol ricordare un piccolo segmento della storia della nostra città, rendendo tributo a chi in questo quartiere, "I Sabbioni", ha portato una disciplina sportiva che poi è diventata patrimonio, non solo sportivo, della città e della sua gioventù.

San Donà ha una storia giovane ed è giusto che quanto di buono sinora è stato fatto sia anche ricordato con dei segni. Purtroppo il tempo che passa divorava spesso i nostri ricordi, la loro traccia è sempre più debole finché muore. Scrivere è un modo per tenerli vivi. Lo voglio fare raccontando della maestra Ida. Un'altra storia minore, dei Sabbioni, ma per questo non meno intrigante.

La memoria mi porta agli anni '50, ero bambino, ma i ricordi sono vivissimi.

Ai Sabbioni tutti conoscevano la maestra Ida. Quando con la mamma passavo per via Verona, ma non so se allora si chiamasse così, una laterale di via Sabbioni, all'altezza di dove oggi si interseca con via Udine, venivo assalito da un vociare di bambini. Là c'era la scuola della maestra Ida.

Ida era conosciuta da tutti, era chiamata maestra ma non era maestra, quella non era una scuola come intendiamo noi adesso, ma la sua abitazione. E lì, quelli dei Sabbioni mandavano i loro bambini.

Per scrivere queste righe mi sono documentato ed ho fatto una scoperta. La maestra Ida che ho conosciuto io in realtà non era la maestra Ida, ma sua figlia Giuseppina, che chiamata col nome della madre continuava la sua missione, la mamma era l'autentica Ida.

Ida Zaramella, casalinga, nel 1911 aveva sposato Angelo Barbini, calzolaio, già durante la Grande Guerra si era messa in testa, forte della sua grande sensibilità, di dar vita a questa benemerita azione di volontariato. A casa sua, senza aiuto di nessuno.



Anni '20. Ida Zaramella, a sinistra, i bambini e a destra Giuseppina Barbini, sua figlia.  
(foto Arch. A. Battistella)

Finito il conflitto nel 1918, l'Orfanotrofio ancora non esisteva, Ida si faceva carico di decine di bambini, privi di tutto, in balia della natura, figli di genitori che pur amorosi, avevano mille problemi per sbarcare il lunario. Aveva dato vita ad una pluriclasse, complicatissima da gestire perché assieme c'erano bambini da asilo e più grandicelli delle elementari. E da lei era bello stare, perché, come ricordava Antonio, ai suoi figli, essendo stato uno dei primi allievi degli anni '20, dalla maestra Ida si cantava, si giocava, si recitavano le tabelline. Ma i bambini imparavano anche l'educazione e le buone maniere, ne è testimonianza la filastrocca che cantavano che ripetuta tre volte diceva così: "Maestra Ida me scampa da far caca....." la sua risposta "Cattivelli che voi siete in ginocchio vi metterò!" Tra le risate di tutti.

## Attività fisica in acqua, benessere a qualsiasi età.



Per informazioni ed iscrizioni ai corsi  
rivolgersi in segreteria, tutti i giorni feriali  
orario: 9.00-12.00 • 15.00-19.00

T. 0421 331569  
piavenuoto.it  
segreteria@piavenuoto.it



Piave Nuoto





1947.  
Bambini.  
Foto gentilmente concessa  
da Luciano Zanutto

Ma per i genitori, cosa importantissima, i bambini stavano lontano dai pericoli. L'arredo della stanza in cui si faceva scuola era semplice: sedie piccole impagliate, "careghete", a fornirle un'altra famiglia dei Sabbioni i Binoletto, da tutti conosciuti come i "Caregheta", soprannome ovviamente legato al mestiere del padrone di casa. Amato da noi bambini anche perché ottimo creatore di "trottoi". Ad aiutare Ida c'era la figlia Giuseppina, come testimonia una foto degli inizi degli anni '20, che quasi trentenne imparerà ogni segreto dalla mamma e quando la sostituirà darà un mirabile seguito al suo mondo pedagogico, costruito sul campo. Non per niente anche lei, pur chiamandosi Giuseppina, continuò ad essere chiamata da tutti Ida. Un autentico marchio di fabbrica. Bambini e bambine che hanno frequentato nel secondo dopoguerra la scuola della maestra Ida ora sfiorano gli ottant'anni. Ricordano tutti con grande affetto quell'esperienza.

Carla ha ancora negli occhi i preparativi che loro, bambine, facevano sotto la guida di Ida in occasione del Corpus Domini. Da casa portavano vecchie scatole di cartone e con la maestra le foderavano con carte colorate. La maestra le guarniva con manici di spago per trasformarle in borsette. Venivano riempite poi di petali di rosa che erano lanciati durante la processione in Piazza. Luciano aveva perso la casa durante i bombardamenti del 1944, abitava vicino all'Ospedale civile, demolito dalle incursioni degli Alleati. Anche lui era arrivato dalla maestra Ida perché trasferitosi in Vicolo Storto. Mi mostra un ricordo importante: una foto dell'inaugurazione del capitello alla Vergine ancor oggi presente in via Fiume.



Inaugurazione capitello  
di Via Fiume,  
domenica 3 ottobre 1948.  
Foto gentilmente concessa  
da Franco Zanin

Domenica 3 ottobre del 1948 con una semplice cerimonia il capitello fu inaugurato, la maestra Ida non mancò di portare i suoi bambini ai quali fece anche una lezione di storia perché la Madonnina inserita nella vetrina non era una statua qualsiasi, era stata recuperata intatta sotto le macerie della chiesetta bombardata dell'Ospedale. Ancor oggi un cimelio importante. Ho provato a contare quei bambini sono più di quaranta. Che dire, se non restare ammutoliti? Ricordando la maestra Ida mi sono tornati a mente i miei studi universitari. Ida è vissuta lo stesso periodo di Maria Montessori, la grande pedagogista creatrice di un importante metodo educativo che porta il suo nome. Maria Montessori era una persona istruita, Ida no. Ma se io penso a quello che la Montessori ha detto e scritto a proposito delle "Case dei bambini", della "disciplina" che deriva dal "lavoro libero", del lavoro degli insegnanti, allora mi vien da pensare che la maestra Ida per quello che ha fatto è lei stessa da definirsi una "Montessori dei Sabbioni". La Banca d'Italia nel 1990 ha posto Maria Montessori sulle banconote da 1000 lire, un modo egregio per ricordarla. Per non dimenticare l'operato della maestra Ida basterebbe un cartello posto sulla sua casa che, ora ristrutturata, è ancora in via Verona, civico 30. A San Donà.



**un ambiente  
sicuro ed  
accogliente  
per tutte  
le occasioni  
anche quelle  
più speciali**



Via Triestina, 23 • Tel. 0421.330676  
30024 MUSILE DI PIAVE (VE)

[www.shapo.it](http://www.shapo.it)  
aperto tutte le sere

 Seguici anche su  
**Facebook**



# Allianz ULTRA

**ASSICURIAMO  
IL VOSTRO FUTURO**

Allianz ULTRA è una soluzione  
innovativa che ti protegge  
dagli imprevisti che possono  
capitare nella vita privata.



## **Agenzia Allianz San Donà di Piave Gary Regazzo**

Via M. Vanzan - Complesso Portaest, 15 - 30027 San Donà di Piave (VE) Tel. 0421 52972 Cell. 348 4078778  
gary.regazzo@mediastudio.pro [www.ageallianz.it/sandonadipiave104](http://www.ageallianz.it/sandonadipiave104)

AVVERTENZA: messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prima della sottoscrizione leggere il set informativo di AllianzULTRA presso le nostre agenzie e su [allianz.it](http://allianz.it). AllianzULTRA prevede 4 livelli di protezione: Essential, Plus, Premium, Top. Durata minima contrattuale 12 mesi. Prezzo minimo annuo di 50€ imponibili. Le prestazioni possono prevedere franchigie e scoperti in caso di sinistro, limitazioni ed esclusioni.

**Allianz** 



**Allianz**  **Bank**

**Financial Advisors**

ASSICURAZIONI  
PREVIDENZA  
FINANZA  
BANCA

**Allianz** 

[info@mediastudio.pro](mailto:info@mediastudio.pro)

Mauro Regazzo  
Jesolo Lido (VE)  
Via Mameli, 3  
Palazzo Vittoria  
Tel. 0421 380056

Gary Regazzo  
San Donà di Piave (VE)  
Via Vanzan, 15 - (Ang. Via Borgovecchio)  
Complesso PORTAEST  
Tel. 0421 52972

Renzo Miolli  
Portogruaro (VE)  
Borgo S. Agnese, 93  
Cond. Antica Filanda  
Tel. 0421 394361



# 'A caseta de pèza

*Tosatei, vegneu a vivar inte 'a me caseta de pèza<sup>1</sup>?*

Jera ani che ai primi de agosto rivéa da Torino 'a fameja de me zio Angeo Segat e mi e me fradel se jera sicuri de far 'e ferie co lori; ma da chel ano gñent pì su e zo ogni dì da Stretti a Porto Santa Margherita, co 'a Fiat zentovintisète in sète, tre davanti e quattro da drio. Che aventura! Davanti me zio e sentada in fianco me zia Maria co in man el gazétin e co me fradel cucìa tra 'e so ganbe: co se traverséa un paese me zia verzéa el giornal fasendo finta de léza, par sconda 'a testa bionda de me fradel! Da drio se sacrificéa senpre Arcù, me cugin pì picoeo, destirà su 'e ganbe de noaltri tre pì grandi! Chel ano 'a 127, piena come un vovo, vea portà da Torino anca 'a caseta de pèza: do camere, na cusina e na verandina; blu 'a téa grossa e impermeabile che cuerze<sup>1</sup> sia 'e camere che 'a cusina; ceèste ciaro 'a téa pì lisiera<sup>1</sup> dee camere; piantada tra do piopi int'el canpeggio pena fat tra Caorle ed Eraclea, tra tanti altri piopi che fa onbra inte un "paese" pena inventà dove no manca gñent, dai bagni ae docce, dal supermercato al bar-ristorante: insomma, jera rivà i ani che poéa ndar in ferie tuti, anca chi no vea tante possibiità ma tanta voja de girar el mondo in libertà.

De chee vacanze inte 'a caseta de pèza ricorde el rumor lisiero che se fea co se verzéa o seréa 'e porte dee camere tirando 'a cerniera de 'a porta de pèza; drento tre materassini de goma e tre sachi che fea da cuerte; ricorde el rumor del vento che passea tra 'e foje dei piopi sora 'e nostre teste; 'a risacca dee onde del mar che se desfea su 'a sabia: na musica che metea pase, concilia el sono e te fea sentir in vacanza.

Ricorde 'e tavoeade in veranda, tuti in costume abronzai o scotai, a magnar, ridendo e scherzando. Ricorde 'a promessa che ghe vee fat a' mama prima de partir, che me vea pregà: *juta to zia che ea à za tre fioi!* 'E jera ferie anca lavar e tajar 'e verdure, ndar ai lavatoi a lavar i piatti o ndar cior acqua, ciacoea co me zia che 'a me contéa che d'inverno a Torino 'a vea inparà da na amiga siciliana a far 'a saeata co fete de naranze ("satu che la è bona!") o co 'a jera toseta che vivéa in Braida co 'a so fameja inte 'a baraca, de quant brava che jera 'a nona a far da magnar, e anca quant brava che jera so sorea, 'a pora Pineta morta a vinti ani, a cusir vestiti da femena e anca da omo. Mi scoltee sienziosa e pensee che ea vea inparà ben sia l'arte de far da magnar che quea de cusir e int'el so continuar ogni dì ste do bee tradizion 'a onoréa 'a memoria de 'a nona e de 'a pora Pineta.

Ani dopo col moroso<sup>1</sup> ò continuà a ndar in zerca de 'a musica e del profumo de chee giornade d'istà e, pena che ven podest, se ven ciot na caseta de pèza blu, na canadese, e, in compagnia o da soi, ven girà par tuti i Paesi bagnai dal nostro Mar.

Ricorde el primo viajo int'el Gargano ai primi de giugno: poca zent, el ristorante che 'l é na veranda che varda el mar, e na sera che fea un fià fredo, 'a cogal, mujer<sup>1</sup> del paron, me dise: *"E se ti faccio una minestrina che ti scalda lo stomaco?"* Mi dise sì soridendo e me par de vedar me

zia Maria, me mama e me nona insieme.

Ricorde el sposaio de Nereo, terzin de l'Akragas<sup>1</sup> ad Agrigento inte l'istà del '82. Do soste prima de rivar in Sicilia, tute do in Caebria tra profumi de liquerizia e sabie bianche come un vovo da sposa in zerca de 'a storia de chea tera, e dormir de not co 'a porta de 'a caseta de pèza verta parché fa massa caldo, e trovarte ae zingue de 'a matina na barabetoea sora i déi dei piè che 'a te varda par dirte: sveja che el sol 'l é alt! Rivar ad Agrigento e trovar el papà de 'a sposa, scuro, picoeo e scarmuin, che el ne fa da guida inte 'a Vae dei Tenpli, che el conosse San Donà par esser passà de qua trenta ani prima, che el se ricorda ben 'a piazza Indipendenza e vardando el nostro metro-e-setanta-e-ciàpeo el ne ciamà "longobardi", invenze lu el se sente "greco". Do di prima del

matrimonio, vardar 'a partia Argentina-Italia co 'a fameja furlana de Nereo dove 'a tifosa pì granda la é so mama e ghe speta 'a carega in

centro davanti 'a teevision e tuti chealtri, sposo compreso, sentai par tera o in piè a saltar e zigar come mati a ogni gol de l'Italia e, finia 'a partia, desmentegarse de magnar i canoi siciliani che vee portà par creanzal da tant

contenti che se jera tuti quanti. Tentar de pareciarse vestii da festa par

ndar al matrimonio e no trovar gnanca na iozal de acqua inte i bagni e

nissun che se inrabbia, na soreta varda el me

vestito da festa e par rincuorarme a me dise: "Succede spesso qui da noi, vedrai che fra qualche ora ci ridanno l'acqua, poca ma ci sarà!" Fae un sorriso a chel spirito rassegnà e m'inzegne de far tut con na meza bozeta<sup>1</sup> de acqua frizante.

In punta de sandaeo coi tachi, monte in machina e contenta come na pasqua vae a sto matrimonio che me ricorda tant 'a festa del gran baeo del Gattopardo e, traversando strade piene de ulivi e de fighi d'India, ringrazie col pensier i me zii Angeo e Maria che i m'à fat conossa 'a so caseta de pèza.

## DIZIONARIETTO:

caseta de pèza = casetta di pezza, tenda da campeggio

cuerze = copre, dal latino *cooprio*<sup>1</sup> = copro, ricopro

lisiera = leggera

moroso = fidanzato

coga = cuoca

mujer = moglie

Akragas = squadra di calcio di Agrigento, negli anni '80 in serie C

creanza = buona educazione

ioza = goccia

bozeta = bottiglietta

<sup>1</sup>Tratto Dal "Dizionario" dell'Associazione "Gruppo El Solzariol"



**PORTEND**  
di Taverna Roberto & C. s.n.c.

**ZANZARIERE - TENDE DA SOLE  
TENDE ALLA VENEZIANA  
TENDE VERTICALI - OSCURANTI  
PORTE RIDUCIBILI**



**Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)**  
**Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500**  
**portendsnc@libero.it**



# Fuga dal reparto notte

Me pare, che 'a matina el se svejéa ae sie par essar al lavoro ae sete e che tornéa a un bot e mezo, dopo magnà el vea senpre caro ndar butarse zo na meza oreta, dae do e meza ae tre, primavera, istà, autunno e inverno, senpre, dae do e meza ae tre, prima de tacar el so giro coi clienti fin sera; se ghe capitèa de no far el so sonet el jera nervoso fin sera. «Mi vae farme un sonet. No vui sentir na mosca!» el jera 'l ordine perentorio. «E guai a valtri se ndé in piazza prima dee tre». Secondo lu se varae dovest ndar dormir anca nojatri tosatei; ma nojatri do picoi, mi e Erico, autunno, inverno primavera e istà, ae do se jera za in piazza a zìogar a baeon o in giro in bicicletta, figurarse se se vea voja de ndar dormir, o de spetar 'e tre che lu se svejasse. A far cossa in let! Ogni dì 'a stessa minaccia: «Guai a valtri se ndé in piazza prima dee tre». Seeeeee...

Me mama ghe fea storie parché no'l riussia a essar convincente. Ma no ne varae convinto gnanca el Papa.

E cussì na volta, esasperà parché "no se jera ubidenti", me papà vea ciapà 'a decision drastica (ecco na paroea che ghe piasea: *drastica*) de *serarne drento*: no, no in camera, quel sarà stat massa, ma intè'l reparto notte, che almanco se poesse ndar in bagno; al primo piano dove che se abitéa, serada a chiave 'a porta del corridoio, (e scont 'a chiave!), el reparto notte vea sol na via de fuga: passar pa 'a camera de me papà e me mama, ndar in terrazza e da là entrar in cucina o in saea, cioè rivar intè'l reparto giorno, e po scanpar bass pae scae; ma proprio parché me papà ndea dormir, na volta che el se vea portà drio 'a chiave del corridoio e el se vea serà su in camera sua no se vea pì vie de fuga.

Daea finestra de 'a nostra camera se vedea i campi de Manfredi (overo quea che 'a jera stata fin al Setezento 'a infinita proprietà dei Conti Da Lezze) e se poèa vardar Fossalta; o se poèa ndar intè'l bagno grandò e da là vardar... el stess panorama. O se poea ndar in camera de me

sorea o intè'l bagno picoeo e da là vardar el foss dadrio 'a casa, i canpi de Teso, 'a villa del dottor, e in lontananza 'l Arzere San Marco e i alberi de 'a grava; e questo ven fat pa i primi dieste minuti. Ma dopo, stufi come ergastoeani, ven scuminzià a pensar come scanpar. Saltar da' finestra no: massa alti! So 'a casa vecia almanco se poèa saltar da' finestra de 'a cucina sora 'a tettoia del ingresso del appartamento de me nona e da là, picai al travo de 'a tetoja e a' grata de 'a finestra, se rivéa in tera. Ma qua no jera nissun appiglio, nissun sporto. Senonché el bagno picoeo el jera sì stret... ma longo, co doccia, lavabo, bidè e water tuti in fia, a sinistra, e in fondo 'a finestra! E me mama, invece de meta i tapetini a U torno a' gamba de ogni sanitario 'a vea cusio ea na bea corsia de tapéo de te'a grossa, longa da 'a porta fin a' finestra: tre metri de corsia. Veda 'a corsia e pensar a na "Fuga da là col straz" 'l é stat tut uno. Prima, tegnendo 'a corsia par na estremità, la ven caeada zo daea finestra par vedar dove che 'a rivéa: a un metro dal marciapie, bon!, al massimo jera da far un saltin. Dopo ven fat 'e prove de forza: me fradel, de sie ani, jèreo bon de restar picà a' corsia? E mi, tre ani pi vecio, jere bon de tegnerlo? "Pichete e tiente duro che prove alzarle!" O tirà su el tapéo co lu picà: el peséa poc. Pontàndome coi piè soto el termosifon de 'a finestra e sfruttando el attrito del tapéo sul sporto del davanzal sarà stat in grado de tegner su anca un cicciobonbo, figurarse me fradel, magro come un spin e tut nervi, scaltro come un acrobata. E cussì, sentà sul davanzal co 'e gambe par fora, Erico el s'è picà stret al ultimo toc de corsia; e mi, vedendo che el se tegnèa sicuro, «Vai!», gh'ò dit: lu el se à 'assà sivoear col cul zo dal davanzal e mi ò scuminzià a moear pinpian 'a corsia, che fea fulcro sul davanzal, faséndome 'a sivoear tra i brazi. Co 'l é rivà sul marciapie, mi ò tirà su 'a corsia e la ò rimessa bea destirada al so posto, lu 'l à fat el giro de 'a casa, 'l é vegnu su pa 'e scae e, senza farse veda da me mama che jera drio destigar 'a cucina, 'l à recuperà 'a chiave de 'a porta del studio che ndea ben anca par quea del corridoio, e el m'è vert...

Par aumentar 'l effetto Houdini, ven riserà co 'a chiave 'a porta del corridoio e rimess 'a chiave su 'a porta del studio; e ae do e vinti mi e me fradel se jera in piazza. Quel che è success ae tre, co me papà el s'è alzà e no'l ne à vist in let e el s'è rivert 'a porta del corridoio serada a chiave... beh, i ne l'è contà... E anca de come 'l epìe provà tute 'e ciavi dee porte del reparto notte su 'a porta del corridoio, e nissuna che ndea ben, i n'è contà. E de come dopo na settimana i é vegnui a saver come che se jera scanpai i n'è contà.

E, se ve caro, mi ve 'o conte 'a prossima volta.

Se no, ò altre domie storie pì bee de questa.

## AL PONTE PANIFICIO VISENTIN



**TUTTI I GIORNI SFORNIAMO PER VOI PANE, PIZZE E DOLCI A LIEVITAZIONE NAURALE  
VI ASPETTIAMO NUMEROSI**

AL PONTE • PANIFICIO VISENTIN - Corso Silvio Trentin, 5 • SAN DONÀ DI PIAVE VE - tel. 0421 1776473  
Orari: 6.30 /14,00 - 17.00 /19.30 - Chiuso alla domenica



# Sci d'acqua, su l'asfalto

Da senpre tante maestre de Crose rivéa da Venezia. Inte i ani 40 e 50 'e maestre veneziane smontéa dal treno a Fossalta e da là, drio 'a ferovia, 'e rivéa a Crose a piè. Inte i ani Setanta 'e jera manco poarete, e daea stazion 'e rivéa a Crose in bici. El maestro Marino, benestante, da' stazion de Fossalta el rivéa co 'a Vera so mujer (lu diséa "muger"), maestra anca ea a Crose, co na zinquenzo ceèste, che de not restéa parcheja in stazion. Quando che inveze i partia in machina da casa, da Carpenedo, i rivéa co na 128 Fiat blu, l'amiraglia de casa. Che i rivesse in 500 da Fossalta o in 128 da Carpenedo, i rivéa senpre insieme, lu peòc e 'a Vera co 'a so gran còfana de cavéi e un traverson nero e un rossetto sgargiantissimo sui àvari.

Rivai davanti al piazzal del Centro Sociale (che a chel tenpo, par mancanza de aule inte 'e scuòe, el tegnèa quatro dee diese classi elementari), un grun de tostatei ndéa incontro a' machina a farghe festa ai maestri; 'a maestra Vera smontéa come na diva acolta dai fans e 'a ndea drento, intanto che el maestro, a diese a l'ora, ndéa parchejar int'el canpet da pallacanestro, a l'onbra, int'el canton che el cubo dee 4 aule forméa col muro del saeón del cinema.

Tanti ani prima el Comun véa dat na sfaltada al piazzal davanti al Centro Sociale e al tochet tra Centro e ciesa (che el jera diventà apunto el canpo da pallacanestro). Ma col passar dei ani el asfalto se vea rovinà, sgretoeà dapartut, el jera pien de sasseti, e se ghe sivoéa sora ben che mai pì co 'e sioéte de cuoio ('e scarpete da ginastica de 'a Canguro co soto el antisivoeo 'e sarie rivàe ani dopo).

Mi, che cerchéa senpre de farghe veda al maestro quant che jere bravo (l'ano prima, in prima, par rivar prima inte'l canp da baon al intervallo véa tacà a saltar fora da' finestra de metà scaé; ma da quando lu se véa inacort e el me véa dat na scaltria no lo véa pì fat), na matina, pena che 'a maestra la é ndata via col codazz de tosete e tostatei, co 'l maestro






'l é partio par ndar parchejar inte'l sòito canton (trenta metri in tut) ò buta 'a cartèa sora el cofano del baul de 'a 128, me son tacà co 'e man al paraurti, me son cucì na s-cianta in posizion da sciator su l'acqua, e son resta tacà al paraurti, risioeando co 'e scarpe sui sasseti. Co 'l maestro 'l é rivà e smontà da' machina, mi, che intant ò recuperà 'a cartèa, son là, bel in piè, e ghe fae un soriso. Lu, convinto che mi epie corest co 'e me ganbe fin là par farghe festa, unico tra tuti che inveze i é ndati suito drento drioghe a' Vera so mujer, squasi comosso che almanco uno s'epie interessà a lu, el me ricanbia el soriso e el fa co mi 'a strada de ritorno fin al ingresso de 'a scuoea. Ma 'a bidèa, che s'è inacort de l'impresa sportiva, 'a riva da lu tuta in afano a riferirghe 'a scena intant che mi scanpe su in classe; lu sicuramente sbianca (no l'ò vist ma me 'o imagine), e el se rende conto che el varà poest copar el bocia.



Su in classe el fa na ramanzina indiretta, tipica dee sue, in cui el rinprovera davanti a tuti el conportamento de uno senza far nomi (disendo apunto "stamattina uno studente discolo..."), ma na predica ciusa, ma cussì ciusa, che nissun fiata ("...discolo..."); i compagni de classe no capisse che el maestro 'l é drio parlar de mi, i pensa – da' gravità del fatto – che el sie drio parlar de qualche mat de quinta (e ghe ne jera de mati co 'a maestra Vera!); ma mi so che el maestro 'l é inrabià cofà na bestia e el me varda anca se el varda in giro; e vardando anca mi in giro me ripete che quea (come saltar zo da' finestra de metà scae par rivar prima al canp da baon) la é n'altra roba da no far mai pì. E va ben, no la farò mai pì. Dentro de mi lo promete. Certo che i grandi vede el pericoeo dapartut.



Via Conegliano, 73  
31058 Susegana (TV)  
Cell. 348/2291480

-  Consulenza, progettazione, installazione, assistenza tecnica e servizio post vendita di:  
stufe in ghisa, maiolica, pietra, caminetti, forni da pizza e cottura, cucine economiche, termostufe, termocamini, caldaie, a legna, pellet cippato e gas
-  Impianti idrotermosanitari chiavi in mano
-  Servizio di spazzacamino con verifiche, manutenzioni, bonifiche e messe a norma di vecchi impianti.
-  Fornitura di legna da ardere e pellet
-  Rivestimenti pareti in biopietra

Azienda abilitata DM. 37/08 alla certificazione di impianti e dichiarazione di conformità

*Dante Bozzetto*  
IL MAESTRO DEL CALORE



[bozzettoilcaloreperfetto@gmail.com](mailto:bozzettoilcaloreperfetto@gmail.com)

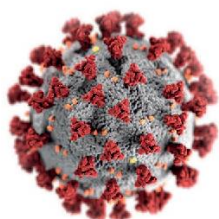




CASA DI CURA RIZZOLA

*Presso la Casa Di Cura Rizzola è possibile svolgere:*

### 1) TAMPONE MOLECOLARE (RNA VIRALE):



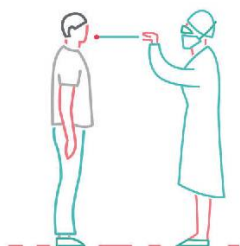
- **Test di riferimento.**  
*Verifica la presenza del virus anche in pazienti asintomatici.*
- **Referto entro 12/24 ore**

### 2) TEST SIEROLOGICO:

- *Consente di verificare se il contatto con il virus sia avvenuto, quando sia avvenuto, e se il soggetto sia immunizzato.*



### 3) TEST RAPIDO DA TAMPONE:



- *Evidenzia gli antigeni virali a scopo di screening rapido del paziente.*
- **Risposta in 15 minuti, referto in giornata**

[www.rizzola.it](http://www.rizzola.it)

San Dona' di Piave (VE) - Tel. 0421.338411



C.F./P.I./R.I. VE: 00188280275 – Cap. soc. € 2.715.284,00 - Direttore sanitario: Dott. Adriano Cestroni



Massimiliano Orlando

# Briganti e contrabbandieri

A VENEZIA E IN TERRAFERMA (prima parte)

© Archivio Maria Dotta

Pare strano, ma l'animo umano, anche se retto e virtuoso, è molto interessato alla narrazione di casi atroci e di avvenimenti scellerati mentre il racconto di virtù modeste e limpide lascia sovente indifferenti o addirittura annoiati. Spesso non basta descrivere imprese sanguinose, ma occorre anche scendere nei particolari, annotare i nomi dei delinquenti, le loro specificità fisiche e morali.

Tutto questo corrisponde certo a una curiosità ambigua, malsana che è in tutti noi, ma contribuisce, forse, a meglio conoscere, oltre che gli individui anche i popoli e le nazioni.

Narrare di briganti, di malfattori, di contrabbandieri di Venezia non significa mettere in cattiva luce Venezia e il suo popolo di città e di terraferma che, nella storia criminale non fu né migliore né peggiore che in altri paesi. Si può scoprire che molte delle più illustri famiglie veneziane ebbero per capostipite un tale che, in altre occasioni, sarebbe finito sulla forca.

Venezia, comunque, fu molto severa sempre, soprattutto nei confronti dei reati contro la sicurezza dei cittadini. Per esemplificare subito, citiamo un fatto avvenuto nel lontano 21 novembre 1391 quando Tommaso Cornaro e Jacopo Tanto, pievano a San Maurizio, si accordarono per uccidere un certo prete Giovanni, addetto alla Basilica di S. Marco. Il Tanto, col pretesto di vendergli della malvasia, condusse il prete Giovanni in un luogo solitario dove il Cornaro, bene appostato, lo colpì alla testa con un maglio.

Subito lo finirono, gli tolsero le chiavi, ne bruciarono il cadavere e lo seppellirono in cantina. Con le chiavi rubate entrarono nella canonica di S. Marco, asportarono argenteria e altri oggetti preziosi di ogni genere. Il Cornaro riuscì poi a fuggire, ma fu bandito in perpetuo dalla Repubblica e gli fu messa una grossa taglia sul capo, a chi l'avesse catturato vivo o morto. Il Pevano Tanto, presto catturato, fu condannato a finire i suoi giorni nella gabbia sospesa a metà del campanile di S. Marco. Questi condannati, appesi in alto, erano sottoposti alle ingiurie del tempo e delle stagioni, oggetto dei lazzi e degli insulti della plebe. Il cibo, pane ed acqua, era passato ai disgraziati con una funicella. Per esemplificare ancora, ci fu chi tentò di derubare il Vescovo di Eraclea, Domenico Gaffaro ferendolo mortalmente. Ebbene, i colpevoli, Pietro e Caterina, ebbero sorte forse peggiore del Tanto. L'uno fu squartato, l'altra mozzata del naso e bandita dai territori della Serenissima.

Come si vede, a tutti i delitti seguivano pene durissime e inesorabili. Venezia non scherzava! Tra gli innumerevoli episodi di violenza

compiuti dai briganti veneziani c'è un orribile misfatto non dovuto a motivi di lucro, ma ad altre ragioni perverse che suscitò un'enorme eco non solo a Venezia, ma, progressivamente, in tutta Europa.

Questo fatto spregevole è tuttora oggetto di studio, di valutazioni e polemiche e molti ne sono i punti oscuri. Nel 1480 alcuni ebrei di Portobuffolè avrebbero sgozzato, per i loro riti pasquali, un bambino cristiano. I presunti colpevoli furono arsi vivi in piazzetta S. Marco.

Questi pochi qui accennati non furono atti di brigantaggio politico, dei quali non parleremo mai, ma gesti significativi, e non certo i peggiori, di pura malvagità. Di questi crimini si macchiarono di frequente individui appartenenti a casate prestigiose della nobiltà veneziana. Alla radice della potenza e della gloria di tali famiglie ci furono violenze e sopraffazioni mostruose e il delitto fu spesso all'origine di una celebre dinastia. Si possono citare i Basegi, i Polano, i Morosini. In altri stati avveniva, ovviamente, lo stesso. Si ricordano le casate principesche dei Colonna, degli Orsini, degli Sforza, dei Piccolomini a Roma e Milano.


Fu l'antico sistema del castello feudale la culla del brigantaggio e l'alone eroico che circondava la figura del bandito "coraggioso", incurante della legge e della morale, faceva molta presa sull'animo semplice del popolo (vedi gli eroi – fuorilegge Robin Hood in Inghilterra e Rob Roy in Scozia).

Per vigilare sulla sicurezza della Città (non si parla ancora di terraferma veneziana) furono istituite nel tempo, fin dal più remoto, varie Magistrature: "I cinque anziani della pace", i "Capicontrada", i "Capisestiere", i "Due signori di notte" ecc. Per rischiarare le calli buie e malsicure il governo veneziano, nel 1128, ordinò che fossero innalzati qua e là dei piccoli tabernacoli dinanzi ai quali ardevano delle lampade per squarciare l'impenetrabile buio della notte. Questo migliorò un poco la sicurezza della città, ma solo nei confronti della malavita spicciola. Ci voleva ben altro per scongiurare la baldanza e la protervia della nobiltà cittadina con i suoi servi e cortigiani. Ricordiamo il caso di Bortolo, erede del Doge Vendramin che, con una freccia tirata a caso, aveva ucciso un ufficiale navale.

Le pene comminate ai rei erano sempre implacabili e spesso eseguite in modo raccapricciante, a Venezia, ma sempre in linea con quanto avveniva negli altri Stati della Penisola.

Dal XV secolo in poi, Venezia, senza distogliere la sua attenzione dai vasti mercati d'Oriente che le avevano garantito potenza e ricchezza, pressata però dalla concorrenza delle potenze europee e un po' intimi-





***Costruisci  
il tuo futuro  
insieme a noi!***

**Chiedi un  
appuntamento  
in Filiale!**

per un check-up  
finanziario!

[www.bccpm.it/filiali](http://www.bccpm.it/filiali)

***Affidati  
al nostro Team per  
la GESTIONE DEL RISPARMIO  
per sviluppare e proteggere,  
giorno dopo giorno, il tuo Patrimonio.***

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.



**Pordenonese  
e Monsile**



**Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea**

*La Prima Banca Locale del Paese*



dita dallo strapotere dell'Impero Ottomano, si indirizzò sempre più alla terraferma e iniziò una politica d'acquisti territoriali cominciando da Treviso, acquisita nel XIV sec. e passando poi, nel XV sec., a Vicenza, Feltre, Belluno, parte del Polesine, Padova, Verona e il Friuli meridionale, Brescia, Bergamo, Crema, Rovigo e Cremona. Uno stato vasto.

La Repubblica inviava nelle città principali un Podestà per amministrare la giustizia e un Capitano come sovrintendente alla difesa e alle rendite. Nelle città minori i due uffici erano unificati. Nelle località della terraferma, il regime feudale era ancora forte, con i suoi intrighi e le sue violenze. I nobili si chiamavano Valvassori, Masnadieri erano le guardie del castello, Arimanni erano gli agricoltori liberi; Servi della gleba gli uomini che lavoravano la terra: costoro nulla possedevano, anzi erano parte del fondo che coltivavano. Gli uomini liberi possedevano l'allodio che era una piccola proprietà fondiaria.

La feudalità nella terraferma Veneta ebbe una storia complessa e sanguinosa sottoposta com'era, il Friuli soprattutto, al Patriarca D'Aquileia, filo germanico e pro-imperatore tedesco e a quello di Grado preposto a tutte le isole della laguna e che rappresentava la Chiesa nazionale.

Ad Aquileia imperarono alcuni prelati dispotici "veri masnadieri mitrati" (così li definisce il Molmenti, grande storico veneziano) che precorsero il tipo leggendario del bandito dei secoli XV e XVI. Tali furono, appunto, i Patriarchi Popone e Valdario che suscitavano la



Gruppo Storico "Le Maschere di Mario del '700 Veneziano"

(foto Daniele Moretto)

riprovazione di insigni esponenti del Clero regolare che li accusarono di difendere ad uso personale, con le armi e con le stragi, quei beni che avrebbero dovuto distribuire ai poveri. Si ricorda come uno di cotali prepotenti avesse fatto crocifiggere un poveraccio che aveva fatto fuggire un falcone da caccia.

Protetti dal Patriarcato di Aquileia certi signorotti friulani compirono spesso azioni scellerate, tipiche dei predoni da strada e anche peggio. Ad esempio un Nicolò da Butrio che, per brama di potere e per spargere il terrore, bruciò una chiesa con dentro più di cinquanta tra donne e fanciulli e poi, impadronitosi del castello di Butrio, ne scacciò seminude le gentildonne sue parenti. E ancora, a Tolmezzo, due signorotti trentenni che arrecarono così violente offese all'onore delle donne da essere ammazzati a furor di popolo.

Quando Venezia acquisì il Friuli meridionale nel 1420, tanta brutalità, tipica della feudalità tedesca, ebbe fine. Venezia poté così accingersi a riportare l'ordine in quelle terre, distruggendo l'ordinamento feudale che le aveva caratterizzate, un ordinamento che sanzionava l'arbitrio e la pura arroganza del potere e che contemplava la potestà di "Gladio" cioè di condanna a morte del suddito. La Serenissima mai conobbe il potere feudale e mai permise che i Castellani avessero giurisdizione propria e arbitraria. La sua, di Venezia, fu una autorità fredda, ordinata, severa che cercava anche di migliorare le condizioni del popolo.

Acquisita la terraferma Veneta, le autorità distrussero rocche e castelli, ma non riuscirono a scardinare del tutto i privilegi e le usanze della feudalità. Far tabula rasa era impossibile. Così Caterina Cornaro, regina di Cipro, ebbe il suo feudo di Asolo e alcuni Feudi furono concessi, con particolari statuti, a Conegliano, a S. Donà, a S. Polo, ecc. I feudatari rimasti dovevano, in ogni caso, riconoscere l'alta Signoria della Repubblica e dichiararsi sottoposti al Serenissimo Ducale dominio di Venezia.

#### TESTI CONSULTATI E CONSIGLIATI:

- Rossana Vitale – Sante Rossetto: "Contrabbandieri della Serenissima – sulle tracce del sale", Filippi Editore.
- Sante Rossetto: "Il Bandito", Sismonti Editore.
- Pompeo Molmenti: "I banditi della Repubblica Veneta", De Bastiani Editore.
- Giuseppe Tassinari: "Condanne Capitali", Filippi Editore.
- Francesco Selmin: "Ammazzateli tutti", Cierre Edizioni.

arte cultura costume musica

# in piazza

..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire .....

spettacolo storia e storie del territorio

concessionaria per la pubblicità

## omega

pubblicità a tutto campo

**0421/221445**

Via Garda, 42 - San Donà di Piave

Publicità redazionale

### Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste le parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

**Competenza:** fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

**Disponibilità:** la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

**Passione:** competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

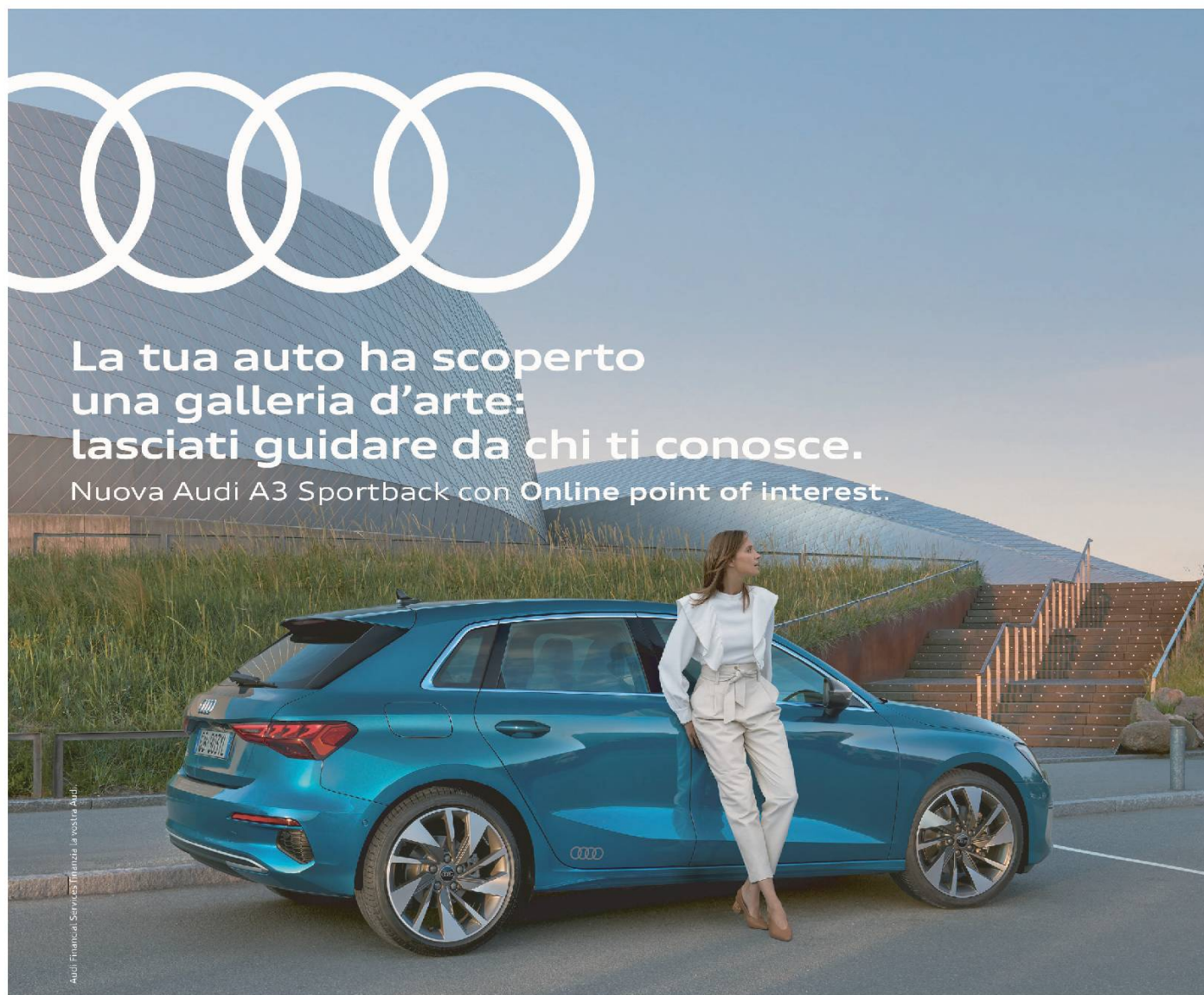
AF

Studio  
Dott.ssa Anna Favero  
consulenza aziendale  
adempimenti fiscali

**I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano, sono la nostra risorsa più importante.**

Via Garda, 5 • 30027 San Donà di Piave  
tel. 0421 42963 • fax 0421 222286  
info@dottressafavero.it





La tua auto ha scoperto  
una galleria d'arte:  
lasciati guidare da chi ti conosce.  
Nuova Audi A3 Sportback con Online point of interest.

Da **199 euro\*** al mese con Audi Value e le prime tre rate incluse.

Immagina un futuro più connesso, più veloce, più umano: ora preparati a raggiungerlo con **nuova Audi A3 Sportback** e le sue tecnologie a bordo di categoria superiore. Come la funzione **Online point of interest**, che ti aiuta a scoprire nuovi punti di interesse lungo il percorso verso il tuo prossimo obiettivo. Scoprila nel nostro Showroom e su **audi.it**

**What a time to be an Audi.**

#### TAN 3,69% - TAEG 4,54%

\*A3 Sportback 35 TDI Business Advanced S tronic a € 35.266,60 (chiavi in mano IPT esclusa - compresa estensione di garanzia "Audi Extended Warranty" 1 anno / 60.000 km, grazie al contributo delle Concessionarie Audi che aderiscono all'iniziativa. Prezzo applicato solo nel caso di acquisto della vettura con finanziamento Audi Financial Services. Prezzo di listino IVA inclusa € 39.180) - Anticipo € 12.641,98 - Finanziamento di € 22.924,62 in 35 rate da € 199 comprensive dei seguenti servizi in caso di adesione: Premium Care 24/30.000 24 Mesi 30.000 Km € 0. Interessi € 2.279,90 - TAN 3,69% fisso - TAEG 4,54% - Valore Futuro Garantito pari alla Rata Finale di € 18.239,52 - Spese istruttoria pratica € 300 (incluse nell'importo totale del credito) - Importo totale del credito € 22.924,62 - Spese di incasso rata € 2,25/mese - costo comunicazioni periodiche € 3 - Imposta di bollo/sostitutiva € 57,31 - Importo totale dovuto dal richiedente € 25.345,83 - Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto. La promozione commerciale denominata "PCP a rate rimborsate" prevede, a titolo di ulteriore sconto sull'acquisto del veicolo, il rimborso al Cliente da parte della stessa Volkswagen Group Italia S.p.A. delle prime tre rate del Contratto di Finanziamento, posto che esse siano state pagate integralmente e con puntualità. Informazioni europee di base/Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie Audi. Salvo approvazione Audi Financial Services. Offerta valida sino al 31/10/2020. La vettura raffigurata è puramente indicativa.

A3 Sportback 35 TDI Business Advanced S tronic. Consumo di carburante (l/100 km) ciclo combinato (WLTP): 4,5 - 5,1.

Emissioni CO<sub>2</sub> (g/km) ciclo combinato: (WLTP) 118 - 132; (NEDC) 98 - 103.

I valori indicativi relativi al consumo di carburante e alle emissioni di CO<sub>2</sub> sono rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151 e successive modifiche e integrazioni). Eventuali equipaggiamenti aggiuntivi, lo stile di guida e altri fattori non tecnici, possono modificare i predetti valori. Per ulteriori informazioni sui predetti valori, vi invitiamo a rivolgervi alle Concessionarie Audi. È disponibile gratuitamente presso ogni Concessionaria una guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO<sub>2</sub>, che riporta i valori inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli.



Via Terraglio, 13 - Venezia (VE)  
Tel. 041.504.06.77  
www.motorclass.it - e-mail: info@motorclass.it

Via Pratiguori, 47 - Portogruaro (VE)  
Tel. 0421.280.664  
www.motorclass.it - e-mail: info@motorclass.it





# Nel cuore di un uomo

L'intervista a Loredano Milani



Loredano Milani

Se non diamo un senso alle cose che sono, vivere significa vivere, e basta. Opportunità sufficiente che molti condividono, ma incapace di spiegarci perché siamo qui, a fare le cose che facciamo. Questa è una delle ragioni per cui abbiamo chiesto a Loredano Milani (medico noto e stimato, per anni primario di Cardiologia a San Donà, uomo di scienza), cosa significhi, almeno per lui e per il mondo che rappresenta, esserci adesso, per un uomo che al cuore ha dedicato la vita. Come sempre, si comincia dalle origini. Loredano Milani è nato a Sesto al Reghena, l'antico paese dalle radici medievali del basso Friuli, raccontato da un'Abbazia che fra le tante cose conserva un affresco, *I tre vivi e i tre morti*, metafora di come il tempo cronologico e i suoi avvenimenti rendano uguali gli umani.

«Nella mia infanzia ho capito – riflette Milani – che la famiglia è fondamentale. Noi avevamo la casa, la chiesa e il campo sportivo come riferimenti, non c'erano altri diversivi. Frequentare un luogo, una chiesa, così antichi, ci ha consentito di comprendere che c'era una storia alle nostre spalle. Forse l'ho ereditato da mio padre, che ha studiato Sesto

durante l'epoca napoleonica. Sì, credo che il luogo di origine incida sulla formazione di una persona».

Detta così, sembra proprio una questione di "cuore", esattamente in quel senso che da secoli ci accompagna: ma se il cuore è soltanto un organo complesso, perché è diventato il simbolo dell'amore e delle emozioni?

«Io credo che il cuore sia un "effettore" delle nostre emozioni – risponde Milani. È una questione ancestrale. Da milioni di anni il nostro corpo reagisce, di fronte ai pericoli, con un meccanismo di fuga o di attacco. Un meccanismo che ci fa percepire anche le emozioni. Amori e spaventi attivano reazioni emotive che interessano anche il cuore. Per esempio, un tempo si parlava di "crepacuore", oggi sappiamo che si tratta di una reazione che fa allungare la forma del cuore, evento che invece veniva erroneamente interpretato come un infarto». Vero, però al cuor non si comanda. Chissà se qualcuna ha realmente spezzato il cuore a Milani.

«Quando? Quand'ero ragazzo? Sì, se qualcuno non avesse avuto delusioni, non avrebbe avuto desideri, non avrebbe avuto sogni. Ci sono le passioni di diverso tipo, per un amore o per un'idea politica. Questa, magari, oggi è più sfumata, mentre ai miei tempi non era appannaggio di una destra o di una sinistra, erano passioni». A proposito, perché la politica è così lontana e non è più una passione?

«Faccio anche io fatica a capire perché – sottolinea Milani – forse è una questione antropologica. Cito un fatto. A suo tempo ho fatto parte del sindacato dei medici. All'epoca era un sindacato di tutti, che nel tempo è virato verso un sindacato dei "servizi", forniti un avvocato, un'assistenza. Voglio dire che prima c'era un senso di solidarietà amicale che adesso mi sembra si sia perso». Forse il problema è che le passioni si trasformano, perché non puoi vivere senza qualcosa che dia senso all'esistenza. Comprende le cose di ogni giorno. Milani ascolta musica?

«Ascolto musica classica, ma non posso dire che sia una passione. Sono un uomo che vive

della casa, del lavoro e soprattutto dello studio. Ho sempre studiato, è il mio modo di realizzarmi. Vede, io non ho avuto santi in paradiso e non ho nemmeno la tessera del Club di Topolino. Credo che una persona debba contare su se stessa sulla base di quanto sa. Per questo continuo a studiare, ad aggiornarmi, a cercare di capire».

Incontrando anche altri mondi, e fra questi, i gialli di Georges Simenon. È l'ispettore



Alla festa del paese

Maigret ad accompagnare Milani nell'esplorazione del reale, non per fuggire, ma per guardarlo da un altro punto di vista. «Simenon apre diversi "spaccati" del mondo e anche se i racconti appartengono a un tempo ormai cambiato – per esempio mi fa sempre sorridere il problema di trovare un telefono a tarda sera in un bar – il metodo dell'indagine assomiglia a quello che usa la medicina. Si tratta di trovare prove, di escludere le cose improbabili, cercando il filo che sbrogia il gomitolo. Al medico capita la stessa cosa del poliziotto che insegue una pista e qualche volta si "infogna" in un'ipotesi, poi arriva qualcuno che ti fa vedere le cose da un'altra prospettiva, alla quale non avevi pensato. In definitiva, devi avere una metodologia il più possibile elastica. Una cosa che comincia a mancare ai nostri medici». Perché, non formiamo più buoni medici?

«La premessa è che i nostri giovani medici sono molto preparati e li cercano anche all'estero. Però, oggi si lavora molto con i test all'Università, che sono difficili, anche perché il tempo di risposta è sempre breve; richiedendo conoscenze, ma sono cose ben diverse dal momento in cui ti trovi con un paziente, perché non sono in grado di spiegare la





Alla festa del paese



1977. Senza barba alla festa di laurea

complessità». Allora ti viene in mente che manchi il dialogo, la riflessione di che cosa sia una malattia, ragionando assieme a chi la soffre.

«Penso che siamo preda dell'efficietismo. Ho conosciuto un cardiologo che ci metteva otto minuti per fare una visita e mi hanno chiesto perché io ci mettevo mezz'ora. L'esempio che ritengo più importante è la normativa sul "fine vita" del 2017, che è una grande conquista di civiltà perché consente alle persone di morire in santa pace, senza che poi un giudice possa querelare un medico perché ha obbedito al desiderio legittimo di un paziente. In quel testo c'è un capitolo che dice "il tempo di relazione è tempo di cura". Mai applicato come articolo». Colloquio e relazione con gli altri, magari cominciando in un campetto di calcio. Milani, un po' si

nasconde, ma il calcio lo ama. «Ho praticato quello amatoriale, anche perché a Sesto non c'era niente. Però una volta sapevo tutto delle squadre nazionali, adesso mi sono un po' perso». Inutile cercare di capire se ci sia una squadra (del cuore?) in cui crede, però le partite le guarda.

«Sì, qualcuna la guardo, ma penso che il calcio sia degenerato, troppi soldi. Mi è piaciuto vedere una foto di "Ciccio" Graziani con una carriola, mentre faceva dei lavoretti a casa e diceva che quando i giocatori si lamentano del caldo, dovrebbero andare a lavorare un po' nel suo orto. Il calcio ha creato anche aspettative assurde: hanno chiesto a Pulici, quando allenava le giovanili del Torino, quale fosse la squadra migliore che avesse preparato: "quella degli orfani" - ha risposto». Vero. Questo fa pensare che forse stiamo crescendo generazioni che fanno fatica ad autogestirsi. «Io penso che i genitori siano diventati troppo protettivi, a cominciare dalla scuola: quando uno studente prende una nota, la colpa è dell'insegnante,

invece, fino a prova contraria, è l'insegnante ad avere ragione, perché è lui l'educatore. Ai nostri figli abbiamo detto che se volevano fare l'Università dovevano andare fuori di casa. Ci hanno ascoltato anche troppo: uno è finito in Danimarca, l'altro in Germania, e mia figlia, l'ultima, a Milano. Doversi arrangiare, insegna». In altri contesti c'è anche una questione di necessità reale. «L'ho visto molte volte. Nascere in una situazione disagiata crea degli stimoli per migliorare il proprio stato sociale, mentre tanti ragazzi pensano che quello che ha ottenuto la famiglia di origine sia la soluzione dei propri problemi. Nell'ambiente del rugby sandonatese ho ascoltato un ex giocatore degli All Blacks che allenava a San Donà, di cui adesso non ricordo il nome (certamente Craig Green ndr.), a cui hanno chiesto perché il rugby



Capo scout 1998 route estive

italiano non raggiungesse i livelli di quello neo zelandese: "perché in Italia non c'è fame" - ha risposto». Troppi lo dimenticano, eppure ci sono anche molti film che raccontano l'ascensore sociale. Ma Milani, si interessa di cinema? «Un tempo molto di più, però continuo a guardare i film impegnati socialmente; le faccio un esempio; "Gran Torino" di Clint Eastwood».

Scavi e trovi altro, oltre la scienza. Ma cosa c'è nel cuore di un uomo o di una donna? «Questa è un'immagine. Gli antichi credevano che la sede del destino fosse nel fegato, oggi credo che l'immagine migliore sia quella del cervello. Ci sono le idee, le passioni, quello per cui una persona dice: "vivo perché vale la pena di vivere in questa maniera". Poi ci sono altre cose, altri desideri, perché nel cuore di un uomo c'è anche una parte oscura. Altrimenti non si spiegherebbero tante cose». Milani, come uomo e come medico, per lei che cos'è il male? «Per me è la mancanza di rispetto per tutti gli altri. Voler male a una persona è non accettare la sua identità». E invece, la malattia è un male da combattere o un mistero da comprendere? «Finché possiamo, la malattia è meglio combatterla. Però



# Profumeria PARIS

dal 1954

ACQUA  
DELL'  
ELBA



**MONTALE**  
PARIS

diptyque  
paris

LORENZO  
VILLORESI  
FIRENZE

30027 San Donà di Piave (Ve) - Via XIII Martiri, 49 - Tel. 0421.53395  
[www.profumeriaparis.com](http://www.profumeriaparis.com) e-mail: [info@profumeriaparis.com](mailto:info@profumeriaparis.com)







In montagna



2013. Con la moglie Manuela alla festa degli Amici del Cuore

bisogna anche ricordarsi che fa parte del nostro essere. Siamo persone fragili e il mio compito è quello di aiutare a superare la malattia e la paura, l'angoscia della malattia». Siamo partiti da un piccolo, antico paese, con un bambino in una chiesa. Loredano Milani, lei crede in Dio? «Sì, poi ogni cultura ha declinato in maniera diversa l'idea di Dio». Però, c'è una differenza tra una lettura scientifica del mondo e la possibilità di una metafisica, di un aldilà? «La scelta scientifica non esclude l'altra. C'è una cultura che evolve. Comunque io mi chiedo sempre – questa è una sensazione non scientificamente provata – se di fronte alla complessità non ci sia un disegno intelligente. Penso che nessuno possa né affermare né smentire». Fede, senza prove. Anche rispetto alla scienza. «Scientismo, anche questo di fede. In cui si dice “per me”, basandosi sulle opinioni. Si oscilla tra una fiducia e una sfiducia assoluta. Invece, bisogna conoscere le cose». Giusto per dire, che alla fine, il problema è sempre l'ignoranza.

### Chi è Loredano Milani

Loredano Milani è nato a Sesto al Reghena, nella provincia di Pordenone, 68 anni fa. Quelli adulti, li ha trascorsi dedicandosi alla medicina, professionalmente e umanamente. Uomo di scienza, curioso delle cose del mondo, intreccia l'arguzia e un'ironia un po' *british* alla conoscenza (non solo medica), consapevole che curare il corpo significa incontrare la persona. Lo racconta anche il suo curriculum. Diplomato al Liceo Classico, appassionato amatore del calcio, ha legato la sua vita alla medicina, a cominciare dalla Laurea all'Università di Padova, percorso concluso con le specializzazioni in Nefrologia Medica, Cardiologia e Medicina interna. Dal Policlinico dell'Università di Padova all'Ulss 10 del Veneto Orientale, è stato medico, ricercatore, dirigente e per due decenni Direttore di Cardiologia a San Donà e a Jesolo, alternando la quotidiana pratica clinica con il management della ricerca. Oggi, cardiologo libero professionista, continua la sua attività di medico, autore di pubblicazioni specializzate e relatore a convegni nazionali.

Nella sua vita privata, una persona decisiva, la moglie Emanuela, e tre figli, due ragazzi e una ragazza, che a sentirlo sono proprio come lui (però loro non li abbiamo intervistati...), almeno per impegno, costanza e amore per la scienza. Milani guarda film impegnati socialmente e ama Georges Simenon e l'ispettore Maigret, incontrando, nell'intreccio poliziesco, i percorsi che conducono alla soluzione di un caso, che si tratti di un giallo o di una malattia.

Il punto di incontro è il cuore, un organo, ma anche un simbolo. Oggetto di studio, eppure soggetto e veicolo di emozioni, come l'amore, la paura o l'amicizia. A cominciare dagli scout, di cui Milani è stato capogruppo con l'Agesci di San Donà, cosa che ricorda con orgoglio. Dalla teoria alla prassi, è stato cofondatore dell'Associazione Amici del Cuore per il progresso della cardiologia a San Donà di Piave, fondatore del Centro di Aiuto alla Vita, socio, segretario e infine presidente del Rotary Club. (a.t.)



Presidenza Rotary 2018 2019

Donazione del sangue

**LE DOLCI NOTTI**  
di Juri Bozzetto

**NEGOZIO SPECIALIZZATO NEL RIPOSO E BENESSERE**

Via Noventa, 102 - San Donà di Piave (VE)

**ledolcinotti.com** \* Seguici su

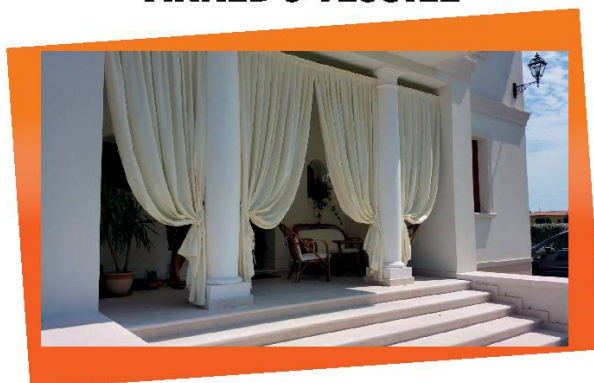
**festeggia con noi**

**SCONTI** fino al **30%**

**per tutto il mese!**

**infoline 0421 596057**





**TAPPEZZERIA, TESSUTI E BIANCHERIA PER LA CASA  
E L'HOTEL INTERNO/ESTERNO**

**CONFEZIONI SU MISURA**

**DISPONIBILITÀ LISTA NOZZE**

**NOLEGGIO BIANCHERIA EVENTI**



30027 San Donà di Piave (VE) - Via Barcis - Tel. 0421 42418 - Cell. 338 5353471  
[www.tfarredotessile.it](http://www.tfarredotessile.it) [tf.arredotessile@gmail.com](mailto:tf.arredotessile@gmail.com)







Michele Zanetti

## *Le Dolomiti nel basso Piave*

Si conviene che il titolo di questo articolo possa risultare, per molti Lettori, quanto meno ambiguo; e che lo sia per una ragione molto semplice: non è affatto immediato comprendere come le Dolomiti, “le più belle montagne del Mondo”, possano essere osservate o trovare riscontro nella Bassa Pianura Veneta e precisamente nella Pianura Veneta Orientale. Questo, almeno, se si prescinde, come s’intende fare in questa sede, dagli scenari d’orizzonte che, soprattutto nei mesi invernali, offrono lo spettacolo delle Dolomiti di Feltre e Belluno, nonché la vista delle vette del Pelmo, dell’Antelao e del Civetta.

Eppure, considerando che il fiume Piave, padre nobile di questa parte del territorio veneto in concorso con il friulano Tagliamento, costituisce l’elemento idrografico di collegamento tra l’area dolomitica e il Mare Adriatico, la presenza delle Dolomiti tra noi dovrebbe risultare di intuizione immediata.

La Dolomia, la speciale roccia formata da un doppio carbonato di calcio e magnesio, è infatti il materiale che forma il materasso alluvionale, spesso centinaia di metri, sulla cui superficie si adagia la stessa Pianura Veneta Orientale. Materiale di diversa pezzatura, talvolta in forma e dimensione di ciottoli, come nelle grave del medio Piave, talaltra polverizzato e dunque in forma di limi o di argille. Le stesse sabbie che giungono al mare nel corso delle piene fluviali e che il mare restituisce agli arenili, dopo averle dilavate, altro non sono che frammenti minuscoli di Dolomia. Il che significa che, ogni qualvolta si mette piede sulle spiagge di Jesolo o sull’arenile di Marina di Eraclea, di Caorle o di Punta Sabbioni, si cammina su sabbia dolomitica.

Si tratta, invero di una massa di materiali di dimensioni enormi; ma se si pensa al fatto che, in origine, alcune decine di milioni di anni fa, le strutture dolomitiche presentavano un’altitudine almeno doppia rispetto ai tremila metri attuali, è facile dedurre che “tutto ciò che

manca” è stato demolito dagli agenti esogeni e trascinato alla pianura dai fiumi alpini: in questo caso il Piave e il Tagliamento.

Ma con la roccia polverizzata giungono alla pianura anche le acque delle stesse Dolomiti. Ragione per cui, ogni qualvolta ci si trovi a percorrere un sentiero delle Dolomiti orientali, accanto al quale scorra un rivolo d’acqua, un ruscello o un torrente, dobbiamo pensare che quell’acqua giungerà e transiterà sotto il Ponte della Vittoria di San Donà di Piave.

Quest’ultimo è senz’altro uno degli aspetti più affascinanti; anche perché l’acqua è portatrice di materiali, litici e biologici e dunque è una messaggera, o meglio un mezzo fisico che collega la montagna alla pianura e al mare.

È suggestivo e persino commovente, osservare il Piave neonato ruscellare, limpido e musicale, tra cuscini di sfagno, dopo aver abbandonato la sorgente ai piedi del Monte Peralba. E lo è altrettanto pensare che, l’acqua che scivola dal versante sud della montagna finisce, attraverso il Piave, nel Mare Adriatico, mentre quella che scende dal versante opposto, rivolto a nord, finisce nel Danubio e nel Mar Nero.

Ecco allora che percorrere i sentieri delle Dolomiti orientali, sfiorando i ciclopici versanti del Civetta, del Pelmo, dell’Antelao, di Ra Gusela o delle Marmarole, può offrire l’opportunità di una diversa attenzione ai fenomeni di tipo geologico e idrogeologico che caratterizzano la montagna. Pensando cioè alle conseguenze di tali fenomeni sull’assetto stesso della Pianura Veneta.

Ma c’è ancora un aspetto che riguarda la relazione perenne tra Dolomiti e Pianura Veneta Orientale ed è quello relativo al trascinamento delle forme di vita.

Da decine di migliaia di anni, da quando cioè esistono i fiumi alpini che oggi chiamiamo Piave e Tagliamento, le loro acque trascinano





dalle Dolomiti alla pianura e al litorale, piante e animali, che talvolta riescono ad insediarsi e a sopravvivere nei nostri territori. Il fenomeno, chiamato “dealpinizzazione” ha conosciuto il proprio apice nella fase finale della glaciazione Wurmiana (l'ultima, conclusasi circa 12-15 mila anni fa) e nei millenni immediatamente successivi alla sua conclusione. Così, se oggi troviamo alberi di montagna come il Pino nero d'Austria (*Pinus nigra var. austriaca*), il Pioppo tremolo (*Populus tremula*) e l'Ontano bianco (*Alnus incana*), presso la foce del



Tagliamento, o come il Carpinio nero (*Ostrya carpinifolia*) nelle grave di Salettuol, sappiamo che la loro presenza è dovuta a tale fenomeno. Fenomeno che ha riguardato decine di specie vegetali e animali, che continuano a sopravvivere in bassa pianura e sul litorale, grazie alle correnti fredde dei fiumi alpini, che creano un microclima loro favorevole.

Così è per l'Erica carnicina (*Erica carnea*) della Pineta di Cortellazzo, per l'orchidacea Nido d'uccello (*Neottia nidus-avis*), per la Primula farinosa (*Primula farinosa*) e per molte altre ancora.

Il titolo del presente articolo, allora, trova la propria giustificazione e da oggi nessuno potrà più dire che le Dolomiti non sono presenti anche nella Pianura Veneta Orientale.

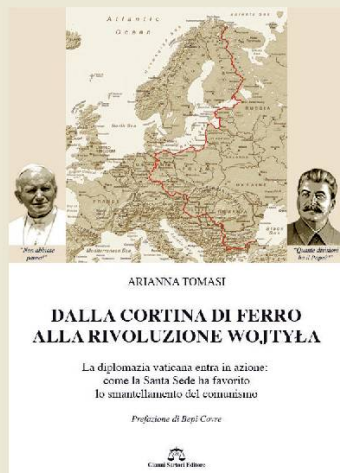


Foto di ichel Zanetti

1. Acque di fusione nivale che scrosciano dai versanti orientali del Gruppo dolomitico Popera-Valgrande (Padola, BL)
2. Le pareti orientali del Popera dal Vallon Popera (Padola, BL).
3. Il Pelmo ammantato di nuvole e di nevi primaverili da Pralongo di Zoldo (Forno di Zoldo, BL)
4. Il Boite all'altezza di Fiammes (Cortina, BL)
5. L'alveo ghiaioso del Medio Piave
6. Le sabbie dolomitiche di Marina di Eraclea (VE)
7. Pino nero d'Austria alla foce del Tagliamento (Bibione, VE)
8. Erica carnicina in fiore nella Pineta di Cortellazzo (Jesolo, VE)
9. La rara Primula farinosa nelle torbiere di Bibione (San Michele al Tagliamento, VE)



# Recensioni librerie



## Arianna Tomasi DALLA CORTINA DI FERRO ALLA RIVOLUZIONE WOJTYŁA

La diplomazia vaticana entra in azione: come la Santa Sede ha favorito lo smantellamento del comunismo”, di Arianna Tomasi con prefazione di Bepi Covre.

Questo libro, reso possibile grazie alla generosità del signor Bepi Covre in quanto suo personale regalo, deriva direttamente dalla tesi di laurea magistrale dell'autrice, con la quale si è cercato di analizzare il contesto storico-politico in cui si realizzò

l'Ostpolitik vaticana. Essa era una vera e propria “politica verso Est”, con cui la Santa Sede intendeva ripristinare la libertà di culto e di religione all'interno dei Paesi dell'Europa orientale soggetti al regime comunista. L'Ostpolitik fu avviata già con il pontificato di Giovanni XXIII: con il passare del tempo e il succedersi dei pontefici, il ruolo della Santa Sede divenne sempre più tangibile, fino alla sua definitiva conferma con il pontificato di Giovanni Paolo II. È sulla sua figura che si è concentrata la maggior parte dell'indagine, nel tentativo di inquadrare la sua reggenza all'interno di una vera e propria “rivoluzione Wojtyła” fino allo smantellamento del comunismo stesso.

Per informazioni sull'acquisto del volume, in vendita al prezzo di € 15,00, mandare una mail a: [arianna\\_tomasi@libero.it](mailto:arianna_tomasi@libero.it)

Stampa: Grafiche FG - Ponte di Piave per conto di Gianni Sartori Editore



## Vito Marcuzzo GUIDO FIGLIO DEL VENTENNIO

È la storia di un giovane cresciuto nella provincia veneta durante il fascismo. Una storia di ideali, valori, certezze ed illusioni travolta dalla tragedia della guerra. Vito Marcuzzo, scrittore e storico opitergino, autore di varie pubblicazioni sulla Grande Guerra, ritorna nelle librerie con un testo incentrato sul ventennio fascista, dalla sua complicata nascita, sfociata con la “Marcia su Roma” del 28 ottobre 1922, fino all'ingloriosa fine datata 8 settembre 1943. Un tragico ventennio in cui la dottrina di Mussolini ha permeato pesantemente la società italiana stravolgendola fino all'instaurazione di una vera e propria

dittatura, trovando comunque, per molto tempo, un forte consenso popolare. Vito Marcuzzo racconta come una generazione di giovani bruciò gli anni più belli della vita; molti di essi, per lo meno in una prima fase, avevano creduto e rincorso gli ideali ed i valori fascisti accorgendosi poi trattarsi solo di illusioni e, per giunta, sbagliate. Il libro, pubblicato da “Gianni Sartori editore”, ha registrato un importante contributo dello storico Renzo Toffoli ed è arricchito da tantissime fotografie e documenti d'epoca, molti dei quali inediti.

*Alvise Tommaseo*

Ho da poco finito di leggere l'ultima fatica di Vito Marcuzzo, storico opitergino di cui, fino a poco tempo fa, ignoravo la produzione, ricca ormai di ben cinque volumi. La storia locale, dal primo dopoguerra fino alla catastrofe del secondo conflitto, accompagna la vicenda di Guido, armoniosamente inserita nella grande storia nazionale e in quella opitergina. Nomi noti a chi, come me, ha ormai un sostanzioso vissuto alle spalle, importanti presenze per molti decenni a Oderzo, vengono tratteggiati, con il costante supporto di documenti certosinamente ricercati, sia nella loro personalità sia nella loro opera a favore della città. La grande storia viene illuminata da vicende apparentemente marginali, che, invece, spiegano i fenomeni collettivi del ventennio, il sistema educativo, l'immaginario popolare costruito a poco a poco attraverso la scuola e le organizzazioni giovanili. Ai molti documenti si affianca un ricco apparato iconografico. Uno stile stringato ma straordinariamente efficace unisce armoniosamente una materia vasta e complessa come quella trattata. Un caloroso grazie da parte mia a Vito Marcuzzo.

*Prof. Attilia Visentin*

ordini: [marcuzzo.vito@gmail.com](mailto:marcuzzo.vito@gmail.com) - tel 335 1353692

**Santa Margherita**  
RESIDENZA  
*la grande ospitalità per la terza età*



**Centro Servizi Residenziale per persone non autosufficienti** che garantisce accoglienza in regime convenzionato o privato; a seconda delle esigenze possono essere organizzati soggiorni temporanei, anche successivi alla degenza ospedaliera e periodi di sollievo per la famiglia.

**Oltre ai nuclei per non autosufficienti è presente una sezione dedicata all'accoglienza delle persone in stato vegetativo ed un Nucleo Alzheimer all'avanguardia.**

La Residenza Santa Margherita, gestita direttamente dalla famiglia proprietaria da 25 anni, collabora con i suoi 130 dipendenti che sono adeguatamente formati ed aggiornati.

L'ambiente luminoso, spazioso, accogliente e confortevole, l'ampio parco alberato, nonché la gestione diretta della cucina, della lavanderia e dell'igiene ambientale garantiscono l'elevato standard alberghiero.

### Residenza Santa Margherita

Piazza Marzotto, 20 - 30025 Villanova di Fossalta di P. (VE)  
Tel. +39 0421 700088 [www.residenzasantamargherita.it](http://www.residenzasantamargherita.it)



## Da oltre 25 anni:

- 100% Gestione diretta della proprietà.**
- 100% Personale Dipendenti.**
- 100% Servizi alberghieri e sociosanitari.**
- 100% Qualità certificata.**
- 100% Sicurezza certificata.**
- 100% Cure centrate sulla persona.**

**La Persona al Centro  
del Nostro Impegno.**



# Città container



In Europa l'idea di una città container mette a disagio. Una Kontainerstadt, è immaginabile solo come parentesi temporanea, come quella costruita a Berlino nel 2015 dislocando in periferia numerosi blocchi di container per stiparvi dentro migliaia di migranti, giunti nella capitale tedesca passando generalmente attraverso l'Italia, suscitando immediate accuse di segregazione sociale e razziale. Oppure come i villaggi container costruiti per accogliere gli sfollati dopo un terremoto: soluzione provvisoria, accettabile solo se sostituita in tempi rapidi dalla costruzione pubblica di veri e propri appartamenti dotati di tutti i comfort e soprattutto definitivi. Qualsiasi ritardo è percepito come un atto di ingiustizia sociale.

Eppure l'idea che la casa sia solo una macchina da abitare, e dunque che la città in fondo non sia altro che un recinto dove dislocare container, ha profondamente segnato la cultura urbana moderna e l'architettura contemporanea. Non solo nei progetti di qualche ispirato architetto che propone il container come soluzione ideale per ridurre al minimo i costi di realizzazione e ottenere un'abitazione panoramica (Costa Rica), oppure trasforma i container in tante camere d'albergo affacciate su una grande Baia (Yokohama), contenendo i costi e l'impatto sull'ambiente.

Man mano che procede l'informatizzazione delle relazioni sociali diventa sempre più fragile l'idea dell'identità individuale fondata sul possesso di una casa, sulla casa come maschera sociale prima ancora che valore immobiliare, e dell'identità collettiva affidata alla persistenza del sentimento di cittadinanza, obbligatoriamente legato ai grandi luoghi monumentali: le piazze, le strade, i teatri, i musei, le cattedrali; tutte cose molto costose e poco funzionali, difficilmente smontabili e trasferibili appena esaurito il ciclo produttivo (Detroit, Ruhrgebiet, Porto Marghera). In fondo è facilmente immaginabile uno spazio urbanizzato organizzato sulla base di un modulo da spedizione: case come container, capannoni come container, negozi e centri commerciali come container, case vacanza come container: allestite con pezzi di design e arredi in stile contemporaneo. Naturalmente tutte servite da strade, aeroporti e ferrovie. A questo punto si potrebbe osservare che tutto questo non solo è immaginabile ma è anche già realizzato. D'altra parte il luogo fisico è sempre meno necessario anche per il controllo sociale: da quello fondato sullo sguardo si è passati a quello fondato sulla tracciabilità. Il telefonino e una semplice applicazione hanno reso inutile sia il controllo prospettico inventato dal Rinascimento, con la magnifica convergenza di strade all'origine di tutti i

**FREGONESE BRUNO & FIGLI s.n.c.**

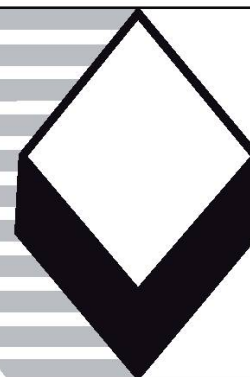
di **LUIGI e FRANCESCO**

**costruzioni : verricelli in acciaio inox**

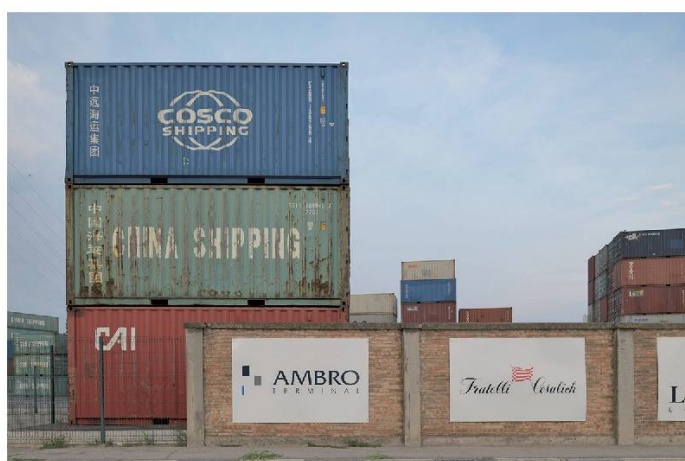
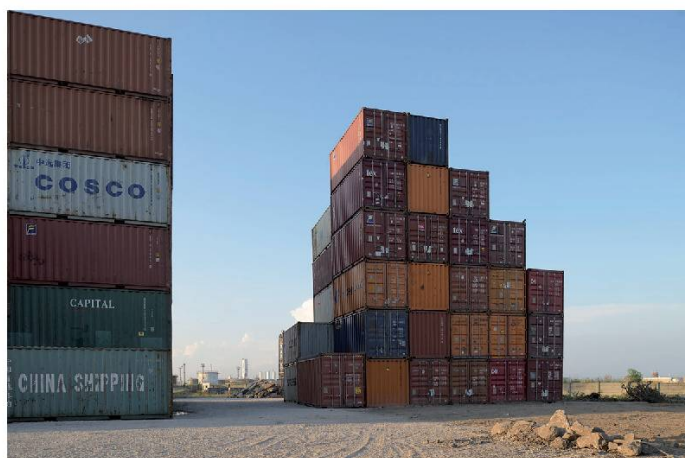
**lavori nautici - carpenteria metallica in genere**

**30027 San Donà di Piave (VE) - Via Maestri del Lavoro, 10**

**Tel. 0421 .221080 Fax 0421 222209**







processi di riforma della città - rinascimentale (Palermo), barocca (Roma), ottocentesca (Parigi, Napoli, Bruxelles) - che il dispositivo di controllo carcerario Panottico progettato da J. Bentham e studiato da Foucault in Sorvegliare e punire. Abbiamo tutti in tasca un congegno che ci georeferenzia in tempo reale, non solo per i database dell'Agenzia delle Entrate, o del Ministero della salute, ma soprattutto per quelli dei promotori commerciali.

Ne consegue che la città container consuma il paesaggio, non nel senso banale che lo riempie di oggetti, ma di quello simbolico perché lo svuota di significato. Da mille anni il paesaggio è il territorio ordinato che sta intorno alla città, luogo della cittadinanza: città e campagna opposti alla foresta, al deserto e alle rocce, posti per eremiti, non per cittadini. È lo spazio deforestato, bonificato, coltivato, dove anche il bosco ha uno scopo produttivo, e solo in lontananza si intravedono le alte cime azzurre. Se la città diventa un dispositivo mobile allora il paesaggio si trasforma in Landscape, Landshaft dove è la foresta a custodire l'identità collettiva, che si potrà pur sempre osservare dall'interno di un container, connessi con uno smartphone.



### LE PROSSIME MOSTRE FOTOGRAFICHE ALLO SPAZIO "I. BATTISTELLA" IN GIARDINO AGORÀ A SAN DONÀ DI PIAVE

Allo spazio I. Battistella, presso il Giardino Agorà, riprende il programma di OFF#3 con la mostra del fotografo Francesco Radino **NO NEWS, BAD NEWS**, da sabato 3 a domenica 18 ottobre.

Francesco Radino intreccia da sempre lavoro professionale e ricerca artistica ed è oggi considerato uno degli autori più influenti nel panorama della fotografia contemporanea in Italia. Partecipa della fotografia di ricerca sul paesaggio contemporaneo, ha negli anni elaborato un modo libero di esplorare la realtà che oggi va oltre il genere del paesaggio, aprendosi ad ogni aspetto del mondo, dalla natura ai territori urbanizzati, dalla figura umana agli oggetti, dagli animali ai manufatti della storia dell'uomo. Porterà una selezione di fotografie tratte dal suo recente lavoro, *No news, bad news*, sull'isola di Lesbos, avamposto d'Europa di fronte alla costa turca, dove un braccio di mare azzurro separa i destini e fortune di chi fugge dalla guerra e dalla povertà.

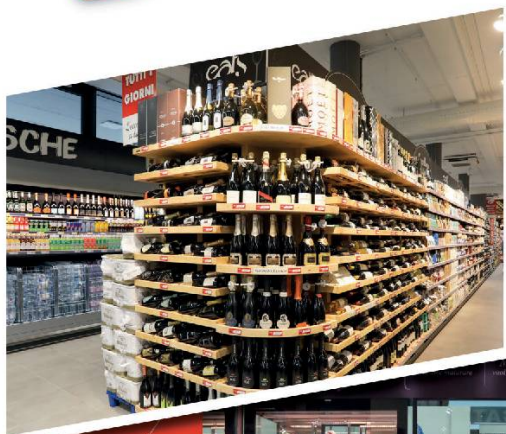
Successivamente, dal 24 ottobre all'8 novembre i Soci del Circolo Fotografico La Gondola (Venezia) presentano **ICEFOOD**, fotografie a grande formato che trascendono l'indirizzo alimentare e si concentrano sulla dimensione estetica e concettuale, sull'astrazione e su un continuo sberleffo a tanta arte contemporanea. A chi non è successo di dimenticare qualcosa nel proprio congelatore e di stupirsi di cosa fosse diventata la pietanza, il cibo (e il loro colore) annegati nel ghiaccio azzurrino?

Dal 14 al 29 novembre i Soci del Circolo Fotografico Veneto (Trevise) presentano **#VIAGGIARÈ**, un viaggio nell'inaspettato, nel diverso, nell'interno; un salto nel tempo e nella fantasia. Viaggiare è guardare le cose con occhi nuovi, scrutarsi dentro, trovare se stessi in angoli diversi e strade nuove.





**TUTTO A**  
**PREZZI BASSI**  
**TUTTI I GIORNI!**



La **qualità**  
per **scelta!**

[supermercatiwinner.it](http://supermercatiwinner.it)

Ci trovi a:

**SAN DONA' DI PIAVE**

**GRUARO**

**CONEGLIANO** NUOVA APERTURA

**BIBIONE**

**JESOLO LIDO** NUOVA APERTURA

skiba.it



Gianni Murer

# Cicloturismo per tutti

Dopo il lungo periodo di isolamento a causa dell'emergenza sanitaria dovuta all'epidemia coronavirus, nei mesi di maggio e giugno, davanti ai negozi di rivendite di biciclette si poteva notare una insolita coda di clienti. Dopo lo stupore iniziale nel tentativo di individuare le cause abbiamo formulato queste ipotesi: paura di usare i mezzi pubblici, voglia di utilizzo degli incentivi governativi per l'acquisto e, forse, voglia di cambiare le proprie abitudini in tema di mobilità per migliorare la qualità dell'aria che respiriamo.

Il risultato è che tra biciclette riesumate da garage e cantine e biciclette acquistate per i più svariati motivi, molti si ritrovano a rispondere a domande di questo tipo: *"e adesso cosa faccio?"*, *"dove posso andare?"*, *"sono in grado di affrontare un percorso così lungo?"*...

Approfittiamo quindi dello spazio concessoci per dare qualche suggerimento soprattutto ai neofiti della bicicletta e far loro capire che abbiamo la fortuna di vivere in un territorio a vocazione cicloturistica come pochi altri nel Veneto. Appena usciti dal centro di S. Donà abbiamo a disposizione decine di km di percorsi ciclopedonali e strade di campagna a bassa intensità di traffico che rappresentano una ragnatela dalla quale ritagliare itinerari "su misura".

In base all'esperienza accumulata in quasi vent'anni di pratica del cicloturismo possiamo affermare che i percorsi di 20-30 km sono alla portata di tutti, anche di chi è alla sua prima esperienza.

Le proposte che seguono sono rivolte proprio a queste persone.

## Giro 1: "Tra Piave e Laguna" - km 25

Dal centro di S. Donà, Piazza Indipendenza, si attraversa il Ponte della Vittoria (lato destro!) pedalando sulla ciclabile che ci fa passare sotto il ponte e, utilizzando l'attraversamento pedonale, ci consente di spostarci sul *"sentiero BIM"*, pista ciclopedonale che segue il corso del Piave fino alla foce. La seguiamo per circa 2,5 km fino alle Porte di Intestadura che separano il corso del Piave da quello della Piave Vecchia. Attraversiamo la provinciale e scendiamo verso l'Osteria Al Tajo: di fronte a questa, in corrispondenza del porticciolo fluviale, pedaliamo lungo il sentiero BIM (denominato *"restiera della Piave Vecchia"*) verso Caposile, seguendo sempre il corso del fiume.

Giunti a Caposile il sentiero passa sotto la strada provinciale e ci porta al Ponte a Bilanciere dove il Sile si immette nell'alveo della Piave Vecchia. Dopo una sosta per ammirare il panorama, si continua a destra attraversando il ponte di barche (gratuito per pedoni e ciclisti). Di fronte al ponte c'è il *B&B Erba Matta*: si continua a destra per circa 200 metri fino al cartello, sulla sinistra, riportato nella foto. Qui inizia un percorso ciclopedonale, inaugurato nel 2017, che conduce fino a Jesolo Paese.

All'inizio troviamo il posto di ristoro *"Chiosco Camporèa"*, aperto da qualche mese; un paio di km più avanti, troviamo il *"Chiosco Salsi 17"*, con vista panoramica sulla Laguna Nord di Venezia, attivo dal mese di Aprile 2019, che rappresenta il punto di arrivo da noi suggerito.

Per il ritorno, dando le spalle al chiosco, si pedala a destra per circa 250 m fino a Via Salsi: percorrendola a sinistra, dopo poco più di 2 km, ci ritroviamo al ponte di barche. Lo attraversiamo, quindi, svoltando a destra, attraversiamo il ponte a bilanciere. Qui, con molta attenzione, bisogna attraversare la provinciale Caposile-Jesolo sia davanti al ristorante La Cacciatora sia poco dopo (a sinistra rispetto al ristorante) per immettersi su Via Chiesanuova. Questa strada segue la Piave Vecchia sul lato opposto rispetto all'andata e ci porta al centro di Chiesanuova, frazione di S. Donà. Qui, all'altezza del bar (*Antica Osteria da Gigi*), si svolta a destra per Via Bosco di Chiesanuova dove, al n° 21, troviamo un'autentica Yurta (o Ger), tenda utilizzata dai pastori nomadi della Mongolia: si tratta di un nuovo centro di attività dedicate, tra l'altro, al turismo esperienziale e al cicloturismo:

[www.facebook.com/siamoUNO/](https://www.facebook.com/siamoUNO/).

Da Via Bosco di Chiesanuova arriviamo a Via Argine di Mezzo che percorriamo per circa 100 metri per poi svoltare a sinistra per Via Taglio del Re quindi ancora a sinistra per Via d'Andrea. Quest'ultima è una bella strada asfaltata, praticamente priva di traffico, che ci porta su Via Chiesanuova e, a destra, sulla strada arginale (Via Argine Destro). Svoltando a sinistra, dopo le porte, riscendiamo verso l'Osteria al Tajo (Via Intestadura) quindi a destra per via XXIX Aprile, pista ciclabile verso il Monumento al Bersagliere, Ponte della Vittoria e infine Piazza Indipendenza.







progetto e mappa  
Flavio Boccato

foto: archivio FIAB Vivilabici



### Giro 2: "Anello S. Donà-Ceggia" - km 29

Da Piazza Indipendenza a sinistra per Corso S. Trentin e, prima della chiesa, a destra per Via del Campanile e Piazza Rizzo. Alla fine della piazza a sinistra e poi subito a destra per Via 28 Aprile, Via Bortolazzi, Viale Primavera, a destra per Via Maestri del Lavoro e, alla fine, a sinistra lungo la ciclabile di Via Trezza. Al termine della ciclabile a destra (sottopasso della variante alla SS14) e poi a sinistra per Via Felisati e Via Fornetto fino al centro di Fiorentina (frazione di S. Donà). Un semaforo a chiamata ci consente di attraversare la SP 54 per continuare a destra sulla ciclabile e poco più avanti su Via della Fornace che ci porta in centro a Fossà. Di fronte alla chiesa si svolta a destra per Via Bellamadonna (parco Ronchi) e, dopo circa 2 km, a sinistra per Via Altinia. Questa lunga e tranquilla strada asfaltata in territorio di Ceggia diventa Via Annia e passa accanto agli edifici dell'ex-zuccherificio: qui, svoltando a destra, passiamo ai lati di una sbarra e ci ritroviamo sulla SS14 che costeggiamo a destra fino ad un semaforo a chiamata che ci porta su una ciclabile che costeggia il canale Piavon. Dopo 300 metri abbandoniamo questa ciclabile dirigendoci a sinistra verso il centro di Ceggia (Piazza del Municipio): qui ci sono diversi bar e pasticcerie per una meritata pausa di ristoro.

### Percorso di ritorno:

Dal lato destro del Municipio di Ceggia: Via Duca d'Aosta poi a sinistra per Via Pola quindi ancora a destra per Via Dante Alighieri, sottopasso ferroviario e Via Pra d' Arca. Prima di abbandonare questa strada, per girare a sinistra per Via Formighé, consigliamo, ove possibile,



# VAZZOLER NICOLA srl

CQOP SOA  
Costruttori Qualificati Opere Pubbliche

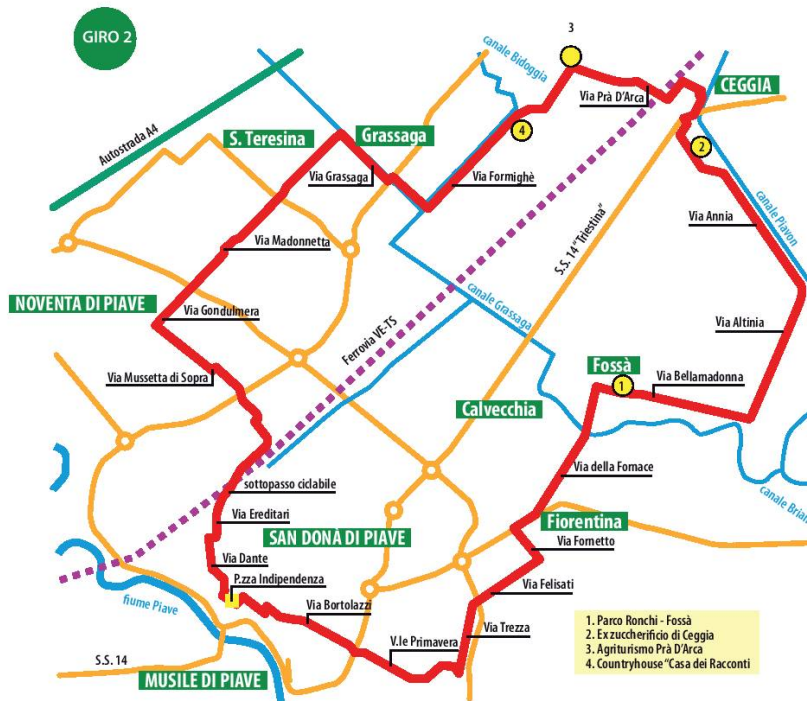
**COSTRUZIONI STRADALI**  
**EDILIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE**  
**OPERE FOGNARIE**  
**OPERE DI ACQUEDOTTI**  
**TRASPORTO C/TERZI**  
**SERVIZIO AUTOGRU**  
**DEMOLIZIONI**

Noventa di Piave (Ve)  
Tel 0421.659348  
Via Calnova, 31  
info@vazzolernicola.it



una visita all'*Agriturismo e Fattoria Didattica Prà d'Arca* (cartello indicatore sulla destra).

Percorriamo quindi Via Formighè costeggiando il canale Bidoggia fino alla confluenza di questo con il canale Grassaga. Al centro dell'omonima frazione attraversiamo il canale e poi giriamo subito a sinistra continuando a risalirlo. La strada dopo un po' piega a sinistra verso S. Teresina (Noventa di Piave). Oltrepastata la chiesa continuiamo diritti per Via Grassaga, Via Madonetta, Via Gondulmera. Dopo il



sottopasso della bretella che porta al casello autostradale, al km 24 del nostro percorso, giriamo a sinistra per Via Mussetta di Sopra percorrendola interamente fino al sottopasso ferroviario. All'uscita di questo passaggio svoltiamo a destra per Via Ereditari fino ad una grande rotonda (rotonda Belvedere). Qui a sinistra per Via Dante, Via Jesolo e, deviando a sinistra, attraversiamo le arcate del Municipio di S. Donà ritornando in Piazza Indipendenza.

1. Restiera della Piave Vecchia verso Caposile
2. Porticciolo fluviale sulla Piave Vecchia di fronte all'osteria Al Tajo
3. Inizio della ciclabile Caposile-Jesolo
4. Yurta in Via Bosco di Chiesanuova 21
5. Chiosco Salsi 17, sulla ciclabile Caposile-Jesolo
6. Panorama sulla Laguna Nord di Venezia, nei pressi del Chiosco Salsi 17
7. Sentiero ciclopeditone BIM lungo la Piave Vecchia (restiera della Piave Vecchia)
8. Canale Bidoggia nei pressi di Grassaga
9. Parco Ronchi a Fossà
10. Canale Grassaga visto dal ponte di Fossà
11. Ex zuccherificio di Ceggia
12. Country House Casa dei Racconti (Via Formighè, Ceggia)



Associazione Culturale Vivilabici  
aderente a FIAB (Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta)  
[www.vivilabici.it](http://www.vivilabici.it) - [www.fiab-onlus.it](http://www.fiab-onlus.it)  
[associazione@vivilabici.it](mailto:associazione@vivilabici.it) - cell.: 338 5956215

**risparmio energetico  
ecobonus 50%**

# CIBIN

## TENDE DA SOLE PERGOLATI GAZEBO

Via Kennedy, 17 Z.I. - 30027 San Donà di Piave (Ve)  
Tel. 0421 41942 [www.cibinoutdoorproject.com](http://www.cibinoutdoorproject.com)



# **CENTRO** **MEDICALDENT**

PREVENZIONE E SALUTE

**Qualità  
Professionalità  
Garanzia**

**siamo sempre noi ...**

**SOCIALDENT<sup>®</sup>**  
AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO



**Dr. Sanitario Cerruti Quara Piero**

***Visita con preventivo senza impegno***

**San Donà di Piave - Via Como, 73 - Tel. 0421 221623**



# La mia generazione

seconda parte

Nel numero precedente della rivista ho focalizzato quel periodo, abbastanza lungo, che ci ha visti spettatori e replicanti di quella rivoluzione esistenziale che dall'Inghilterra è riuscita a coinvolgere gran parte dei giovani del mondo occidentale tra i '60 e '70. Vista adesso però, cinquanta/sessant'anni dopo, ora che non ne siamo più direttamente coinvolti, posso, possiamo, riconoscere che in Italia abbiamo condiviso solo parte di questa rivoluzione e, noi sandonatesi, quelli della Galleria Bortolotto o del Caffè Borsa o del Caffè Grande abbiamo assorbito solo la parte modaiola senza una "ribellione" contro quelle classi sociali che la subcultura londinese, per prima, decise di abbattere.

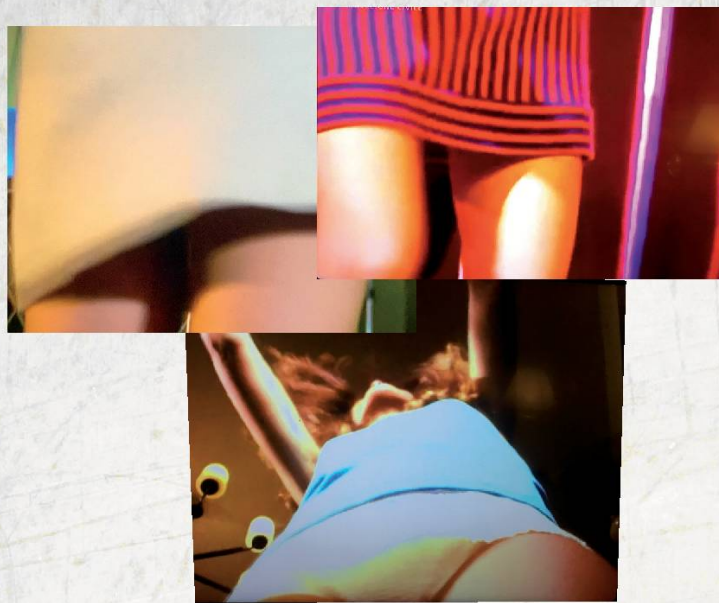
Arriva la minigonna, un'intuizione che nasce da una modella, poi diventata stilista ed imprenditrice di successo: Mary Quant.

È, una intuizione stilistica sulla quale, molto furbescamente si costruisce una connotazione politico-ribelle.



I media se ne impadroniscono e grazie al bigottismo che imperava in quegli anni (la chiesa reagisce alla novità con incredibile durezza), la minigonna diventa il capo simbolo della ribellione e della musica rivoluzionaria negli anni dei Beatles, della morte dell'artista che sarebbe successivamente diventata una icona: Marilyn Monroe, della grande marcia su Washington di Martin Luther King. La minigonna è "freeing". Alcuni media hanno scritto: "Negli anni '60 la minigonna contribuì a rendere libera la donna insieme alla pillola", "... fu un fatto storico, la donna poteva comunicare, per la prima volta, con il proprio corpo", "... è un segno di emancipazione, non è un segno sessuale...": erano forzature perché la cosa fondamentale, come con la musica, era rompere degli schemi. C'erano tanta retorica e cervellotiche ricerche antropologiche. Erano etichette.

Nel nostro ambito cittadino ho avuto occasione di avere tanti "amici" e "amiche", ho visto quest'ultime passare disinvoltamente alla minigonna perché "era di moda", non ho mai colto in loro tutta questa



ribellione e liberazione. In questi anni '60/'70, comunque, c'è una rinascita culturale che vede in primo piano la musica e via via il cinema, la fotografia, la moda. A Londra "bisognava esserci" a Carnaby Street, a San Donà... beh c'era poco da scegliere: all'Esedra

Nasce un nuovo fenomeno: sono i *teen agers*, ovvero quei giovani che non subiscono più il trauma del passaggio dall'adolescenza al mondo del lavoro, ma hanno possibilità di assaporare un periodo di divertimento, di vestire alla moda, di acquistare i vinili che in questo momento invadono la scena. Vespa e Lambretta, scooters simbolo del progresso, divengono i nuovi desideri per chi vive nel mondo dell'eleganza. Nasce lo stile *Mod*. Dapprima fu uno sparuto numero di ragazzi provenienti dall'est londinese: facevano di tutto pur di essere "di tendenza". Puntavano sulla espressività e cura del vestire, guardavano i film della "nouvelle vague", fumavano sigarette francesi, si definivano "i modernisti". Il movimento dei "Mods" dilagò a macchia d'olio supportato dalla musica di gruppi che divennero idoli e "muse" di questa rivoluzione: The Beatles, Rolling Stones, The Creations, WHO, Small Faces, The Action, Yardbirds, Troggs, The Kinks...

La *working-class* abbracciò l'idea *Mod*: "vivere eleganti in condizioni difficili". Per noi erano semplici storie che provenivano dall'Inghilterra, erano "quelli vestiti bene" che andavano in scooter a fare a "scazzottate" con i *Rockers*, "i bikers" vestiti in pelle, con basettoni e capelli lunghi. Intanto a Londra i movimenti giovanili ormai sono in subbuglio e ogni giorno nascono nuove icone. Ogni capo diviene simbolo di movimenti e subculture. Anche le bretelle, ad esempio, irrompono nella scena







portando ideologie, passando da semplici oggetti funzionali a punti di riferimento carichi di nuovi significati. Dapprima *look* simbolo dei *Rockers* diventano un emblema per gli *Skinhead* nati dall'ala più dura dei "modernisti" *Mods*. Dalla metà degli anni '60, quando iniziano gli scontri tra *Mods* e *Rockers*, i giovani indossano scarponi, jeans, camicie bianche e tengono i capelli molto corti: si arriva agli *HardMods* o *GangMods*. *"L'abbigliamento degli Skinheads era un'opera di reinterpretazione esagerata degli elementi del look delle classi operaie con le giacche da lavoro, i jeans decolorati arrotolati e i grossi anfi. Il risultato era piuttosto aggressivo, ma allo stesso tempo era un look ragionato, non si lasciava mai nessun dettaglio al caso"* [Sam Knee]

Non ho mai portato gli anfi, ma i jeans arrotolati sì: la mamma non lo sopportava perché sembravo o potevo essere riconosciuto come un "teddy boy", roba che a pensarci adesso fa ridere... o piangere?

È la prima volta che le bretelle diventano concretamente un capo da mostrare. Se ne accorgono tutti e anche il cinema fa proprio questo "simbolo" per lanciare segnali di moda, di sesso, di violenza. Il capo che fino a poco tempo prima "si doveva coprire" diventa parte integrante del racconto in "Il grande Gatsby" interpretato da Di Caprio, in "8½" di Federico Fellini con il grande Marcello Mastroianni, in "Il portiere di notte" di Liliana Cavani con Charlotte Rampling, in "Arancia Meccanica" in cui Stanley Kubrick volutamente inserisce "le bretelle"

come segno indicativo ed emblematico di una nuova stagione culturale. Intanto alla fine dei '60 gli *Skinhead* subiscono una nuova mutazione e negli anni '70 fanno esplodere in Inghilterra il *Punk* (già nato negli U.S.A.)

Il *Punk* collegherà minigonna e bretelle all'aspetto sessuale ed ecco una nuova rivoluzione. Ora ('70) c'era posto per tutti, non importavano più le taglie (prima le donne dovevano essere longilinee), il colore, l'altezza, il peso o le opinioni politiche. Donne e uomini si scambiavano gli abiti e i trucchi. Ogni regola del passato fu dimenticata.

Apparvero i SexPistols che con tre accordi colpivano davvero pesantemente. Era una musica frenetica, forsennata, fatta apposta per scatenarsi. Col *Punk* c'era una incredibile uguaglianza tra sessi, l'autodeterminazione femminile attraverso la musica, la voglia di potersi esprimere liberamente.

La moda in questi anni influisce molto nell'immagine della musica e quest'ultima determina poi gli spostamenti di genere. I capi e gli accessori dividono o riuniscono le subculture giovanili. È il caso del "chiodo" (ricordate Marlon Brando?), dell'impermeabile, del parka, degli occhiali da sole, degli stivali... ne ripareremo più ampiamente.



**piave**  
**plastik**

**PERSIANE**

IN PLASTICA - PVC  
ALLUMINIO - ACCIAIO

**CASSONETTI**  
**TERMOISOLANTI**

**MOTORIDUTTORI**  
**PER PERSIANE**



Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.43615 - [www.piaveplastik.it](http://www.piaveplastik.it)





fotografie:  
fotogrammi tratti  
da filmati dell'epoca

Ora rifacciamo un piccolo salto nei nostri '60/'70 sandonatesi... Mods? Rockers? Scontri tra subculture? Qualche Vespa, qualche Lambretta... tutti attorno a guardarle con grande curiosità ed interesse... per tutto il resto neanche l'ombra. Magari eravamo *Mods*, ma certamente non lo sapevamo.

I parka da noi diventano eskimo e vengono indossati spesso come simbolo politico di protesta, i pochi "mods in pectore" scelgono la via del Montgomery, chi ha qualche "soldino" in più si permette anche l'impermeabile (il *trench*) e il "chiudo", ma senza particolari riferimenti a pseudo rockers, gli stivali cominciano ad entrare prevalentemente nel guardaroba delle "girls" nostrane, ma ciò non avviene altrettanto tra i maschietti, contrariamente a quanto avviene in Inghilterra dove gli stivaletti prendono piede specialmente tra i musicisti e i loro fans, gli occhiali da sole stentano a divenire oggetto *cult* e sono rari i giovani che ne vantano più modelli per apparire alla moda.

Intanto, soprattutto, anche da noi si fa strada la musica nelle varie e complesse sfaccettature e fra tanta musica importata fanno capolino i primi gruppi italiani e i primi cantautori. Tutto abbastanza deludente.

Ci sono tante cose da raccontare... la nascita del rock ad esempio: cosa ha rappresentato per i movimenti giovanili? È stato la vera grande rivoluzione?

24 APRILE 1964

Siamo già nel pieno della "rivoluzione" musicale e delle tendenze estreme nel vestire... ma noi, imperterriti, all'Oratorio Don Bosco di San Donà di Piave, noncuranti e impavidi continuiamo con le serate di "VOCI NUOVE". Vestito classico e canzoni che fanno ridere. 🤔 🤔



I sandonatesi The Blue Boys accompagnano i concorrenti  
foto: A. Berghinz  
archivi: Ettore Ascari e Mario Dotta



"Voci nuove"

"Festival finito: tutti contenti"







LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

**LA MATERIA PRENDE FORMA**

SERRAMENTI IN ACCIAIO  
SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC  
SCALE INTERNE DI DESIGN  
LAVORAZIONI IN FERRO E ALLUMINIO  
SOPPALCHI - CANCELLI - RINGHIERE  
PORTONI INDUSTRIALI  
PORTE INGRESSO  
PROTEZIONI SOLARI



*scale interne in alluminio*



*verande in acciaio e vetro*



*serramenti e scuri  
in alluminio e pvc*

**Viale Europa, 41 - 33077 SACILE (PN)**

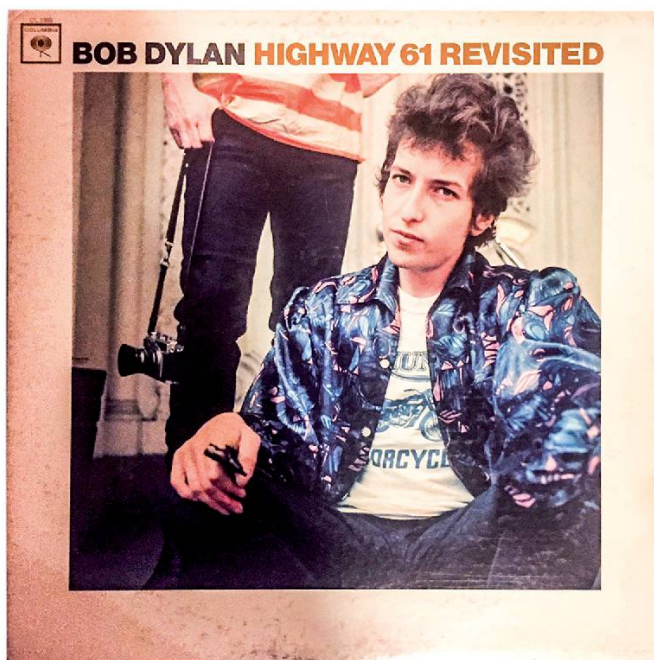
nella moderna ZONA INDUSTRIALE di fianco  
al centro commerciale ai SALICI (Bennet)  
**SHOWROOM**

**Tel. 0434 781250 - [info@dm-snc.it](mailto:info@dm-snc.it)**



# Alla riscossa! Più poveri o più ricchi?

CACCIA AL VINILE: come diventare più poveri, atto terzo



Occhio al dettaglio! Il lp di Dylan non è raro ma trovare la stampa con il brano in versione alternativa presente solo in alcune copie richiede una ispezione al numero di matrice sul vinile!



Barbarella...basta il titolo!  
Col sonora stupenda e non facile da trovare in buono stato!

Che dire, i tempi son proprio duri. Come avrebbe detto J.Belushi in Animal House, quando il gioco si fa duro i duri vanno avanti... E allora procediamo verso la terza ed ultima parte nella descrizione dei rudimenti che vi sono necessari per iniziare il vostro viaggio personale nel mondo del collezionismo musicale. Se controllerete bene la cosa, ma la vedo difficile, ed il sacro fuoco è in voi allora sarete potenzialmente ricchi!

Allora facciamo il punto della situazione. I negozi di dischi grazie alla musica liquida (siti internet, scaricamenti illegali, etc.) sono ormai diventati più rari di certi dischi, ma ci sono, e questo può fare ben sperare a dispetto della normativa nazionale che tratta chi vende dischi/musica alla stregua del fruttivendolo o similia (con tutto il rispetto per i lettori mi domando perché l'IVA sui dischi deve essere doppia di quella sui libri). Ricordiamoci che parliamo di un settore marginale che dà un reddito relativo. Tanto basso viste le basse vendite di cd e nuove registrazioni che ormai gli artisti vivono grazie ai mega-concerti i cui biglietti costano come un organo. Son lontani i tempi in cui i Clash suonavano gratis in piazza a Bologna o Torino o vedere i Ramones a Udine costava l'equivalente di una decina di euro...

Allora ogni uscita vendeva centinaia di migliaia di copie in ogni nazione. La musica allo stato solido (il vinile) vive oggi sulle ennesime ristampe in alta qualità di vecchie glorie discografiche o sul ritrovamento delle vecchie stampe originali da ascoltare con gli amici e mostrare con orgoglio su Fb! Il virus ci ha pure sistemato a dovere visto che le grosse convention internazionali e nazionali dove si comprano e scambiano i dischi al momento sono un miraggio ci rimangono i mercatini dell'antiquariato e le fiere del disco di piccole dimensioni all'aperto.

Rivediamo un attimo le nozioni di base per avventurarsi nell'insidioso mondo del collezionismo che continua a riservare enormi sorprese (il mese scorso un album di un artista italiano è stato venduto alla cifra record di 20.000 euro e ci si domanda nel mondo degli addetti ai lavori chi mai sia il compratore di un disco sicuramente molto raro, stampato in 200 copie, ma non eccezionale a giudizio di molti). Resta il fatto comunque che, come detto in precedenza, sono questi i dischi che stampati in pochissime copie sono divenuti oggetto di culto fra di

o critici musicali e collezionisti, proprio questi hanno grossa probabilità di crescita di valore nel tempo.

Quindi cercate di avere più informazioni possibili su quello che volete comprare, cercate in internet, domandate informazioni alle fiere del disco, cercate di vedere concretamente l'oggetto. Il non essere informati vi rende dipendenti da altri.

Spesso un piccolo dettaglio nasconde un inghippo. La copertina, l'etichetta del disco (ovvero la label), lo spessore del vinile, vanno attentamente valutati. Il dettaglio è fondamentale in questo settore se volete spendere bene. Ricordatevi che purtroppo ci sono molti venditori che in realtà non sono preparati come dovrebbero: con i dischi non le avrete mai viste tutte, anche dopo decine di anni salterà fuori prima o poi la cosa mai vista, fa parte dell'ordine delle cose!

Abbiamo visto anche come il paese di origine della stampa del disco possa influenzare in modo importante il valore finale. Fondamentale, abbiamo visto, sono le condizioni generali dell'oggetto. Verificate pieghe, strappi, aperture nella copertina, segni sulla superficie del disco, tutte cose che se presenti riducono il valore finale. Ho anche spiegato come la presenza di tutti gli inserti od omaggi presenti in origine siano rimaste e siano in buono stato ("Who sell out" degli Who con il poster o "Dark side of the moon" vale almeno cinque/sei volte quello che vale la copia che ne è priva!).

Ancora una considerazione generale.

Oggi potete scegliere cosa collezionare tra diversi formati audio in voga negli anni che furono: il 78giri, il 45 o 7inch, il 33 o Lp, il cd e anche la cassetta (k7) che ultimamente sta vivendo un momento di grande gloria. Ognuno di questi formati è stato lo standard di ascolto della musica di una o più generazioni. Tralasciando il primo dobbiamo tenere presente che il 45 divenne un oggetto musicale di gran successo grazie al suo costo contenuto. Alla fine degli anni '50 fino ai primi anni '70 il denaro a disposizione dei giovani raramente permetteva l'acquisto di un album. Non dobbiamo stupirci quindi se di certi artisti, Beatles o R. Stones i singoli sono reperibili facilmente rispetto ad un 33 giri/Lp. Difficile poi sarà trovarlo in perfette condizioni. Ci



# Color market<sup>®</sup>

**SISTEMI VERNICIANTI**

**Via Unità d'Italia, 25/A - San Donà di Piave (VE)**

**www.color-market.it    infoline 0421 307373**



**Colormarket<sup>®</sup>**  
**SISTEMI VERNICIANTI**





L'unico album dei Sex Pistols nella edizione italiana ha in qualche copia un inserto fotografico che fa lievitare il valore del disco in modo esponenziale



Il mitico Beatles in Italy è il disco da avere dei collezionisti italiani dei fab4. Ma attenzione al colore della etichetta! La rosa rimase in uso solo qualche mese rendendo la prima stampa una super rarità



Stampa giapponese del 1967 Gruppo storico degli Zombies

sono ovviamente eccezioni: ad esempio Bob Dylan che aveva una musica con un messaggio meno pop e più sociale, insomma meno adatto al mangiadischi ed alle feste, mettiamola così.

Le cose cambiarono drasticamente agli inizi degli anni '70 con l'aumentare del benessere e delle disponibilità economiche dei giovani. Ecco così che i singoli degli anni '70 sono ben più difficili da trovare rispetto quelli del decennio precedente, ma molto interessanti spesso per concept grafico e contenuti musicali (b side inedito, versione differente da quella poi inclusa nel lp etc).

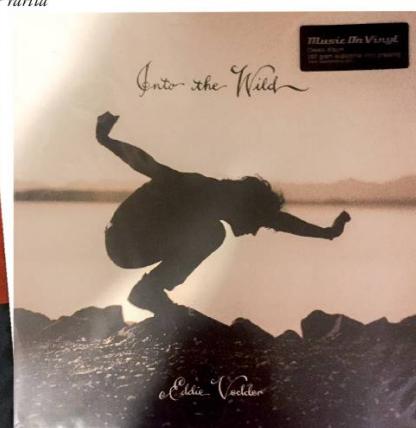
Quando cercate questi oggetti tenete ben presente questa cosa per valutare il vostro affare! Negli anni sono aumentati a dismisura gli artisti in grado di proporre sul mercato la loro musica, magari producendo e stampando il disco in modo autonomo senza ricorrere ad una grande etichetta discografica ed i generi musicali. Questo ha avuto un grande effetto nel collezionismo: la possibilità di un flop commerciale che genera una potenziale rarità. Sono molti i singoli usciti negli anni '80 in particolare svaniti quasi nel nulla ricercati a vario titolo. Proprio recentemente ho scoperto che un 45 giri degli Abba uscì solo in Italia in versione differente, remixata per le discoteche creando una rarità ricercata a livello internazionale con un valore veramente notevole. Si perse evidentemente nella marea di singoli usciti quell'anno per venire poi riscoperto anni dopo nell'era di internet dai collezionisti stranieri.

Finisco ricordando il fattore moda che impatta drasticamente sui soldi che pagate per un disco da collezione. Gli Abba appena citati ne sono un esempio, ma ci sono sempre degli artisti che clamorosamente rimangono al di sopra di questo fattore.

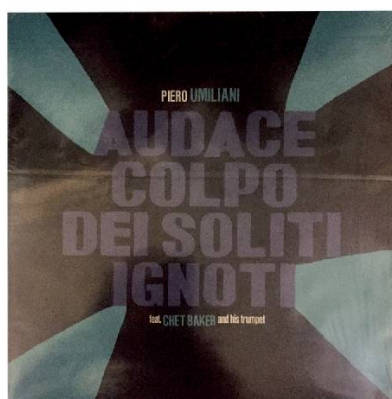
I Queen o D. Bowie vendono da sempre e le loro rarità aumentano spietatamente di valore, a volte trascinando in altro anche dischi loro che rari proprio non sono. Il prossimo appuntamento sarà a ridosso di Natale, magari una piccola lista di rarità in stile di consigli per gli acquisti la possiamo preparare...



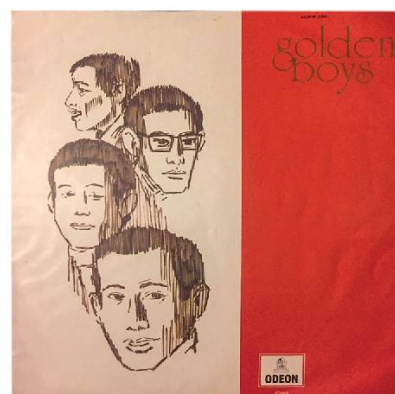
S. Torossi autore di colonne sonore interessantissime. Feelings è uno dei suoi album più pagati e ricercati



La col sonora del cantante dei Pearl Jam oggi vale una piccola fortuna. La ristampa europea vale quasi di più della edizione originale americana!



Film di culto, è tra le prime col sonore ad usare temi jazz a livello mondiale. Il lp rimase inedito fino a pochi anni fa. Uscirono solo un 45 ed un ep oggi quotati sui 1500 €



Il jazz brasiliano oggi rimane uno dei generi più ricercati. Parecchie sono le rarità, Il lp dei Golden Boys è una di queste



**Marco Mazzon**  
sound & lights

**SERVIZI  
NOLEGGI  
RIPARAZIONI  
INSTALLAZIONI  
IMPIANTI  
AUDIO E LUCI**

Via Dell'Artigianato, 46  
30024 MUSILE DI PIAVE [VE]  
**info@marcomazzon.com**  
**www.marcomazzon.com**  
tel./fax 0421 345410  
cell. 338 6439888

**SALE PROVA**

- Complete di backline (amplificatori chitarra, basso, batteria, tastiere)
- Impianto audio • Mixer con porta USB (per download REC)
- 3 sale prova con climatizzazione

Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)  
Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)  
Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)

• Attive 24 ore su 24  
• Info contatti e prenotazioni online: **info@marcomazzon.com**



# Jenny, invito ad una indagine

UN FILM SESSANTOTTINO

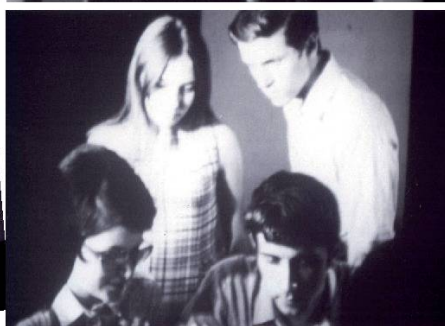
Il linguaggio, quale esso sia, è il mezzo che consente di esprimere sentimenti e idee o di comunicare informazioni. Il cinema è un linguaggio come lo è la pittura. Non sembra strano quindi che nella mia vita mi sia dedicato, seppure in maniera amatoriale, al cinema. Produrre un'opera d'arte implica un grande sforzo dal punto di vista tematico ed espressivo, ed è quindi essenziale per un artista alimentare continuamente la propria fantasia, il proprio bagaglio figurativo, assecondando l'urgenza di scoprire, di sperimentare vie nuove, seguendo l'evolversi della propria personalità e del proprio carattere.

Ecco allora il 1968, quando realizzai un film in 16 millimetri di quarantacinque minuti (stampa e sonoro ottico della Tecno Tele Cine di Milano): parlavo della crisi di una ragazza vissuta dentro un gruppo impegnato nel volontariato. Si tratta di "Jenny, invito ad una indagine", che, oltre ad essere stato invitato al "Festival del Cinema di Salerno" nel 1971, ottenne il terzo premio al "Festival del Cinema per Ragazzi" a Morazzone, città della Lombardia dove nel 1848 Garibaldi resistette agli austriaci dopo l'armistizio di Salasco.

La particolarità di questo film è l'ambiente dove è stato girato. L'allora parroco Monsignore Dal Bo ci concesse un luogo davvero insolito per gli interni di un film: il Duomo di San Donà di Piave. Credo che questo avvenimento sia stato e sia ancora unico e irripetibile, anche perché erano tempi difficili: l'occupazione a Venezia della Sede di Architettura; l'occupazione dell'Università di Trento e di molte altre Università; il Convegno Nazionale del movimento studentesco a Ca' Foscari; il boicottaggio della Biennale "dei signori".

La febbre contagiò anche artisti e poeti. Contestarono la Mostra veneziana del Cinema: "no al cinema borghese", gridarono attori e registi in Piazza San Marco! C'è una data che segna la fine dello "star bene" in questa Italia: il 12 dicembre 1969 con la Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano e la "strategia della tensione".

L'inquietudine si percepiva anche a San Donà di Piave. Era un periodo vivace, pieno di iniziative che andavano dal "Trebbio poetico" al rinato "Cineforum" nel cinema Odeon, dove s'accalcavano i giovani dalle grida e vivaci contestazioni; riempiva il Teatro Astra anche il "Cine Club Sandonatese", quando i soci presentavano a fine anno i loro film di ricerca e non sempre il pubblico era d'accordo sui temi trattati. Poi ancora il "Coro Monte Peralba" e nel 1970 la fondazione del "Gruppo '70" e della Galleria "Punto e Virgola". Insomma a San Donà di Piave c'era voglia di cultura e di cambiare, e l'Amministrazione Comunale? Sonnacchiava.



Mentre accadevano questi fatti, si girava "Jenny, invito ad una indagine" nel Duomo di San Donà di Piave.

Alle venti l'interno della Chiesa diventava il teatro di posa: si accendevano i riflettori e trenta, a volte quaranta personaggi, vestivano ogni sera la loro parte di protagonisti o di comparse. Studenti e persone che svolgevano professioni e attività importanti si adattarono a vestire i panni di sacerdoti, di inquisitori, di simboli della vita e della morte. La sceneggiatura e il commento sono stati scritti da Luigino Redigolo e dal sottoscritto: racconta la storia di quella che potrebbe chiamarsi



## pulijet

di Botosso Augusto



**SPURGO POZZI NERI**

**ISPEZIONI TELEVISIVE**

**Via Calnova, 198 - SAN DONA' DI PIAVE (VE) - Cell. 335.7861256 - info@pulijet.com**



“la parabola di inserimento di una giovane nella società degli anni '60”.

La protagonista del film è una ragazza colta nel momento critico e particolare della sua adolescenza, nel momento cioè di passaggio dalla famiglia all'inserimento nella società. Ci sono due componenti da tenere presenti: l'evoluzione psicologica del personaggio e la sua progressiva socializzazione; il suo progressivo inserimento nella società e i motivi che lei scopre per inserirsi nella società stessa.

Jenny fa parte di un gruppo di impegno sociale. Il suo appartenere a questo gruppo è stato un fatto molto semplice, un fatto scontato.

“Io sono Jenny, una ragazza bene”, con queste parole ha inizio il film “*ho amici, ho amiche, ho Roberto ma non è il mio ragazzo, non è nemmeno un amico. Roberto per me è qualche cosa di più, ma non so precisamente cosa, forse un simbolo*”

Quando inizia la crisi di crescita, Jenny inizia anche la sua crisi di appartenenza al “gruppo”. Sarà, cominciando a mettere in discussione i valori portati avanti da questi ragazzi, il tipo di relazioni personali che ci sono all'interno, che Jenny avrà la possibilità di sviluppare la sua critica, di ampliare il suo discorso per approfondire i valori della società, i valori della famiglia, i valori della religione: tutto quel mondo che finora le era appartenuto senza nessuna discussione.

Jenny pone in atto questo atteggiamento di contestazione anche perché non è soddisfatta di sé stessa. Una delle connotazioni fondamentali dell'adolescenza è proprio questa: una enorme aggressività nei confronti della realtà esterna proprio perché non si è riusciti a far pace con sé stessi. Questo suo atteggiamento di rottura ha un nome, ha un volto: Renato.

Renato è un personaggio che ha vissuto diverse esperienze negative sia religiose che partitiche e dal quale la giovane, affascinata dalla personalità di lui, viene condizionata nelle scelte. Jenny di fronte a tutto ciò che lei fino a quel momento ha creduto, sarebbe portata ad entrare in quella spirale così negativa del “tutto vale perché tutto c'è” e “del sì fa così perché tutti fanno così”, senza soprattutto porsi il problema dei valori. E a questo punto, di fronte alla necessità di una scelta, di fronte al compito di risolvere il suo dramma, Jenny ha un'intuizione, un'esperienza: tre personaggi del suo gruppo fanno una scelta che illumina la



sua vita: partono. Vanno fuori dalla loro realtà sociale, vanno fuori dalla loro cultura per andare verso “gli altri”. Ed è da questo gesto che Jenny coglie la possibilità di risolvere il significato della sua vita: “...la mia vita avrà significato dal momento stesso in cui, uscendo da me stessa, riscopro il valore di tutto quello che mi sta attorno. Non perché sia un valore puro e semplice, ma perché, nella realtà che mi sta attorno, io ho una funzione ben precisa, io servo a qualcosa...”

Un film sessantottino, ma coraggioso, tanto è vero che dopo il premio di “Morazzone”, nel 1971 “Jenny, invito ad una indagine” venne invitato al Festival del Cinema di Salerno.

- 1 - Jenny
- 2 - Renato, che condiziona Jenny nelle scelte
- 3 - L'uomo sceglie la maschera delle opportunità
- 4 - Il prete
- 5 - L'uomo che si toglie la maschera delle apparenze
- 6 - Jenny e il suo gruppo
- 7 - La bambina col fiore della purezza



**• ASSISTENZA TECNICA • VENDITA • NOLEGGIO**  
**Macchine per ufficio, Fotocopiatori, Stampanti e Fax**  
**Materiali di consumo, toner e cartucce**



*la nostra professionalità al tuo servizio*



**NUOVA SEDE - NUOVA AREA ESPOSITIVA**

Via Bortolazzi, 84/A San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.220008 - [www.codognottosnc.it](http://www.codognottosnc.it) - [info@codognottosnc.it](mailto:info@codognottosnc.it)



# Tergas<sup>®</sup>

 [www.tergas.it](http://www.tergas.it) ·  [tergas.it](https://www.facebook.com/tergas.it)



## IL DEFIBRILLATORE PUÒ SALVARE LA VITA



 **NOVENTA DI PIAVE** Via Meucci, 1  **0421 658878**

 **UDINE** Viale Palmanova, 464  **0432 611342**



# Dante e il suo centenario



Con questo breve articolo, propongo ai nostri lettori la figura di Dante Alighieri, in vista del settimo centenario della sua morte, avvenuta nel 1321.

L'anno prossimo perciò vi saranno molte celebrazioni e molte commemorazioni: ma è meglio sapere di che cosa si tratta e sappiamo che Dante è il più grande poeta italiano e il simbolo più sublime del nostro paese. La Divina Commedia è un capolavoro universale, che racchiude in una sola opera grandiosa tutti i temi essenziali dell'umanità: il mistero del male e del peccato, con la Cantica dell'Inferno, ma anche la gioia della purificazione e del pentimento, con la Cantica del Purgatorio, e infine la felicità e l'estasi della presenza di Dio nella Cantica del Paradiso.

Tuttavia vi è un filo rosso che segna come una ferita aperta l'evolversi del poema e consiste nella condizione di esiliato e di dispatriato di Dante stesso: senza questa esperienza amara e dolorosa, è difficile immaginare che Dante avrebbe raggiunto la profondità della sua opera e i codici più intimi della sua rappresentazione del mondo, degli uomini e della fede.

Il tema dell'esilio e della condizione esistenziale che lo contrassegna è elaborato in tre modi diversi e complementari, tutti caratteristici di aspetti specifici del poeta fiorentino, che era allo stesso tempo un uomo di fede, un uomo politico, uno scrittore e poeta.

Come uomo di fede, Dante sublima la sua stessa esperienza di esiliato con la concezione del cristiano come "pellegrino" e in una condizione di esilio in attesa della "patria celeste".

Come uomo politico, Dante ha una immagine di onestà che gli costerà l'espulsione da Firenze: una notevole differenza con gli uomini politici attuali della sua città, ma anche di tutto il nostro paese.

Gli ultimi esiliati per motivi di onestà e lealtà nel nostro paese sono stati quelli scacciati dal fascismo, come i fratelli Rosselli, che davano

fastidio anche fuori della patria e furono uccisi in Francia. E come loro, vi è anche oggi una enorme quantità di uomini, anche di grande valore, che hanno subito la stessa sorte per motivi di dissenso e di contestazione politica, assegnando a Dante un primato di dignità e di nobiltà nel vivere lo status di esule e di ramingo, al punto di lasciarci una elaborazione del lutto piena di visioni straordinarie, potenti e sublimi, come nessun altro sia riuscito a fare. Dante tocca il massimo vertice della sublimazione e il suo messaggio è ancora oggi attualissimo e spesso molto efficace:

Molte personalità che, come Dante, hanno sognato e sognano una forma politica che persegua il bene comune, l'eguaglianza di tutti gli uomini e il rispetto dei diritti universali dell'uomo, rischiano ancora oggi la vita o, se va bene, l'esilio.

Dante riserva ai tiranni, ai dittatori, ai politici di sempre linguaggio tagliente, che assume, di volta in volta, un sarcasmo e una ironia ben meritati di fronte a uomini prepotenti, pomposi, paranoici, che pullulano in ogni

epoca tra gli uomini della classe politica e della burocrazia al suo servizio, che ritroviamo ben raffigurati nei gironi dell'Inferno dantesco, compresi molti papi, prelati e preti.

Il numero di scrittori, di poeti (e pensatori di altre discipline) che hanno subito la stessa sorte di Dante e sono stati esiliati o sono dovuti fuggire dalla loro patria è innumerevole, ancora oggi, e la loro testimonianza è preziosa se posta in sintonia con quella del poeta fiorentino, per attualizzare il suo sdegno e la sua opposizione coraggiosa e senza patteggiamenti con le società, sia laiche che religiose, che minacciano l'integrità fisica dei dissidenti e dei contestatori, con attentati, torture, lager, gulag, o l'integrità morale, con la macchina del fango dei giornali e dei mass-media, compresi i social, o l'insicurezza sociale e del lavoro. Celebre e nota a tutti, è la conclusione amara che egli fa dire a Cacciaguida, suo antenato, nel Canto XVII del Paradiso in forma di profezia:

*Tu proverai sì come sa di sale  
lo pane altrui, e come è duro calle  
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale*



DANTE E I DISPATRIATI.  
SUBLIMAZIONE DI UN DESTINO  
Mazzanti Editore.

Nel libro, Romano Toppan sviluppa un approfondimento di Dante come poeta, come uomo di fede e come uomo politico attraverso la sua opera fondamentale: la Divina Commedia.

**Vinale**  
*Fabio*  
dal 1987

vinalefabio@alice.it

**FORNITURA POSA E MANUTENZIONE:**

**Tapparelle - Tapparelle blindate - Veneziiane  
Zanzariere - Restauro infissi in legno**

Tel. e Fax **0421.330088**

Cell. **335.8353667** Cell. **335.6286391**

Via Croce, 114 - 30024 Musile di Piave (VE)





LOCALE STORICO VENETO  
(Legge Reg. n° 37/2004)



RISTORANTE DEL BUON RICORDO



OSPITALITÀ ITALIANA  
QUALITY APPROVED

# Guaiane

TRATTORIA in NOVENTA DI PIAVE

Via Guaiane, 146 - Noventa di Piave / Ve Tel. 0421.65002 - 65122 [www.guaiane.com](http://www.guaiane.com)



## Trattoria Guaiane

**Aperti tutte le sere  
dal mercoledì alla domenica,  
anche per asporto**

Via Guaiane 146,  
Noventa di Piave  
Prenotazioni allo:  
0421/65002  
0421/65122



# Francis Bacon e "La nuova Atlantide"

"Ripercorrendo le vicende della letteratura utopistica del '600, vale la pena soffermarsi sulla figura di Francis Bacon (1561-1626) uomo politico inglese e pensatore di spicco di un periodo "eroico" della storia della filosofia, assieme a personalità decisive per la Rivoluzione Scientifica come Galilei e Cartesio. Contribuì, con la sua forte passione per il valore della conoscenza scientifica a rafforzarne e diffonderne i principi. Si usava un tempo definirlo il "Filosofo della Rivoluzione industriale", visto che egli assegnava al connubio tra scienza e tecnologia un'importanza decisiva. Anche lui, come Galilei e Cartesio, insistette sull'importanza di affidarsi a un nuovo metodo per poter conseguire i necessari successi nella conoscenza della natura, ma non ci soffermiamo su questa tematica (che pure lo ha reso famoso) ma su un'opera postuma (1627), intitolata "La nuova Atlantide". Anche se considerata un'opera "minore", è un lavoro comunque di grande interesse, che riveste una certa attualità in questi tempi in cui si è riaperto, anche a livello non specialistico, il dibattito sul ruolo (possibilmente benefico) della scienza. Ambientando il racconto in età contemporanea, Bacon immagina che una nave guidata da un marinaio spagnolo approdi nel porto dell'isola di Bensalem, in mezzo al Pacifico e non segnalata sulle carte; i naufraghi vengono ospitati temporaneamente nella "Casa dei Forestieri" in virtù dell'obbligo di ospitalità e dunque inizia uno scambio di aiuti e informazioni tra i Bensalemiti e gli stranieri. Così veniamo a conoscenza delle caratteristiche fondamentali dello stile di vita e dell'organizzazione sociale e politica dell'isola. Non mi dilungo nella descrizione (visto che lo scopo principale di questi interventi vuole essere quello di spingere qualcuno a leggere qualche classico della letteratura filosofica e quindi non voglio togliervi il gusto della scoperta) ma mi soffermo solo sulla questione cruciale del ruolo della conoscenza nella vita degli abitanti di Bensalem. Agli effetti del nostro discorso è importante sapere che l'istituzione più importante che regge le sorti di questo popolo è "La Casa di Salomone" (la cultura di queste genti ha radici Cristiane): qui gli scienziati coltivano il sapere seguendo i dettami del metodo di Bacon (questo travaso di conoscenza è ovviamente avvenuto nella mente di Bacon stesso, ma perdoniamo l'artificio). In ogni modo il sapere è finalizzato all'utilità sociale e a favorire la collaborazione tra persone visto che l'isola dopo un cataclisma è vissuta senza contatti organici col resto delle Americhe e dunque la vita dei residenti è stata riorganizzata dal mitico Re fondatore ispirandosi ai criteri di autosufficienza, razionalità e sviluppo del sapere tecnico-scientifico. La descrizione della Casa di Salomone occupa la parte più ampia dell'opera. Bacon descrive i molti laboratori di ricerca e le futuristiche scoperte degli scienziati dell'isola, finalizzate al progresso materiale dei cittadini e al controllo della natura per il miglioramento della qualità della vita. Il ruolo degli scienziati appare decisivo e Bacon dimostra una lungimiranza notevole sui futuri progressi della scienza e contemporaneamente si dimostra sensibile ai rischi di uno sviluppo di scienza e tecnica lasciate a se stesse. Afferma che alcuni scienziati "studiando gli esperi-



Ritratto di Francis Bacon

menti dei loro colleghi, si adoprano e si danno da fare per trarre da essi cose utili e pratiche per la vita e per la conoscenza umana, sia per quanto riguarda le opere sia per quanto riguarda una semplice dimostrazione delle cause, i mezzi della divinazione naturale e la scoperta facile e chiara delle proprietà e delle parti dei corpi. Chiamiamo questi Uomini di Talento o Benefattori". Nel modello proposto per l'isola Bacon ritiene che scienza e politica debbano rimanere separate anche se non propone suggerimenti specifici per ovviare ai loro possibili conflitti. Egli assegna agli scienziati un primato nella guida della società, ma la politica non è il loro mestiere e dunque Bacon non affronta la questione opposta: come fare a controllare il potere politico quando tenta (spesso riuscendoci) di servirsi in maniera distorta delle conquiste della scienza, seguendo cioè interessi di parte, per non dire inumani? Nella sua visione razionalistica e ottimistica questo problema non si pone con urgenza. Noi oggi invece sappiamo bene quali e quanti pericoli siano insiti nel rapporto tra scienza e potere politico (questione cruciale relativamente alle dittature, ma non solo) ma ancora non ne siamo venuti a capo.

## FOGLIANI

Serramenti e Portoni di Fogliani Giuliano

Via Maestri del Lavoro, 58/3 - San Donà di Piave (VE)

Tel. 0421 220028 - Cell. 349 7523051

[info@foglianiserramenti.it](mailto:info@foglianiserramenti.it)

[www.foglianiserramenti.it](http://www.foglianiserramenti.it)

### SERRAMENTI E PORTONI



**PORTONI**  
SEZIONALI  
RESIDENZIALI  
INDUSTRIALI

**SERRAMENTI**  
ALLUMINIO E PVC





# Una questione di mutazioni

Li chiamiamo con nomi femminili, ma in realtà sono maschi. Le *mol'eché*, infatti, sono i maschi del granchio comune (*Carcinus Maenas*), quello che vive nei litorali di mezzo mondo e abbonda nei fondali della laguna di Venezia. Conosciamo bene anche le femmine, le *masanète*, perché in cucina sono perfette quando si caricano d'uova (il "corallo") e la polpa è gustosa e sostanziosa. Questo accade in autunno, tempo in cui i maschi (*mol'eché*) le fanno salire sul carapace, per fecondarle, e per i narratori più romantici, per proteggerle. Secondo l'imprescindibile "Dizionario del dialetto veneziano" di Giuseppe Boerio, edito a Venezia nel 1856, l'appellativo di *mol'eca*, deriva da *molegato*, che significa "molliccio e umido", morbido al tatto. Ed è d'altronde il tatto, il segreto degli allevatori di *mol'eché*. In passato, per la facilità di conservarle senza eccessive difficoltà, le "mol'eché" venivano trasportate dalla laguna alla terraferma, ed erano cibo comune anche per chi raramente si concedeva il pesce fresco. Il granchio viene "pescato" quando raggiunge lo stadio massimo della muta, nel momento in cui ha perduto la corazza e viene tolto dall'acqua nell'istante preciso in cui rimane molle. Piatto della festa e del venerdì, per le famiglie contadine e operaie dell'entroterra, la "mol'eca" è stata al centro di un progressivo aumento dei consumi nel secondo dopoguerra, diventando cibo sempre più ricercato. Poche famiglie di pescatori di Burano continuano a vivere utilizzando la vecchia tecnica di allevamento dei vièri: dopo la cattura dei granchi con le reti da posta e la divisione dal pesce, gli *spiantani*, ovvero i granchi più prossimi alla muta, vengono immessi in cassoni di legno semi sommersi (vièri), aspettando il



momento preciso in cui il carapace è stato completamente eliminato, mentre non è ancora iniziata la nuova fase di formazione di quello nuovo. I *gransi bòni*, più indietro nella metamorfosi, finiranno in altri cassoni, prima d'essere spostati a loro volta. Imparare a distinguere il granchio che "diventerà" *mol'eca*, coglierlo nella breve fase in cui il carapace non si è ancora formato, sono gli elementi del segreto gelosamente custodito dagli allevatori: una conoscenza che si fonda esclusivamente sull'osservazione e sull'esperienza pratica. La produzione

## GIULY2010... la sicurezza per l'ambiente

**EUROPIAVE**

Europiave Srl di Battistella L. & C.  
Via Stabruzzo, 26 - 31010 CIMADOLMO (TV)  
Tel. 0422 743906 - Fax 0422 803784  
info@europiave.it - www.europiave.it





delle "mol'eches" è arrivata a Burano, più o meno, un secolo fa. In realtà la tecnica è antichissima e non ha mai abbandonato la laguna veneziana. Prima, infatti, era appannaggio di altri centri lagunari e le conoscenze necessarie per la crescita del granchio erano state conservate, per esempio, dai mol'ecanti di Chioggia. Un sapere particolarmente geloso, fatto di intuizione e osservazione, dato che ancor oggi non esiste un metodo scientifico sicuro per stabilire l'istante preciso in cui il granchio è "molle". Per saperlo, durante il quotidiano controllo dei "vieri", al pescatore è fondamentale prendere in mano il granchio e "palparlo", saggiarne la consistenza. Soltanto il venti per cento dei granchi pescati si trasformerà nella celebre prelibatezza gastronomica. Cibo di laguna, la "mol'eca" è oggi ricercata dagli chef di tutti i continenti. Se nelle acque veneziane, masanete e mol'eches vengono ancora allevate (sempre più raramente), esiste anche notizia di un tentativo

allevarle negli Stati Uniti, utilizzando cassoni di legno semi sommersi, ma i granchi si sono dimostrati di dimensioni molto più grandi, senza la qualità di quelli lagunari. Non vogliamo prescindere dalle attuali considerazioni di etica alimentare, per cui anche mangiare un granchio è una scelta. Lo diciamo, perché per secoli i granchi li abbiamo acquistati vivi e così vanno cotti. In questa sede, ci sembra comunque importante una considerazione: "masanete" e "mol'eches" sono animali che entrano nella gastronomia nel momento in cui si trasformano, quando l'azione umana sospende il tempo della mutazione naturale, fissandola nel suo opposto, la staticità. Allora, viene da pensare una cosa: il senso dei granchi, come di tutto quello che esiste, è nella loro muta, nel cambiamento. Mentre troppe volte noi pensiamo che il mondo trovi una ragione nella stabilità, nella staticità. Invece, tutto si manifesta nel segno della metamorfosi.



# CAMBIA

## IL TUO PORTONE

**IL MOMENTO GIUSTO**

## È ADESSO

**SCOPRI**  
**TUTTI I VANTAGGI FISCALI, CHIAMA**

LORICA



CHIUSURE

VIA A. MEUCCI, 20 - NOVENTA DI PIAVE (VE)

**TEL. 0421.307379**

**WWW.LORICACHIUSURE.IT**





# Le verdure dell'estate veneziana e i loro vini

Seconda parte

Ci siamo lasciati nell'ultimo numero della rivista con un primo percorso fra ortaggi e verdure dell'estate veneziana e i vini da abbinare, visto anche il recente boom degli orti in casa o delle verdure da coltivare sul terrazzo. Il panorama delle possibilità è molto ampio e quindi ho pensato di proseguire questo cammino con un secondo approfondimento su ortaggi della calda estate.

Complice di questo interesse anche un format che ho creato assieme a Monica Campaner, gastronomica e consulente sul cibo per ristoranti e appassionati, "Wine Garden" attraverso il quale abbiamo organizzato alcune serate in giardini di locali, ristoranti, cantine, agriturismi del territorio, dedicando ogni appuntamento ad una verdura o frutto, incontri molto apprezzati durante i quali non sono mancati gli aneddoti, le ricette e tutta una serie di informazioni sul protagonista delle serate.

Ricordo, per chi avesse perso il precedente articolo, che le regole di abbinamento dei vini alle verdure sono abbastanza semplici, ma bisogna fare attenzione. Le indicazioni principali fanno riferimento a due gruppi principali: dovremmo, da un lato, considerare il sapore specifico della verdura, distinguendo tra quelle tendenti al dolce nel gusto e quelle più amarognole; dall'altro lato considerare le modalità di cottura, a partire da quelle consumate a crudo, le frittiture e l'accompagnamento di salse e condimenti, fra cui le spezie. Il gioco è quello dell'equilibrio fra le dolcezze e l'amaro, tra l'untuosità e la freschezza, l'acidità.

Parliamo di carote, un ortaggio forse non dei più "nobili" ma decisamente interessante per varietà di combinazioni e per proprietà nutritive:

nel nostro territorio ne troviamo anche una varietà tipica, la carota di Chioggia, l'influenza positiva del mare, il continuo rimescolamento dell'aria, i terreni leggeri che si riscaldano precocemente permettono in questa zona una precocità da ambiente "mediterraneo" e quindi un anticipo di produzione che consente alla Carota di Chioggia di essere la migliore e la più fresca disponibile sul mercato nel mese di maggio e nella prima metà di giugno. La carota è molto nutritiva, tonica, mineralizzante, diuretica e rinfrescante. È ricca di componenti di elevato valore nutritivo (vitamine e sali minerali), i suoi zuccheri sono di particolare facilità di assimilazione e quindi indicati anche nell'alimentazione dei diabetici.

Si può utilizzare in molti modi, come crema di carote, nelle zuppe, come condimento di arrostiti e sformati, marinata anche in saor, ottima da accompagnare al pesce bianco, frita come chips da aperitivo, ma anche nei dolci e nelle torte.

Per quanto riguarda l'abbinamento si può iniziare considerando soprattutto la tendenza dolce delle carote e, a meno che non siano preparate con salse ricche di sapori e di altre sensazioni dominanti, è bene orientarsi verso un vino bianco o rosato, ma sempre secco, fresco e piuttosto debole di corpo ma profumato. Se volete dei nomi potrete



**Molon®**  
LUIGINO

RABOSO FRIZZANTE VENETO IGT  
premiato con  
**MEDAGLIA D'ARGENTO**  
**CONCONSO INTERNAZIONALE**  
**DI FRANCOFORTE**

*Cantina Molon Luigino da 70 anni vini di produzione propria*

Via Grassaga, 50 - San Dona' di Piave (VE) - Tel. 0421320170 [www.vinimolon.it](http://www.vinimolon.it)





citare una Ribolla Gialla del Collio, ma non troppo strutturata oppure un Incrocio Manzoni del Piave.

Passiamo alle melanzane, ortaggio sicuramente estivo e di ampio spettro gustativo a seconda delle preparazioni. Non è identificabile una melanzana originaria dei nostri territori, ma negli Orti di Sant'Erasmo

a Venezia se ne trovano di qualità eccellente fra cui le melanzane perline, piccole melanzane lunghe e strette, prive di semi, ottime in cucina, in realtà originarie del siracusano, in Sicilia, dal sapore molto più dolce, fatte al forno con delle spezie possono essere abbinate ad una Malvasia Istrana, profumata e delicata al sorso.

Una curiosità su una delle ricette più tipiche con questo ortaggio, le melanzane "al funghetto" ha una versione prettamente veneziana, che si distingue da quella delle regioni del Sud che prevede che le melanzane tagliate a cubetti siano fritte, in quella "nostrana" vengono invece lasciate con la buccia e stufate, la polpa poi può essere utilizzata per le polpette, tipico cicchetto veneziano.

Ulteriore curiosità sulle melanzane riguarda la ricetta alla giudea, di origine ebraica: pare che in epoca medievale una comunità ebraica libera abitasse l'isola veneziana della Giudecca (o Zudea - Giudea), dove si portavano i malviventi in attesa di essere giudicati dal tribunale veneziano. Le melanzane alla giudea fanno parte delle conoscenze culinarie tramandate e ormai entrate a far parte della cucina veneziana.

Per gli abbinamenti con il vino valgono le solite regole: nelle ricette più complesse come la Parmigiana possiamo osare anche un bel rosato fresco o un rosso giovane, per le versioni più semplici da contorno rimaniamo sui bianchi fruttati, a parte quelli già citati in precedenza, per far onore alla Sicilia un fresco Grillo oppure un Tai dei Colli Berici per rimanere in zona.

Chiudiamo questo omaggio estivo alle verdure con un'altra Solanacea, sua maestà il peperone: il tessuto spugnoso, i semi bianchi e la cuticola impermeabile che lo ricopre, sono poco digeribili e vanno eliminati. Il sapore del peperone crudo è pungente, acido e lievemente amaro, da cotto diventa dolce e rotondo e di questi aspetti dovremo tener conto per l'abbinamento con i vini.

Le preparazioni che lo vedono protagonista nella cucina italiana sono tante: peperonata, peperoni ripieni e anche peperoni in saor a Venezia, in generale si abbina bene a tante erbe aromatiche, a partire dall'aglio!

Il peperone più territoriale a noi più vicino è a Zerobranco nella vicina provincia di Treviso, ma anche nel limitrofo comune di Scorzè, dove la coltura del peperone ha origini antiche ed è favorita dalla particolarità delle condizioni climatiche. Ogni anno, tra la fine di agosto e l'inizio settembre, si tiene in paese la Festa del Peperone: la varietà di origine era il Quadrato d'Asti, caratterizzato da una forma cubico-allungata, che è stata sostituita nel tempo con altri tipi di sementi che fanno comunque sempre capo al tipo Quadrato. Questo peperone si presenta molto carnoso, di aspetto regolare, omogeneo, dal colore giallo brillante, il sapore è dolce e non deve essere piccante.

Con questa tipologia l'abbinamento ideale sarebbe un Riesling Renano, con leggero residuo zuccherino oppure un vino più sapido e fruttato come un Collio del Friuli o un Vermentino di Gallura; mentre cambiando colore di peperone potete sbizzarrirvi con i vini rosati per i peperoni rossi.

A proposito di peperoni chiariamo una cosa: il sentore di peperone nel vino è un difetto se eccessivo, caratterizza un odore "verde", acerbo, per l'appunto dovuto alla scarsa maturazione dell'uva. Le cose però sono un po' più complesse: se è infatti vero che una raccolta precoce delle uve incide sulla predominanza di questo sentore, è anche vero che la sensazione di peperone verde è dovuta alle pirazine presenti in alcuni specifici vitigni, ad esempio il cabernet franc, il cabernet sauvignon e il sauvignon blanc, non certo vitigni secondari! E adesso non avete che da provare.



# ITALTECNICA

**Commercializzazione di utensileria  
e macchine utensili per industria  
e artigianato del ferro e del legno,  
ricambistica per auto e macchine  
agricole e industriali**

**Uffici e Magazzino:**

**30027 San Donà di Piave (Ve)**

**Via Calvecchia, 9**

**Tel. 0421 49 73 11**

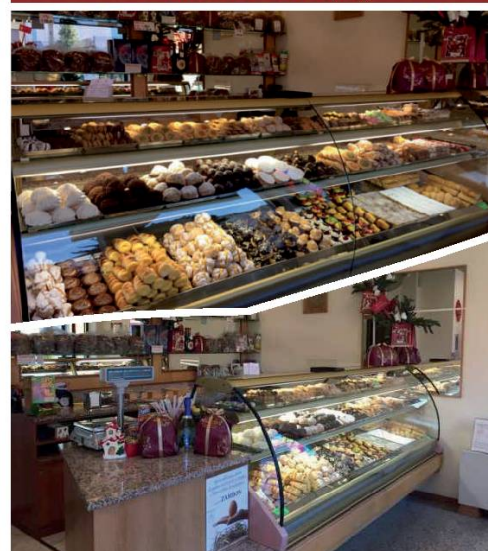
**Fax 0421 497390**

**info@italtecnica.net**



*Una presenza costante nel tempo  
una garanzia di qualità*

**Via Molina, 41 - Tel. 0421 44565  
S. DONÀ DI PIAVE (VE)**





# CARROZZERIA VENETA

di Ferrazzo A. & C. s.n.c.

VERNICIATURA A FORNO

LUCIDATURA

RADDRIZZATURA A BANCO

RIPRISTINO FARI OPACIZZATI

SOSTITUZIONE CRISTALLI

IGENIZZAZIONE ABITACOLO



**SOCORSO STRADALE**

VIA FELTRE, 5 - TEL. 0421 .51760

30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)

**Azienda Agricola**

**VIVAI VALENTINO**

**di MARIUZZO LUCA**



Via Argine San Marco, 4/A  
30024 Musile di Piave - VE

Cell. 348 .2642601

Tel. 0421 .50310

Racconto di Laura Simeoni tratto da "Fiabe e leggende del Piave"

## La Piave e il Cordevole innamorati

Tutti in montagna sanno che ci sono acque buone e acque cattive, fiumi maschi e fiumi femmina. È nell'ordine naturale delle cose. Prendiamo il Cordevole. ad esempio, quel torrente impetuoso che scende dall'Agordino: "L'è fiume mas-cio - dicono i vecchi - "el vien d'ò pasando par le miniere de Agordo e la so acua sà da solfero e da fero". La Piave, ch'era femmina, lo sapeva bene. E in maggio andava "in amor": si ingrossava e riscopriva la vita e scendeva turbinando tra le gole con un impeto irresistibile, travolgendo chi si opponeva al suo cammino. Imprevedibile, incostante, appassionata come tutte le donne.

L'amore è cieco e cieca era la Piave nella sua folle corsa. Le acque si intorbidivano, mischiandosi alla neve e al terriccio dei monti. La primavera con il suo sole sempre più avvolgente scioglieva i ghiacci, gli alberi gocciolavano in un ticchettio dolce a sentirsi, spuntavano le gemme ed i fiori coloravano i prati, gli animali riprendevano ad uscire e gli uomini si scrollavano finalmente di dosso il gelo pungente che penetra le ossa, quello che non si dimentica più.

Come gli animali, le piante e gli uomini anche l'acqua della Piave sentiva strani turbamenti salire dal profondo e non se ne dava pace. E per di più si scopriva fortemente attratta verso quel corso d'acqua che scorreva poco distante da lei, siorandola appena. Era il Cordevole, che un tempo, lo ricordava bene, si gettava nelle sue acque tra Feltre e Belluno. Era un fiume tumultuoso e - dicevano gli uomini - cattivo. Tanto che alcuni eruditi della città di Belluno facevano risalire la sua denominazione all'epoca romana: "Cor dubium habeo" avrebbe detto il grande Giulio Cesare fermandosi indeciso di fronte alle sue acque vorticoso, pensando se era il caso di tentare il guado o tornare indietro per dedicarsi ad altre nobili imprese.

Non aveva carattere migliore neppure il giovane Mis, una sorta di irritante discolo che turbinosamente si tuffava nel Cordevole, noto per i due vecchi della tempesta che comparivano all'improvviso, anche se il giorno era dei più belli, con il sole sfavillante nel cielo. Battendo due fucelli magici i vecchi della tempesta riuscivano a scatenare temporali inimmaginabili alzando ali di schiuma da cui partivano nuvoloni neri, solcati da lampi terribili. Guai a disturbarli mentre dormivano: si veniva travolti dal vento fortissimo e trascinati nei vortici della corrente. Senza scampo.

Eppure la Piave era affascinata dalla potenza di quei fiumi, soprattutto dal grande Cordevole che aveva tanto amato. Amore che il Cordevole ricambiava con la stessa intensità e passione. Ma poi era successo un fatto inspiegabile: la montagna era franata bloccando il cammino al suo innamorato. Era successo tanti e tanti anni fa nell'Agordino. Il Cordevole, intrappolato suo malgrado, era stato costretto ad uno scarto improvviso chiudendosi da quello lontano giorno in un lago il quale sovrastava con la sua apparente tranquillità la piana di Agordo. La zona era soprannominata Voltago che significa appunto volta del lago, dove si dice che ancora oggi si possono scorgere sulle rocce, cercandoli con grande attenzione, i resti degli anelli ai quali gli antichi abitatori del luogo legavano le loro barche. I ricordi di quei tempi antichissimi vengono rievocati ogni volta che, scavando, dalla roccia emerge una conchiglia o i residui fossili di qualche pesce. Tempi remoti, quando la montagna era mare e il mare dappertutto.

Rimasta sola la Piave non riusciva a consolarsi e nessuno degli altri affluenti, fosse il Maè o il Boite, riusciva a scuoterla dalla sua ossessione: un tormento inconsolabile che la teneva sveglia notte e giorno. Sentiva le donne impietositte chinarsi su di lei, mentre lavavano i panni e dire: "No dormì gnent, come la to acua". E lei correva e correva rōsa dal tarlo del dolore mentre il suo amato giaceva nel fondo del lago scuro.

Eppure non era morto: il Cordevole per chi sapeva scolarlo rumoreggiava e ansimava e scalpitava. Non sapeva rassegnarsi e voleva a tutti i costi raggiungere la sua amata Piave e pregava e impreca e pregava di nuovo. Finché un giorno San Martino paladino contro ogni ingiustizia si mosse a pietà del poveretto: abbandonò per qualche ora il Paradiso e salì sui monti agordini, proprio sul sasso che oggi porta il suo nome. Pose un piede sul monte alla destra del fiume ed un altro sulla montagna opposta, là dove la valle risulta più stretta. Alzò l'enorme spada e diede un colpo alla roccia che stava fra i suoi piedi. Bastò un colpo solo, tremendo, assestato come solo il santo cavaliere sapeva fare e la montagna si spaccò. Le acque intrappolate trovarono finalmente respiro e, libere, precipitarono fragorosamente in basso. Il lago, vuotandosi a poco a poco, lasciò asciutta l'intera piana di Agordo, per la gioia degli abitanti che poterono finalmente coltivarla.

Ma il più felice di tutti era lui, il Cordevole, che d'incanto poté riabbracciare la sua Piave, entrando impetuosamente in lei nello slargo poco sotto al paese di Bribano bellunese proprio di fronte a Trichiana.

Era tanto il desiderio che ogni primavera, ricordando quel giorno lontano, il Cordevole si agita tutto d'un tratto, gettandosi nella Piave con maggior foga del solito, senza dimenticare in cuor suo di formulare un silenzioso graxie a San Martino e alla sua spada.

[Su concessione della Editrice Santi Quaranta - TV - [www.santi Quaranta.com](http://www.santi Quaranta.com)]





# Il buon riso sano, genuino e italiano.

Vendita al dettaglio presso lo spaccio aziendale di Torre  
di Fine a Eraclea, oppure online su **shop.lafagiana.com**

Aziende Agricola La Fagiana, via Fagiana 13, Torre di Fine, 30020 Eraclea, Venezia, Italia  
Website: [www.lafagiana.com](http://www.lafagiana.com) - E-mail: [info@lafagiana.com](mailto:info@lafagiana.com) - Telefono e fax: +39 0421 237 429







## DOVE PASSIONE E TRADIZIONE SI INCONTRANO



VIENI A SCOPRIRE I NOSTRI PUNTI VENDITA A:

CAMPODIPIETRA (TV) - MOTTA DI LIVENZA (TV) - JESOLO (VE)  
CA' SAVIO (VE) - PRAMAGGIORE (VE) - PORTOGRUARO (VE)  
SAN DONÀ DI PIAVE (VE) - MEOLO (VE) - TORRE DI MOSTO (VE)  
PREMAORE (VE) - MESTRE (VE) - CHIOGGIA (VE) - CAMIN (PD)

[www.vivocantine.it](http://www.vivocantine.it)